ANNO XLVIII MATTINO — TORINO, Martedì 3 Novembre 1914 — ARCHIVIO STORICO — MATTINO NUM. 304

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,60	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'armata tedesca delle Fiandre cerca nuovi orientamenti

fuori delle terre inaccessibili, lontano dalle posizioni inespugnabili

125.000 tedeschi fuori combattimento - Gli attacchi e i contrattacchi segnalati dai comunicati

(Servizio speciale della "STAMPA")

Un inferno

(Per telegr. da uno dei nostri inviati speciali)

Dal Nord-Est della Francia, 31 ottobre, ore 24
(Ritelegrafato da Londra, 2, sera).

La battaglia delle Fiandre dura, ormai, da sedici giorni; grandiosa nella sua totalità, meravigliosa e impressionante nei suoi particolari episodici, essa non è in via di soluzione; ma il risultato non può essere dubbio; certo, qualunque cosa accada, essa ha reso vano lo sforzo potentissimo tentato dall'esercito tedesco nel raid su Dunkerque, Calais e Boulogne. Ora questa armata tedesca è paralizzata, non sa orientarsi altrove; intanto, mentre attende, forse, l'ordine di spostarsi in cerca d'una linea meno resistente e di ostacoli naturali meno insormontabili, costretta a restare, combatte, perdendo innumerevoli vite.

Ieri gli alleati occupavano delle posizioni imprendibili, che essi difendono dagli attacchi con uno slancio magnifico, acceso ancora dalla sicurezza della vittoria. Ho assistito a scontri superiori a ogni immaginazione per veemenza e per tragicità. Non si può non riconoscere che anche i nemici, facendo sagrificio della loro vita in masse compatte di migliaia di uomini, sono stati degni di elogio. Ho visto tenacia di giuoco sorprendenti, resistenze mirabili, trincee prese e perdute diecine di volte in un giorno solo, inseguimenti ostinati; e le trincee si empievano, volta a volta, di morti e di feriti tedeschi, francesi, belgi. Tutta la linea si contorceva, si spezzava, si rinsaldava, si irrigidiva di nuovo. E giovedì, quando il sole tramontò, le due armate insanguinate poterono, nel crepuscolo, abbandonare le linee delle trincee. Ma questo movimento non era una ritirata. Il nuovo giorno trovò un enorme carnaio; e subito, alle prime luci, ricominciò il fuoco con rinnovato vigore. Il fragore dell'artiglieria fu udito di lontano; lo scuotimento della terra fu tale, che in un raggio di venti miglia le finestre delle case tremarono e i dormienti furono svegliati assai bruscamente. Cominciava un'altra giornata terribile, con duelli d'artiglierie, mentre grandi masse di nemici si cozzavano ferocemente.

Senza dubbio forze considerevoli erano giunte in soccorso. E gli attacchi locali ormai si estendevano lungo tutto il fronte nel Belgio, spingendosi fino a Lilla. Per quel giorno la battaglia fu più violenta che nei giorni precedenti.

La battaglia delle Fiandre sarà senza dubbio ricordata nella storia come la più sanguinosa nei primi tre mesi della guerra, e, forse, anche la più sanguinosa dell'intera storia. Le stragi sulla Marna e sull'Aisne impallidiscono al confronto di queste avvenute sulle ondulate coste di Fiandra. Ed è molto difficile che si possa fare un calcolo esatto delle perdite. I campi e le dune costiere mostrano la violenza della lotta nei grandi cumuli di cadaveri sparsi qua e là. Nelle trincee la mescolanza delle uniformi e dei corpi è tragica. Il nome dell'Yser passa alla storia per sempre; non è un'esagerazione dire che le acque ne sono state arrossate dal sangue dei caduti; si possono traversare alcuni canali passando sui cumuli di cadaveri che possono servire da ponti; il territorio compreso fra Nieuport e Dixmude è un inferno che le parole non riescono a descrivere; sull'acqua dell'inondazione galleggiano i cadaveri; la terra limacciosa si consolida con le schegge dei proiettili. E' una vista orribile.

Un ufficiale mi dice: «Pensate, i tedeschi erano nelle loro profonde trincee; improvvisamente l'acqua dell'inondazione si riversò in esse, allagandole, mentre una tempesta di fuoco, scatenata dalle artiglierie degli alleati, li fulminava dall'alto e i cannoni della flotta li percuoteva di fianco, aumentando sempre più di intensità. La fanteria, intanto, lavorava col fucile e con la baionetta, mentre l'acqua li avvolgeva in un vortice di terrore. Trincea per trincea, la morte avanzava. E le posizioni tedesche cadevano, e i nostri avanzavano in esse con temibili cunei. I tedeschi ormai sono in terribile posizione. Alcuni prigionieri non avevano mangiato da quattro o cinque giorni; fra essi v'erano dei giovani di quindici o sedici anni, e dei vecchi, che, lasciati soli, non avrebbero potuto portare o sparare il fucile. E la battaglia nelle Fiandre continua con impeto non scemato. A quando a quando, durante due giorni, i tedeschi hanno tentato di passare l'Yser in numerosi punti, ma sono stati respinti con gravi perdite. Sembra che l'accanimento dei tedeschi sia, nelle ultime ore, lievemente diminuito».

Si riferisce che altre posizioni difensive sono state preparate dalle truppe germaniche fra la linea attualmente occupata e Bruxelles.

Un attendibile informatore mi diceva stamane che le perdite tedesche nella battaglia delle Fiandre possono essere valutate a 125,000 uomini, fra morti e feriti.

M. D.

Mutamento del fronte tedesco?

Difficile avanzata sul terreno inondato

(Per telegrafo alla Stampa).

Berlino, 2, notte.

Notizie da fonte olandese confermano che le inondazioni del terreno della battaglia, presso l'Yser, rendono molto difficile l'avanzata tedesca. Numerose sono le vittime cadute attorno all'Yser. I tedeschi tentano ora di avanzare il loro punto d'appoggio sino alla costa, in direzione di Nieuport.

Si constatano ampi movimenti di truppe in direzione nord, come se i tedeschi si preparassero a volgere il loro fronte al nord; infatti anche i villaggi tra i confini olandesi e Bruges, dove alcuni giorni sono non vi erano tedeschi, sono, ora, occupati da notevoli forze.

F. ROSINA.

La triste vita di Bruxelles

(Nostro servizio particolare)

Parigi, 2, mattino.

Da due mesi i soldati tedeschi sono a Bruxelles. Essi sono sempre in quantità sufficiente per assicurarsi colla forza una vittoria effimera, sopra una popolazione priva di difese. La città, per solito così ricca di animazione, di gaiezza, ha assunto un aspetto triste, che stringe il cuore. Il timore delle spie chiude la bocca a tutti; soltanto i vincitori parlano ad alta voce. Durante le prime settimane i tedeschi adottarono un atteggiamento altero, ma ora un cambiamento è avvenuto nel contegno della maggior parte di essi. Quasi tutti cercano di convincere gli abitanti di Bruxelles che l'occupazione tedesca durerà sempre. I tedeschi hanno pure intrapreso dei lavori collo scopo evidente di persuadere gli abitanti che la dominazione tedesca non è vicina a finire. Così sono state eseguite delle riparazioni agli hangars, forse per collocarvi i dirigibili.... All'aerodromo di Berchem si lavora per costruire dei reparti per gli Zeppelin. I lavori procedono giorno e notte con rumore assordante. Da una parte stanno allineati alcuni Taube coi loro ordigni di distruzione.

Alcuni servizi automobilistici sono stati ristabiliti, ad esempio con Liegi e Namur. Sulle tramvie, ufficiali e soldati hanno ottenuto di viaggiare gratis. Alcune linee però non fanno servizio, almeno per il pubblico; i tedeschi se ne riservano l'uso per i trasporti militari.

Non si può passare sul boulevard dove risiede lo Stato Maggiore tedesco, senza chiedere il permesso alla sentinella; finora nessuno ha chiesto tale permesso.

Agli uffici postali si distribuiscono dei francobolli tedeschi colla scritta: Belgio. I collezionisti non hanno mancato di far provvista di tali esemplari; nessun altro però ne ha acquistati.

Le strade ferrate sono quasi esclusivamente impiegate per il trasporto dei feriti. Quindici giorni fa si era parlato di riattivare il servizio fra Gand e Bruxelles, e si era fissato il prezzo del biglietto a sedici lire; finora nessun biglietto è stato distribuito. I musei sono chiusi e custoditi da soldati; è impossibile sapere cosa succeda in essi.

Non si pubblicano giornali; i tedeschi si limitano a far arrivare grossi fasci di giornali di Francoforte e di Colonia.

E. RAGAZZONI.

I comunicati francesi

Enormi sforzi tedeschi

e progressi degli Alleati

Parigi, 2.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Alla nostra ala sinistra l'offensiva tedesca è continuata ieri con la stessa violenza nel Belgio e nel Nord della Francia, specialmente fra Dixmude e la Lys. In questa regione, malgrado gli attacchi ed i contrattacchi del nemico, abbiamo leggermente progredito su quasi tutto il fronte, salvo che nel villaggio di Messines, del quale una parte è stata riperduta dagli alleati.

Il nemico ha tentato un grande sforzo contro i sobborghi di Arras, sforzo che è fallito al pari di quelli contro Lihons e Quesnoy-en-Santerre.

Al centro, nella regione dell'Aisne, abbiamo leggermente progredito verso Tracy-le-Val, al nord della foresta dell'Aigle e su alcune parti della riva destra dell'Aisne fra la foresta di Soissons e a monte di Vailly.

Un attacco diretto contro le nostre truppe che occupavano la riva destra dell'Aisne è anch'esso fallito. Lo stesso è accaduto per parecchi attacchi fatti di notte sulle colline del Chemin des Dames.

Nella regione di Reims, tra le Argonne e la Mosa e sugli Hauts-de-Meuse è stata constatata ieri una recrudescenza di attività da parte dell'artiglieria pesante nemica, il cui bombardamento non ha dato del resto risultati apprezzabili.

Alla nostra ala destra una ricognizione offensiva del nemico su Nomeny è stata respinta.

Nei Vosgi, oltre ad avere ripreso le colline che dominano il colle di S. Maria, abbiamo progredito nella regione di Ban de Sapt, ove occupiamo le posizioni di dove l'artiglieria nemica bombardava la città di Saint Dié.

Violenta offensiva tedesca sull'Aisne fallita

PARIGI, 2.

Il comunicato delle ore 23 dice:

Fra il Mar del Nord e l'Oise gli attacchi fatti nella giornata di oggi dai tedeschi sono stati meno violenti di quelli di ieri.

Nel Belgio abbiamo progredito a sud di Dixmude, a sud di Gheluvelt, ed abbiamo mantenuto tutte le altre nostre posizioni.

Nella regione dell'Aisne una violenta offensiva tedesca fra Braye en Laonnois e Vailly è completamente fallita.

Il comunicato tedesco

Terreno guadagnato nell'attacco contro Ypres

BERLINO, 2.

Il Grande Stato Maggiore comunica dal Gran Quartiere Generale, alle 12 del mattino:

Nell'attacco contro Ypres abbiamo continuato a guadagnare terreno. Messines è nelle nostre mani. Si consta ora con sicurezza che le truppe indiane sono opposte alla nostra ala destra. Secondo constatazioni fatte finora gli indiani non combattono in formazioni regolari, ma sono ripartiti in tutto il fronte degli inglesi.

Anche nei combattimenti nelle Argonne sono stati fatti progressi. Il nemico vi ha avuto gravi perdite.

Roosevelt ha veduto i piani di due Imperi belligeranti per l'invasione dell'America

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 1.

Roosevelt ha dichiarato pubblicamente: «Ho visto i piani di due degli Imperi ora in guerra, piani per catturare le nostre grandi città e ottenere una indennità di guerra; ho visto dei piani già deliberati e preparati per prendere San Francisco e New York, e per le quali proporrebbesi una indennità che rovinerebbe il paese e darebbe al nemico il denaro per proseguire la guerra».

Guglielmo II si insignisce della Croce di Ferro!

(Per telegrafo alla Stampa).

Berlino, 2, notte.

Re Luigi di Baviera ha pregato il Kaiser, in nome di tutti i Principi federali tedeschi, di insignire se stesso, come supremo comandante delle truppe alleate, della Croce di Ferro di prima e di seconda classe. Il Kaiser rispose di farlo volentieri, data la concordia e il valore di tutti i popoli tedeschi. Nello stesso tempo il Re di Baviera insignì il Kaiser della Grande Croce dell'Ordine militare Massimo Giuseppe.

Il 28 ottobre, in una località dietro il fronte dell'esercito tedesco in Francia, ebbe luogo una rivista dinanzi al Kaiser, in occasione della quale, Guglielmo tenne il seguente discorso:

«Mi rallegro di potervi salutare sopra la terra nemica, dietro la linea di battaglia di uno dei miei migliori reggimenti della Marca. Federico il Grande, in numerosi combattimenti, ha usato, nei momenti decisivi, sempre soldati della Marca; ed anche voi avete, in questa campagna, aggiunto nuovi allori alle vostre bandiere. Come re di Prussia e margravio del Brandeburgo, esprimo al 12.o reggimento granatieri, come rappresentante del 3.o Corpo d'armata, la mia piena riconoscenza e la mia soddisfazione. Sono convinto che, se questa campagna lo rendesse necessario, voi riempireste la storia del vostro reggimento di nuove pagine gloriose. Ci rivedremo quando la guerra sarà terminata. Il nemico sarà in ogni modo battuto».

F. ROSINA.

Come affondò l'"Hermes"

(Per telegrafo alla Stampa).

Londra, 2, notte.

Il numero delle vittime dell'Hermes, silurato da un sottomarino tedesco nella Manica, è di quaranta soltanto. Gli altri quattrocento naufraghi furono salvati. Un corrispondente del Daily Chronicle, il quale per caso potè assistere al tragico avvenimento, scrive: «Improvvisamente dal fianco dell'Hermes apparve una densa colonna di nerissimo fumo, mentre potei notare le onde agitatissime attorno alla nave; essa si fermò; udii tuonare il cannone; poco dopo altre colonne di fumo si elevarono dall'Hermes, il quale parve virare di bordo prima di sprofondare lentamente, mentre altre navi accorrevano al soccorso. Il sottomarino restava invisibile».

MARCELLO PRATI.

L'inizio dei combattimenti

sulla frontiera turco-russa

e la comparsa della flotta anglo-francese nelle acque dell'Asia Minore

(Servizio speciale della STAMPA)

Sulla frontiera

TREBISONDA, 2.

Sulla frontiera russo-turca sono già cominciati combattimenti tra le truppe russe e le truppe turche. (Ag. Stefani).

300.000 turchi sulla frontiera russa

Una rivolta in Armenia?

Parigi, 2 notte.

Mandano da Atene al Temps: Telegrafano da Salonicco che dimostrazioni tumultuose hanno avuto luogo ieri a Costantinopoli in favore della guerra. Passando davanti ai Consolati e alle Ambasciate delle Potenze della Triplice Intesa, i dimostranti emisero grida ostili che durarono a lungo. D'altra parte corre voce che in Armenia le popolazioni si sarebbero sollevate e avrebbero fatto saltare un treno militare carico di munizioni. L'insieme delle forze turche riunite sulla frontiera russa è valutato a circa 300.000 uomini.

Il primo atto di guerra della flotta anglo-francese

Due navi turche affondate

COSTANTINOPOLI, 2.

Secondo notizie degne di fede, la flotta anglo-francese è entrata stamane nel golfo di Cesmè, nell'Asia Minore, per attaccare la piccola cannoniera turca Durak Reiss **ed il vapore** Kinalì Ada. **Il comandante della** Durak Reiss, **per non lasciare distruggere le navi dal nemico, ha affondato il** Kinalì Ada **ed ha fatto saltare la cannoniera.**

Su questo fatto di guerra si hanno da fonte ufficiale i seguenti particolari: Il vapore mercantile «Kinali Ada» e lo yacht «Beyrut», in seguito alla chiusura del porto di Smirne, si erano ancorati nella rada di Vurla. Due cacciatorpediniere inglesi intimarono alle due navi di arrendersi entro dieci minuti. I loro comandanti rifiutarono categoricamente e fecero sbarcare gli equipaggi ed affondarono loro stessi le due navi.

Un "Ministero della guerra"

Esodo di russi, francesi e inglesi

Costantinopoli, 1.

In seguito alla rottura delle relazioni diplomatiche tra la Turchia e le Potenze della Triplice Intesa, un gran numero di russi, francesi e inglesi lasciano la città. L'ambasciatore americano è incaricato della protezione degli interessi francesi e belgi e l'ambasciatore italiano degli interessi russi.

Non è improbabile che il Gabinetto attuale si ritiri e venga sostituito da un Gabinetto composto di elementi avanzati del partito Unione e Progresso, cioè del partito della guerra.

Lo Stambul, organo dell'Ambasciata di Francia, non è stato pubblicato. Si crede che cesserà le sue pubblicazioni.

Le autorità del porto si sono impadronite del vapore Olga, della Compagnia di navigazione russa «Karuljeva». La bandiera turca è stata issata a bordo del vapore sul quale è stato posto personale ottomano.

I giornali ufficiosi, pur riconoscendo che gli incidenti turco-russi hanno assunto una forma bellicosa, soggiungono che non esiste uno stato ufficiale di guerra. La Porta vuole dimostrare che si trova in stato di legittima difesa; non sarà la Turchia che dichiarerà guerra per la prima, però se si vuole la guerra a tutti i costi, non sarà la Turchia che la eviterà. Il Tanin dice che la flotta turca non ha eseguito ieri nessun movimento nel Mar Nero e soggiunge di considerare gli avvenimenti come un incidente di frontiera e che se la Russia vuole non si andrà più oltre. I giornali sostengono che la Russia preparava da lungo tempo l'attacco e per provarlo affermano che le Ambasciate inglese, russa e francese, già da parecchi giorni avevano messo al sicuro la parte più importante dei loro archivi.

Emozione in Bulgaria

per l'intervento turco

Sofia, 2, sera.

Lo scoppio della guerra fra la Turchia e la Russia ha causato in tutta la Bulgaria emozione. In generale regna viva eccitazione. Secondo notizie da Varna, il cavo telegrafico fra Varna e Sebastopoli fu tagliato.



La partenza

degli Ambasciatori turchi dalle capitali della Triplice Intesa

Bordeaux, 2.

L'Ambasciatore di Russia presso la Porta ha lasciato per primo Costantinopoli; è quindi partito l'Ambasciatore di Francia. L'ambasciatore d'Inghilterra si è recato in ferrovia a Dedeagatch, donde si imbarcherà per Salonicco. Quivi salirà a bordo di un piroscafo francese. Gli ambasciatori di Turchia a Londra e a Pietrogrado hanno ricevuto i loro passaporti; anche l'Ambasciatore di Turchia in Francia riceverà subito i suoi passaporti.

Londra, 2.

L'Ambasciatore di Turchia ha fatto oggi visita di congedo al Ministro degli Esteri sir Edward Grey. Egli partirà domani.

Pietrogrado, 2.

Fahreddin bey, rappresentante della Turchia a Pietrogrado, ha ricevuto i suoi passaporti e lascierà oggi la capitale.

Salonicco, 2.

Gli Ambasciatori di Francia e Inghilterra a Costantinopoli, col personale delle rispettive Ambasciate, sono giunti con treno speciale. Essi proseguiranno per l'Italia. Una nave da guerra inglese è giunta nel porto di Salonicco.

L'Inghilterra ha già mandato in Egitto

delle truppe territoriali

Tutti i cavi telegrafici colla Turchia tagliati

Londra, 2, ore 1.

Un telegramma dal Cairo al Times rende nota una delle precauzioni già prese dall'Inghilterra in Egitto. L'Inghilterra mandò laggiù delle truppe territoriali che fecero ieri una grande parata attraverso le vie del Cairo. Tutte le armi vi erano rappresentate. Il corrispondente del Times dice che i territoriali suscitarono l'entusiasmo della popolazione.

Le autorità postali di qui annunziano che tutte le comunicazioni telegrafiche con la Turchia europea, asiatica ed insulare sono tagliate.

Una dimostrazione popolare turcofila a Vienna

Vienna, 2, mattino.

Ieri sera una folla numerosa recante bandiere austro-ungariche, tedesche e turche si è recata dinanzi all'ambasciata di Turchia, ove sono state emesse grida entusiastiche di «Viva la Turchia! Viva l'esercito!» Il segretario dell'ambasciata si è affacciato al balcone ed ha risposto in lingua tedesca ad un discorso di un dimostrante, ringraziando per le simpatie testimoniate alla Turchia. Grida entusiastiche di «Viva la Turchia! Viva la liberazione dell'Egitto! Viva l'Austria-Ungheria! Viva la Germania!» sono state emesse dalla folla, la quale ha poi cantato gli inni austro-ungarico e tedesco, e si è recata dinanzi al Ministero della Guerra, ove si sono rinnovate le dimostrazioni.

La Turchia insiste nella tesi della provocazione russa

COSTANTINOPOLI, 2.

Un comunicato ufficiale dice: «Gli ufficiali ed i marinai della nave posamine «Bruth», sottoposti ad un interrogatorio, hanno dichiarato che da otto o dieci giorni il «Bruth», trovantesi a Sebastopoli, era stato riempito di mine e posto al comando di ufficiali che avevano servito parecchi anni in uno stazionario russo a Costantinopoli, e che avevano per conseguenza acquistato una perfetta conoscenza del Bosforo.

«La flotta russa, quando seppe che una debole parte della flotta turca era uscita per esercitazioni nel Mar Nero, partì il 27 ottobre immediatamente da Sebastopoli verso sud, lasciando una squadra sufficiente in difesa di quei paraggi. Il giorno dopo il «Bruth» lasciò Sebastopoli, dirigendosi a sud. Con questi movimenti la flotta russa voleva collocare mine all'ingresso del Mar Nero e attaccare la nostra debole flotta che si trovava fuori e distruggere la nostra flotta, che sarebbe uscita dal Bosforo per portare soccorso alla flotta trovatasi al difuori, urtando contro le mine galleggianti. La nostra flotta che faceva esercitazioni, scorse la nave posamine e le torpediniere che la scortavano ed accaddero gli avvenimenti ieri e l'altro ieri comunicati.

«Gli ufficiali russi salvati sono cinque, tra cui un capitano di fregata. Tutti i prigionieri sono stati mandati a Ismidt. La nostra flotta che si trovava fuori riportò anch'essa un pieno successo, il quale è molto importante, perchè assicura l'avvenire della nostra squadra. Le comunicazioni con il cavo di Odessa sono interrotte, e le comunicazioni telegrafiche con l'estero si fanno col cavo tedesco di Costanza e con quello di Smirne-Sira.

«Il Consiglio dei Ministri si è riunito oggi sotto la presidenza del Gran Vizir. La Banca russa, vari istituti russi e la maggior parte dei monasteri russi di Costantinopoli sono stati chiusi».

La Russia smentisce d'aver aperto le ostilità contro la Turchia

PIETROGRADO, 1 (ufficiale).

I comunicati delle Agenzie di Berlino e di Vienna, secondo i quali la flotta russa avrebbe aperto le ostilità contro la squadra turca, è una grossolana invenzione, tendente manifestamente ad indurre in errore l'opinione pubblica di Costantinopoli, che è evidentemente tenuta nell'ignoranza circa il perfido attacco del nostro litorale da parte di navi turche condotte da ufficiali tedeschi. Lo stesso modo di procedere fu già usato quando la Germania si dichiarò in guerra, che essa cercò di giustificare con l'invasione del territorio tedesco da parte dei soldati russi, mentre non un soldato russo passò la frontiera prima della dichiarazione di guerra. Oggi, come allora, e prima delle ostilità turche, la nostra flotta non intraprese alcun atto ostile, ed è evidente che, se l'iniziativa fosse partita dalla flotta russa, il bombardamento dei forti e l'attacco contro la posamine della flotta russa non avrebbe potuto aver luogo».

Come è stato annunciato all'India l'intervento turco

Londra, 2.

L'*Agenzia Reuter* ha da Simla: «La notizia dell'attitudine ostile della Turchia è stata pubblicata oggi in India, sotto forma di un comunicato redatto in tono sobrio, il quale deplora gli sforzi dell'elemento chauvinista per trascinare la Turchia nella guerra contro l'Inghilterra, a beneficio soltanto della Germania e dell'Austria-Ungheria, nemiche secolari della nazione turca.

«Non si potrà sapere prima di qualche tempo come le popolazioni dei distretti lontani dell'India accoglieranno il comunicato, ma i capi riconosciuti delle comunità mussulmane tengono già riunioni per appoggiare l'Inghilterra. Del resto, anche prima di tale dichiarazione, nelle moschee di tutte le parti dell'India e nelle feste testè terminate sono state recitate preghiere per il successo delle armi inglesi. I Mullahs hanno letto omelie, nelle quali hanno esortato i turchi sia a mantenere la neutralità, sia a schierarsi a fianco degli alleati».

La guerra contro la Russia

L'eroico e vano attacco delle truppe tedesche nella regione di Bakalarjevo

Pietrogrado, 1.

Nell'attacco decisivo che i Tedeschi intrapresero il 27 ottobre nella regione di Bakalarjevo, essi lanciarono contro di noi molte divisioni con numerosa artiglieria pesante. Vi erano specialmente dei reggimenti di linea e di riserva delle truppe della guarnigione di Posen. Con un'ostinazione che desta meraviglia, i Tedeschi mandarono all'assalto delle nostre trincee colonne su colonne, che si abbattevano rapidamente sotto il fuoco della nostra fanteria e delle nostre mitragliatrici. Il nemico lottò tuttavia dietro dei veri ripari fatti di cadaveri delle sue truppe e che formavano parecchie linee parallele. Dinanzi alle nostre posizioni, tra la sezione di Gowbalka Ilja e la Vistola **abbiamo fatto prigionieri dal 24 al 28 ottobre, 82 ufficiali e ottomila soldati tedeschi e abbiamo preso loro 24 mitragliatrici.**

Lo Stato maggiore.

Il gioco turco della Germania e il pericolo per le nostre colonie

Un "passo" di Bollati a Berlino

Roma, 2, notte.

L'inizio della nuova guerra turca, l'abbiamo già detto, non può non preoccupare il Governo italiano per le sue possibili immediate conseguenze anche sulle nostre colonie. Vi ho già informato a più riprese negli ultimi tempi che il nostro Governo aveva richiamato l'attenzione del Governo germanico sul pericolo che un movimento panislamico avrebbe potuto rappresentare per le stesse nostre colonie. Un tale pericolo ora, dopo la nuova complicazione turca, diviene più palpabile e di attualità. Il nostro Governo non ha mancato di fare sapere a Berlino i suoi nuovi timori. Credo che l'altro giorno il nostro ambasciatore a Berlino, comm. Bollati, abbia fatto in proposito, in forma certo amichevole, nuove dichiarazioni al Ministro degli affari esteri. Il diplomatico italiano ha fatto rilevare alla Germania la difficile situazione che viene creata con questa grave agitazione mussulmana e l'interesse che l'Italia ha ad impedire che essa prenda radici nell'Africa settentrionale. Il Ministro germanico ha voluto fare le più ampie assicurazioni in proposito. Il comunicato del «Wolf Bureau» pubblicato stamane, che vuole garantire l'incolumità delle colonie italiane si può considerare come una conseguenza del nuovo «passo» del nostro Governo.

Che un tale comunicato riesca assolutamente persuasivo e tranquillante, non si può dire. Nessuna Potenza può prendere impegni sui limiti di un movimento religioso collettivo, quale è quello che si è tentato di provocare da Costantinopoli. Questo movimento per la sua stessa natura si sottrae ad ogni controllo e può svolgersi contro ogni disegno preventivo. E' evidente che in questo momento, tanto la Germania quanto la Turchia, hanno un interesse ad evitare un urto con l'Italia che potrebbe provocare l'intervento dell'Italia e si può credere per ciò che i due partiti lavorano a incanalare, per quanto è possibile, le correnti mussulmane, distraendole dalla Libia, ma una insurrezione mussulmana, abbiamo già osservato, non può essere ridotta ad un movimento anti-inglese e anti-francese: diviene fatalmente una generale agitazione anti-cristiana. Ora, se si pensa che questa agitazione esiste già in Cirenaica ad uno stato latente, si può vedere l'urgenza del pericolo per ogni complicazione che potesse manifestarsi in Egitto.

Le possibilità dell'azione turca contro gli inglesi in Egitto sono due: l'irruzione di un Corpo di spedizione turco e la sollevazione panislamica. La prima azione, per quanto non possa escludersi, sembra avere delle scarse probabilità di riuscita. Non così si può dire dell'altra. Le notizie che si ricevono in questi circoli sullo stato dei diversi elementi mussulmani dell'Egitto ricostituiscono questo quadro della situazione. La grande massa dei «fellah», i coltivatori della terra, sembra per la sua indifferenza assai poco accessibile ad una propaganda di ribellione. Le tribù nomadi beduine, di solito assai irrequiete, sono state confinate al sud. Esse del resto hanno poca importanza numerica. Le tribù berbere, pure esse molto mal fide erano state negli ultimi tempi in parte lentamente respinte fino al confine. Rimane tutto l'elemento cittadino, la plebe mussulmana, che rappresenta una forza non indifferente, che va assumendo un atteggiamento sospetto. Essa è sostenuta da qualche nucleo di notabili egiziani nazionalisti, gli stessi che hanno contribuito ad alimentare la resistenza turca in Cirenaica e che fanno capo a qualche membro della stessa famiglia kediviale. Questa plebe mussulmana cittadina può affacciare il pericolo di una improvvisa rivolta che si risolverebbe in un massacro cristiano, del quale sarebbero maggiori vittime gli italiani ed i greci, perchè italiani e greci formano appunto le più vaste colonie europee dell'Egitto.

Del resto, indipendentemente dalle possibili ripercussioni degli avvenimenti egiziani, le notizie che si ricevono dalla Cirenaica e dalla Tripolitania parlano già di nuovi fermenti che si vanno manifestando fra gli arabi dell'Egitto e questo fermento non può già di per se stesso essere trascurato dalle nostre autorità. In conclusione, si può affermare che l'intervento turco ed il nuovo movimento mussulmano, che appaiono entrambi provocati dalla Germania, si rivolgono direttamente anche contro gli interessi italiani. Questa constatazione deve essere fatta senza peraltro volere ancora trarre in alcun modo deduzioni di politica pratica. Vi ho parlato i giorni scorsi di uno scambio di vedute che si sta svolgendo fra i Gabinetti di Londra e di Roma. Poichè questa informazione è stata accolta da qualche giornale, credo utile aggiungere che questo scambio di vedute ha per ora uno scopo informativo e non ha ancora condotto ad alcuna decisione nè ad alcun accordo.

Notizie che raccolgo dai diversi ambienti competenti, mi permettono poi di completare il quadro dei nuovi avvenimenti che finora le poche notizie ufficiali non hanno sufficientemente illustrato. Anche il ministro serbo a Costantinopoli, con tutto il personale della legazione ha lasciato ieri l'altro sera la capitale. Finora non è stato deciso a chi sarà affidata la protezione dei sudditi serbi. Tredici passeggeri della cannoniera russa che ha nome «Ida», e che fu come è noto catturata, giunti a Costantinopoli hanno potuto narrare all'Ambasciata russa i particolari autentici dell'aggressione turca. Ecco il breve riassunto: Il giorno 28 la cannoniera russa «Ida» si trovava alle otto del mattino vicino a Sebastopoli insieme ad un trasporto russo, ad una torpediniera ed a una cannoniera della marina russa da guerra. Ad un tratto, comparve il «Goeben» accompagnato da due cacciatorpediniere turche che iniziarono senz'altro il bombardamento delle tre unità russe, mandandole a fondo. Solo la cannoniera russa fu risparmiata e trasportata coi passeggeri a Costantinopoli. Il cavo telegrafico di Odessa e dell'Egeo è stato tagliato. In conseguenza i telegrammi di Pietrogrado passano per la via di Sofia e arrivano in Italia con notevolissimo ritardo.

Nulla ancora di preciso si sa degli Stati balcanici. L'elemento decisivo della situazione rimane la Bulgaria. Nonostante l'insuccesso di cui già vi parlai della Missione serba affidata al Ministro russo a Sofia, signor Zavinski, la Russia ha ancora una viva speranza di poter comporre almeno temporaneamente il dissidio fra la Serbia e la Bulgaria, trattenendo questa ultima da una azione precipitata. In Russia anzi si crede che in questi ultimi giorni le disposizioni del Gabinetto bulgaro siano migliorate. Ad un tale giudizio avrebbero contribuito le dichiarazioni fatte dal nuovo Ministro bulgaro a Pietrogrado, signor Maglaroff. Tuttavia crediamo si debba considerare con ogni riserva l'attuale politica bulgara sulla quale possono influire elementi di decisioni sottratti al controllo russo. Una complicazione serbo-bulgara non è ancora esclusibile. Occorre certo molta buona volontà dalle due parti ed una vigile cooperazione della diplomazia europea interessata.

V. G.

Si annuncia che dopo le consultazioni il Re ha conferito l'incarico all'on. Salandra

Parere concorde dei personaggi consultati - Sonnino esitante ad assumere gli Esteri - Le trattative coi giolittiani a buon punto - Il Tesoro offerto all'on. Carcano - La spontanea rinuncia dell'on. Dari - Previsioni ottimiste sulla durata della crisi.

(Per telefono alla STAMPA)

Il comunicato ufficiale

Roma, 2, sera.

Stamane S. M. il Re ha conferito successivamente con le LL. EE. cav. Giuseppe Manfredi, Presidente del Senato, cav. Giuseppe Marcora, Presidente della Camera dei deputati e cav. Giovanni Giolitti. Nel pomeriggio S. M. il Re ha conferito successivamente con gli onorevoli deputati Paolo Carcano, Ettore Sacchi, Leonida Bissolati e barone Sidney Sonnino. E' stato invitato pure l'on. Luzzatti, ma egli non potè recarsi al Quirinale perchè indisposto.

Alle ore 19 S. M. il Re ha ricevuto in Quirinale l'on. Salandra. (Ag. Stefani)

Le consultazioni

I presidenti delle Camere, Giolitti, Sonnino, Carcano, Sacchi, Bissolati.

Roma, 2, notte.

La giornata delle consultazioni in Quirinale si è inaugurata, com'è di prammatica, con le conferenze del Re coi presidenti delle due Camere, on.li Marcora e Manfredi. Subito dopo i due presidenti, alle 11, si è recato in Quirinale, in carrozzella, l'on. Giolitti, il quale fu subito ricevuto dal Re.

L'on. Giolitti era giunto alle 10,7 da Torino. In previsione dell'arrivo era stato disposto nell'interno della stazione un largo servizio di ordine pubblico. Intanto giunsero la figliuola dell'on. Giolitti, signora Chiaraviglio, il figlio avv. Giuseppe ed il nipotino. I parenti dell'on. Giolitti sostano in gruppo verso il marciapiede di sinistra; sull'altro marciapiede sono gli on. Schanzer, Chiaraviglio, De Vito, i senatori Francica-Nava e Cefaly. Alle 10,7 precise giunge il treno. L'on. Giolitti, che ha viaggiato in un vagone-letto, scende con la sua aria giovanile; egli abbraccia i figli ed il nipote, poi, seguito da tutti, si avvia all'uscita. Al suo passaggio i presenti si scoprono rispettosamente, e gli fanno ala all'uscita. L'on. Giolitti si accomiata dai suoi amici e, accompagnato dagli on. Schanzer e Cefaly e dal nipotino, si dirige a casa sua in via Cavour. Quindi saluta gli on. Schanzer e Cefaly ed entra nel portone.

L'on. Giolitti dopo essersi cambiato l'abito si è recato al Quirinale, dove ha conferito fin dopo mezzogiorno col Re. L'on. Giolitti, dopo uscito dal Quirinale, è rientrato a casa sua, in via Cavour, dove si è trattenuto a colazione con la famiglia.

Alle ore 15 l'on. Giolitti, dopo la colazione coi famigliari, è uscito dalla sua abitazione e si è recato a piedi a Montecitorio. L'on. Giolitti ha fatto così un lungo giro percorrendo inosservato via Agostino Depretis, via Nazionale, il Corso, in quell'ora affollatissimo, ed è giunto alle 16 a Montecitorio, dove è entrato nel palazzo dall'ingresso riservato ai deputati. Egli si è recato nelle sale di scrittura, dove si trovavano, in quel momento, gli onorevoli Bottaro, Marchesano, Schanzer, Roberto Galli, Vaccaro ed altri. Dopo essere stato ossequiato dai presenti, coi quali si è trattenuto a scambiare qualche parola, l'on. Giolitti, il quale aveva floridissimo aspetto, è salito allo scalone che conduce all'ufficio di Presidenza e si è fatto annunziare al Presidente della Camera on. Marcora, il quale lo ha immediatamente ricevuto. Il colloquio fra i due uomini fu lunghissimo e affettuoso. Alle 16,45 l'on. Giolitti, ridiscendendo lo scalone di Montecitorio, attraversava l'atrio principale salutato dai deputati e giornalisti presenti ed è uscito insieme all'on. Roberto Galli. L'on. Giolitti ha nuovamente compiuto una lunga passeggiata a piedi per la città.

Eccovi ora la cronaca delle consultazioni del pomeriggio al Quirinale. Il Re ha, nel pomeriggio, ricevuto l'on. Carcano, quindi ricevette l'on. Sonnino, che si è trattenuto a lungo colloquio con il Sovrano. Alle ore 17 è stato ricevuto dal Re l'on. Sacchi, che s'è trattenuto a colloquio con il Sovrano fino alle 17,30. Alle 17,45 è entrato al Quirinale l'on. Bissolati, che è uscito alle 18,10. Il *leader* socialista riformista è stato all'uscita seguito con molta curiosità dai giornalisti, ma egli ha saputo evitarli scendendo rapidamente per via dei Giardini.

Eccovi ora la parte conclusionale della giornata come viene narrata dal *Giornale d'Italia*, organo amico dell'on. Presidente del Consiglio. Il *Giornale d'Italia* dice:

«Alle 19 l'on. Salandra è ritornato al Quirinale chiamato dal Re, col quale si è fermato lungamente. Questa nuova conferenza col Sovrano si interpreta nel senso che l'on. Salandra abbia ricevuto definitivamente l'incarico di ricostituire il Ministero. Secondo la consuetudine, il nuovo invito al Quirinale ha il significato dell'incarico ufficioso che l'*Agenzia Stefani* annunzia però soltanto quando il Ministero è già sostanzialmente formato nelle sue basi. Avvalora la congettura dell'incarico la concorde impressione che tutti gli uomini politici oggi interrogati dal Re, da Manfredi a Marcora a Giolitti, da Carcano a Sacchi e Bissolati e all'on. Sonnino, abbiano espresso il giudizio che la situazione parlamentare e politica indica l'on. Salandra per la formazione del nuovo Ministero. Le consultazioni al Quirinale sono pertanto terminate. Questa sera stessa l'on. Salandra si accingerà alla nuova impresa e proseguirà intensamente domani. E' opinione diffusa che alla soluzione della crisi si giungerà rapidamente. Si attribuisce all'on. Salandra il proposito di provvedere innanzi tutto ai due portafogli degli Esteri e del Tesoro rimasti vacanti nell'antico Ministero e poi di sostituire con uomini nuovi taluni dei precedenti Ministri».

Il *Giornale d'Italia* aggiunge: «L'on. Salandra è uscito alle 19,35 dal Quirinale e si è recato alla propria abitazione. Si conferma che nel colloquio di stasera il Re, conformemente alle concordi designazioni degli uomini politici da lui oggi interrogati, ha conferito di nuovo all'on. Salandra il mandato di comporre il Ministero. Si ritiene che l'on. Salandra abbia accettato l'incarico e che stasera stessa si accinga al lavoro iniziando le conversazioni con quei deputati che egli ha in animo d'invitare a far parte del suo secondo Gabinetto. In tal modo, la crisi si avvierebbe rapidamente a una soluzione e non tarderebbe forse oltre domani sera o posdomani l'annunzio dell'incarico ufficiale, seguito a breve distanza dal comunicato contenente la lista dei nuovi Ministri».

Le trattative coi giolittiani

Il tesoro offerto a Carcano

I radicali contrari a una partecipazione del gruppo

Roma, 2, notte.

Il primo periodo della crisi è finito. Le consultazioni del Quirinale sono chiuse. Il Re ha conferito all'on. Salandra l'incarico ufficioso di comporre il nuovo Ministero, perchè, per quanto è dato conoscere, tutti i personaggi politici consultati dalla Corona hanno indicato l'on. Salandra come il designato a formare il nuovo Gabinetto. L'on. Salandra si è già accinto da stasera al lavoro. Si spera che la durata della crisi possa essere abbreviata poichè la Corona e la opinione pubblica concordano nel riconoscere l'assoluta necessità che l'Italia abbia quanto più rapidamente sarà possibile un Governo responsabile, pronto ad agire se la piega del conflitto europeo lo richiedesse. L'on. Salandra spera in due giorni di avere compiutato il suo secondo Ministero. Le sue trattative con l'on. Sonnino, a quanto si afferma a Montecitorio, sembrano non abbiano sortito finora esito felice. Più fortunate si annunciano invece le trattative coi giolittiani. L'on. Giolitti ha promesso il più benevolo appoggio a Salandra nelle trattative attuali. L'on. Salandra ha iniziato pertanto i suoi «pourparlers» con Carcano, offrendogli il portafoglio del Tesoro. La seconda difficoltà, che l'on. Salandra si propone di affrontare, consiste nella scelta del Ministro degli esteri. Fermati questi due punti essenziali della nuova combinazione, il Presidente del Consiglio di ieri e di domani offrirà qualche altro portafoglio ad altri elementi giolittiani. Uno dei portafogli disponibili è quello della giustizia, poichè l'on. Dari, con atto di disinteresse, ha posto, prima ancora delle dimissioni del Gabinetto, il proprio portafoglio a disposizione dell'on. Salandra, dicendogli presso a poco queste parole: «Il partito moderato è largamente rappresentato nel Gabinetto. So che tu intendi procedere ad un rimpasto con elementi di Sinistra. Intendo facilitare il tuo compito e metto a tua disposizione il posto che occupo al Ministero». Qualche altro Ministro ha, per ragioni di salute, posto il proprio portafoglio a disposizione di Salandra. Sono, per tanto, quattro o cinque i nuovi Ministri che entrerebbero nel secondo Gabinetto Salandra.

A Montecitorio oggi si discutevano due fatti: 1.o la presenza di Giolitti a Roma e la sua influenza sulla situazione. 2.o La supposta offerta di un portafoglio da parte dell'on. Salandra all'on. Alessio. L'on. Giolitti è apparso oggi a Montecitorio, dove non ebbe che inchini come l'arbitro della situazione. La supposizione, per ora non confermata in alcun modo, della partecipazione di Alessio nel nuovo Gabinetto aveva vivamente irritato i radicali, i quali affermavano che, se l'on. Alessio accettasse, entrerebbe nel Ministero unicamente come persona ma non porterebbe in alcun modo l'adesione del gruppo parlamentare radicale nel secondo Ministero Salandra.

S.

I propositi dell'on. Salandra

Prime trattative con Sonnino e Carcano

Roma, 2, notte.

Per seguire la crisi ministeriale nel suo corso reale occorre seguire le indicazioni del buon senso politico. Così anche senza aver attinto informazioni dai personaggi che oggi sono stati ricevuti dal Re, si può affermare senza correre il pericolo di cadere in errore che il consiglio prevalente, se non assoluto, sia stato quello di affidare nuovamente all'on. Salandra l'incarico di comporre il Gabinetto. Essendo la crisi scoppiata a Camera chiusa e per discordie interne e avendo tutti i Ministri consentito nel rifiuto del Presidente del Consiglio di accogliere la proposta del Ministro del Tesoro, era ben naturale che i due Presidenti delle due Camere legislative dessero al Re il consiglio di affidare all'on. Salandra la soluzione della crisi. Essendo inoltre noto che gli on. Giolitti, Carcano e Sonnino consentono nell'indirizzo dato da Salandra alla politica estera con la proclamazione della neutralità, è facile arguire che essi abbiano dato al Re lo stesso consiglio. Infatti, in proposito, le notizie sono concordi. Questa soluzione è perfettamente costituzionale perchè il Gabinetto Salandra, a Parlamento aperto, è stato sostenuto dalla fiducia delle due Camere e perchè il grande atto da esso compiuto con la proclamazione della neutralità d'Italia di fronte alla conflagrazione europea è stato confortato dall'approvazione generale. Si deve perciò ritenere, fino a prova contraria, che l'on. Salandra goda ancora la fiducia del Parlamento e del Paese.

Non credo di ingannarmi supponendo che oggi gli on. Sonnino e Carcano siano stati interrogati dal Re non soltanto sulla più opportuna soluzione della crisi, ma ben ancora sulla loro partecipazione al Gabinetto da ricostituire. Non soltanto il buon senso politico, ma anche informazioni attinte a fonte autorevole mi incoraggiano a dirvi che finora c'è stato un solo tentativo ed è precisamente questo: indurre gli on. Sonnino e Carcano a consentire nel vivissimo desiderio dell'on. Salandra di averli a colleghi nel suo secondo Gabinetto. Ogni crisi ha la sua speciale importanza, il suo *punto nuovo necessarium*. La crisi attuale, secondo alcuni, si impernia nella politica estera e nella politica finanziaria. A prima vista pare che sia così, perchè è molto delicato il problema internazionale e perchè il problema finanziario, a giudizio dell'on. Rubini, non è scindibile dalla preparazione militare. Sulla estrema delicatezza del problema internazionale nessun dubbio, ma si può ben pensare che, per ora, il problema finanziario, certo di importanza capitale, non assurga all'altezza di quello internazionale anche perchè non è tanto urgente quanto questo. Se si pensa, forse non a torto, che il primo Gabinetto Salandra sia andato incontro con fretta inaspettata ed insospettata alla dissoluzione perchè fallì il tentativo di far accettare il portafoglio degli affari esteri all'on. Sonnino, coloro i quali andavano propugnando l'uscita dell'on. Di San Giuliano dal Ministero non avevano una idea esatta del danno che avrebbe prodotto al Gabinetto la vacanza alla Consulta.

I fatti hanno dimostrato che la sostituzione di San Giuliano non era così facile come credevano i suoi avversari. Abbia o non abbia contribuito alla dissoluzione del primo Gabinetto Salandra il rifiuto di Sonnino ad accettare subito il portafoglio degli affari esteri, non è minimamente discutibile che la scelta del nuovo Ministro degli affari esteri costituisca anche adesso il compito più difficile di Salandra e che fino a quando non sia risoluta la crisi alla Consulta non si può fare alcuna previsione sicura.

E' stato trovato il Ministro degli affari esteri? Ecco la grande domanda. Fino a questa sera non hanno fondamento tutte le voci che non riguardano la persona dell'on. Sonnino. Non ha fondamento la voce che l'on. Salandra cederà il portafoglio dell'interno per assumere quello degli affari esteri. In Italia, come ebbe a dirmi nel 1887 Francesco Crispi, il Ministro dell'interno è il padrone del paese. Non è quindi presumibile che l'on. Salandra, fino a quando non sia ricostretto dalla situazione, sia animato dal proposito di passare da Palazzo Braschi alla Consulta. Chi dispensa i portafogli non dà ad altri il più importante. Nè vale dire che, in questo momento, la politica estera è di gran lunga più importante della politica interna, perchè a parte che non si possono compiere grandi imprese all'estero senza una forte politica interna, sta il fatto che il Presidente del Consiglio partecipa in modo prevalente alla direzione della politica estera. L'on. Salandra resterà adunque agli interni fino a quando lo assisterà la speranza di trovare un degno successore all'on. Di San Giuliano. Credo di poter aggiungere che egli, per ora, non intende di cercare il suo nuovo collega alla Consulta fra i rappresentanti dell'Italia all'estero. Egli è fermamente risoluto a non fare entrare nel suo secondo Gabinetto nessuno di coloro che potrebbero essere ritenuti, anche in minima parte, contrari o poco favorevoli all'indirizzo da lui dato alla politica estera.

In questa risoluzione è così assoluto che non intende di rivolgersi agli Ambasciatori, essendo da presumere che ognuno di loro sia più o meno influenzato dall'ambiente in cui svolge la sua missione. Dati questi propositi, è da escludere tanto la notizia di una offerta al marchese Imperiali, ambasciatore a Londra, quanto la voce di una offerta al senatore Tittoni, ambasciatore a Parigi.

L'on. Salandra insiste ancora nella sua idea che in questo momento il migliore ministro degli esteri sarebbe l'on. Sonnino. E perciò non cadiamo in errore se crediamo che oggi l'on. Sonnino sia stato invitato ad accettare la successione dell'on. Di San Giuliano. Accetterà l'on. Sonnino? L'on. Sonnino non ha mai dimostrato di avere predilezioni per il portafoglio degli affari esteri, che ha rifiutato anche prima di essere arrivato alla Presidenza del Consiglio. Si dice che l'ultimo rifiuto, quello fatto all'on. Salandra, non sia stato così categorico come i precedenti; si dice cioè che egli abbia allora risposto che se ne sarebbe potuto parlare alle vacanze natalizie e di capo d'anno, dopo il breve periodo di lavori parlamentari necessario, se non per altro, per il prolungamento dell'esercizio provvisorio dei bilanci.

Perchè egli volesse aspettare che il Gabinetto si fosse presentato alla Camera non è ben chiaro, essendo, in proposito, discordi le versioni. Mette anche adesso la stessa condizione o rinuncia ad essa per il fatto di capitale importanza che si presenterebbe alla Camera un Gabinetto nuovo, sia pure in gran parte con Ministri vecchi? Col Ministero vecchio, al quale il Parlamento aveva espresso la sua fiducia, si poteva sperare un periodo parlamentare brevissimo senza discussioni notevoli. Si può sperare altrettanto con un Ministero nuovo? Si potrà evitare la discussione sulle cause di dissoluzione del primo Gabinetto Salandra, sulla sua ricomposizione e sulle comunicazioni del secondo Gabinetto Salandra?

Il nuovo Gabinetto chiederà certo un voto di fiducia senza del quale non potrebbe affrontare, a Camera chiusa, la soluzione dei problemi internazionali.

Gli riuscirà facile di ottenere un larghissimo voto di fiducia cui dovrebbero contribuire i partiti costituzionali della Camera, senza discussioni più o meno lunghe? E' molto possibile che queste ed altre simili domande farà a sè stesso l'on. Sonnino prima di accettare l'offerta del portafoglio degli affari esteri, se è vero, come affermasi, che egli recentemente non accettò l'identica offerta perchè si preoccupava del breve periodo parlamentare. Prevedere la decisione di Sonnino riesce molto difficile anche ai suoi più intimi amici. E' meglio quindi di non farne alcuna, questa sera.

Mi pare invece meno difficile di farne una sul conto di Carcano, al quale deve essere stato offerto dal Re il portafoglio del Tesoro. L'on. Carcano, che nel mese di marzo non credette opportuno di far parte del primo Gabinetto Salandra come Ministro del tesoro, cederebbe adesso alle cortesi insistenze in vista della grave situazione internazionale, ma subordinerebbe la sua adesione a quella dell'on. Sonnino. Non si può dargli torto, perchè l'on. Salandra e l'on. Sonnino hanno sempre militato l'uno accanto all'altro e l'on. Carcano non ha mai militato nelle loro file. La soluzione della crisi è dunque finora nelle mani dell'on. Sonnino. Entrando lui e l'on. Carcano, il nuovo Gabinetto si potrebbe considerare come bell'e composto.

G.

Dai giornali romani

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 2, notte.

Secondo il *Giornale d'Italia*, a Montecitorio, la situazione veniva stasera definita da esperti deputati in questi termini:

La situazione

«Se l'on. Sonnino entrerà nel nuovo Ministero, e se l'on. Giolitti favorirà l'entrata in esso dell'on. Carcano, basteranno questi due fatti per rinsaldare attorno al nuovo Gabinetto tutti i gruppi costituzionali della Camera, che contano ben 330 deputati, e a formare una situazione parlamentare conforme alla gravità dell'ora che corre. Gli stessi deputati non hanno saputo dire se nella nuova combinazione ministeriale entreranno rappresentanti dell'Estrema Sinistra. Da una parte, essi dicevano, è difficile chiamare oggi al potere uomini dell'Estrema Sinistra: i due gruppi che consentono la partecipazione al Governo, il radicale ed il riformista, si sono anzitutto pronunziati per l'entrata dell'Italia nel conflitto: e perciò turberebbero la linea della neutralità costituzionale, che anche il nuovo Ministero dovrà seguire finchè almeno non avverranno fatti nuovi lesivi gravi e sostanziali interessi italiani, ma dall'altra parte mettere al Ministero qualche rappresentante di parte avanzata potrebbe essere utile a tenere calmi i partiti estremi, ai quali non si può andare a dire tutte cose che invece saprebbe qualche ministro del loro cuore».

Il *Giornale d'Italia* dice anche che le conversazioni di Montecitorio erano oggi assai più riservate che in altri momenti di crisi. Un parlamentare diceva a tale proposito: — Che cosa volete? Tutti, bene o male, sentono che la situazione è grossa e che sono in gioco le sorti stesse dell'Italia. Per questo anche i più incalliti nel vizio delle congetture e degli intrighi, anche i più accaniti [illegible] giocatori di Montecitorio sentono, questa volta, il dovere di starsene tranquilli. Infatti, se non si fa adesso un Ministero forte e a larga base, vuol dire che il Parlamento è inferiore alla gravità della situazione e incapace di interpretare la voce del paese».

La *Tribuna*, dopo aver confermato, secondo l'opinione comune a Montecitorio, che l'onorevole Salandra completerà il Ministero sostituendo agli Esteri il compianto on. Di San Giuliano, al Tesoro l'on. Rubini, all'Istruzione Pubblica l'on. Daneo, che si dice sia desideroso di lasciare il Governo, forse anche alle Finanze l'on. Rava, che passerebbe ad un altro dicastero, e all'Agricoltura l'on. Cavasola, che pare intenda ritirarsi, aggiunge:

«La scelta più difficile sarebbe quella del ministro degli Esteri, perchè l'on. Sonnino insisterebbe nell'accettazione condizionata ad un termine. Un possibile rimedio pare la scelta di un diplomatico e si fa già il nome dell'onorevole Tittoni. Se così fosse — conclude la *Tribuna* — l'on. Salandra si presenterebbe dinanzi al Parlamento verso la fine di questo mese con un Ministero completato, chiedendo un voto di fiducia sul programma militare [illegible] e coll'impegno di presentare quanto prima un progetto tributario completo».

Necessità di avere subito un Governo

L'*Idea Nazionale* riafferma la necessità che la soluzione della crisi sia rapida e che il nostro paese abbia presto un Governo veramente capace di consacrare la sua opera unicamente al bene della patria e degno di legare per sempre il suo nome alla storia d'Italia.

«Mai come in quest'ora — scrive il giornale nazionalista — il senno del Re ed il patriottismo dei nostri maggiori uomini politici furono messi alla prova. La crisi presente può dirsi veramente eccezionale. Essa però non può essere risolta coi soliti criteri di dinamica parlamentare, ai quali in tempi normali si suole ricorrere per risolvere le crisi ministeriali. A situazioni eccezionali occorrono mezzi eccezionali. Tutte le scaltre considerazioni di topografia parlamentare, tutti i rancori partigiani, tutte le vanità personali, che costituiscono gli elementi della formazione dei Ministeri in tempi normali devono, oggi, essere messe da parte se si vuol dare veramente all'Italia il Governo che essa attende. Ogni giorno che passa mentre il paese resta senza un Governo pronto ad assumere la responsabilità di atti impegnativi, può rappresentare una occasione che sfugge per sempre con nostro irreparabile danno».

In una sua lettera al *Giornale d'Italia*, il prof. Matteo Pantaleoni definisce — guerre à l'italienne — quella che ha condotto alla crisi odierna. Infatti, secondo il prof. Pantaleoni, a stretto rigore di dottrina costituzionale, il Re ha un solo ministro: il presidente. Le necessità della divisione del lavoro fanno sì che il presidente, e non già il Re, chiami altri a collaborare con lui. Questi altri sono i delegati del presidente. Da qui è universale e generale l'indisciplina. Perchè un ministro si crede in diritto di dare le sue dimissioni e si immagina di avere una sua responsabilità diretta verso la Camera. Non ne ha alcuna. Aveva una responsabilità verso il suo presidente, ed a questa è venuto meno. Non doveva accettare se non sapeva ubbidire. Per suo conto, l'on. Salandra queste cose non ha saputo dire al collega a cui si è rivolto, non ha saputo comandare, il che è [illegible], in ragione delle prove che ha saputo superare».

Guerra in cielo e in terra

L'avoltoio sul convoglio di esplosivi -- La facile occupazione tedesca di Lilla -- Lo slancio della "disprezzabile piccola armata„ -- Il pranzo interrotto dai tedeschi e l'abbandono della refurtiva ad Armentières -- Molti soldati in cantina.

(Da uno dei nostri inviati speciali sui campi della guerra)

HAZEBROUCK, 24 ottobre.

Ho avuto stamane, appena alzato, una prova manifesta della intensità e della efficacia dello spionaggio tedesco: e me ne ricorderò quando troverò chi lo nega: poichè vi è chi non crede ad una così vasta rete di delicatissimi servizi di spionaggio, per la quale occorrono migliaia di persone che vadano volentieri a sicura morte.

Toeletta spartana

La piccola città si è appena svegliata dai profondi sonni a cui ha ormai abituato tutti la costrizione di andare a letto alle nove di sera. Il tempo si è rasserenato; e il sole radiante rende fulgidi ed accecanti i cirri di nuvole bianche che restano nel cielo. Il reggimento accampato dinanzi alla stazione rossastra fa la sua toilette, toilette ridotta ad una sommarietà spartana, poichè non vi è raffinato che appena entrato nell'esercito francese non creda necessario e conforme alla tradizione di lasciarsi crescere barba e baffi in modo da rassomigliare il più possibile all'antico guerriero gallo che difendeva contro Cesare queste stesse foreste. Il fango attaccato ai gambali viene raschiato, i cappotti scossi al vento, i volti lavati sciacquati alla vicina pompa. E' un quadretto triste insieme e grazioso; triste perchè mostra come la guerra riconduca infallibilmente uomini già raffinati e mondi allo stato del troglodita; grazioso per la cura che ognuno dei poveri soldati prende senza il minimo utensile della propria persona: le dita servono da pettine, le gamelle da specchio. Il soldato francese, si sa forse, non porta tende e non ha materiale da accampamento: è il vero bivacco all'aria aperta, accanto ai fasci di fucili che circondano la bandiera, che corona abitualmente la sua dura giornata. A meno che le circostanze non gli permettano la fortuna dell'accantonamento, ossia della distribuzione nelle case degli abitanti. Ma è una fortuna abbastanza rara.

Mezzo paese assiste alla toilette dei soldati con un miscuglio di tenerezza e di curiosità. Sulla piazza sono riunite così un migliaio di persone, quando il solito ronzio celato, somigliante ad un tamburinare di mosconi sui vetri di una finestra, annunzia contemporaneamente ad ognuno dall'alto dei cieli che una sentinella volante passa nell'aria. Sebbene il passaggio di aeroplani da ovest verso est sia costante, qui sull'orlo della grande battaglia, come un passaggio di treni, tuttavia l'istintiva abitudine fa che ognuno alzi la testa. E questa volta tutti hanno la stessa impressione: è un tedesco! Poichè l'aeroplano proviene questa volta da est, e va verso ovest: ed in luogo di filare calmo a tre o quattrocento metri di altezza, come gli aeroplani inglesi che si sentono qui in casa propria, fila alto e spettato a più di mille metri, ora uscendo da una nuvola bianca, ora sparendo in un'altra e riapparendo infine appena trasparente nell'aria soffuso di luce solare.

Lo sparviero e i pulcini

— Passez pas là! les enfants! Mon Dieu, les enfants! Voyons, les femmes rentrent dans les maisons! Allez-y! vite! maman! es-tu là? maman!

Un coro di grida, di raccomandazioni, di appelli, suona così di strada in istrada. Tutti corrono di qua e di là, senza grande panico, ma colla naturale prudenza di chi non vuole farsi tagliare in due inutilmente. Sei o sette ragazzi si affannano a riparare fraternamente le biciclette nei caffeucci e nelle botteghe; poi escono a contemplare il Taube. Le donne anch'esse, dopo aver riparato nelle case i bimbi, non resistono al desiderio di uscire sulle porte a contemplare l'aeroplano che si avvicina. Lo spettacolo tante volte descritto della chioccia che riunisce affannosamente sotto le sue ali i pulcini all'avvicinarsi dello sparviero, è il solo che possa essere perfettamente paragonato alle fughe ed ai ritorni, al disordine ed al grido consolato dall'arrivo di uno di questi uccelloti della specie umana.

Io sono, dopo decisione presa maturamente, sulla porta di una bottega. Lo spettacolo voglio godermelo: su questo non si può transigere. D'altra parte preferirei di goderlo gratuitamente. Mezzo dentro e mezzo fuori è una soluzione equanime. Così posso vedere finalmente questo spettacolo, e se corro qualche leggerissimo rischio per la prima bomba, la seconda non l'aspetto di certo. Un cittadino neutrale non può agire diversamente, anche per non creare imbarazzi al proprio paese con una morte inopportuna.

E si commenta l'aeroplano. E' un tedesco? Quasi certamente. Però non è un Taube. E' un biplano: le ali diritte, ma la coda triangolare di squalo, come tutti i velivoli tedeschi. Fa molto strada. Eccolo arrivare come una freccia diritta sulla stazione,— ossia a dire diritto su di noi, che siamo dinanzi alla stazione. Uno scatenarsi di scricchi metallici; è il reggimento che faceva toilette, che carica i Lebel. Due automobili partono a tutta furia nella via di Bailleul, per andare ad avvertire il generale inglese. La folla si disperde ancora: è l'aeroplano che è a picco sulle nostre teste. Le prime fucilate scoppiano dalla via di Bailleul; sono i soldati inglesi, e gli indiani, che tirano. Ma il bersaglio è piccolissimo, certo più piccolo dello stesso mirino, così che è impossibile pensare di abbattere l'avvoltoio.

La preda mancata

Ma ecco che, giunto a picco sulla stazione, il piccolo punto nero, di cui ora sono visibili le linee secche e taglienti, vira rapidamente: occorre rivoltarsi per seguirlo nel suo volo. E nel voltarmi scorgo l'oggetto della avventura dell'avvoltoio: nella via che va a Bailleul spunta la testa di un convoglio di munizioni francesi. Sono cassoni di granate per li avidi 75 francesi: un lungo infinito serpente grigio, di almeno trecento carri, che se ne vanno probabilmente verso l'ovest.

Ora, in un rapido attimo di riflessione, mi vien fatto di considerare bene la direzione da cui da più di mezz'ora si vede avanzare l'aeroplano; vale a dire dal nord-est preciso, da dove per quanto avesse bassa vista non poteva scorgere il convoglio francese, incanalato nelle vie chiuse di Hazebrouck, e nella stretta strada di Bailleul, fiancheggiata di un velario di alberi. Da tre giorni che sono qui ho visto sfilare truppe su truppe, di cui naturalmente non occorre dire la quantità nè la direzione; ed è solo stamane che l'aeroplano tedesco pensa a farci visita, proprio stamane che un grandissimo convoglio di esplosivi, in mezzo al quale una bomba ben tirata può causare una catastrofe, attraversa il paese?

L'idea dello spionaggio appare chiara ed evidente. Non vi è altra spiegazione possibile. L'aeroplano accorre dal Nord a distruggere il convoglio che gli spioni hanno segnalato di passaggio in questa precisa ora del mattino. Non potrebbe essere diversamente.

Fortunatamente, lo spionaggio non basta a tutto. L'occhiata indietro che mi ha fatto scorgere la testa del convoglio di munizioni mi indica, veniente dall'ovest, bassa sulle cime degli alberi, una sottile lama oscura: è un monoplano inglese che accorre per la difesa del convoglio di munizioni. Giungerà a tempo? Il biplano tedesco ha già quasi completato la sua virata e passa a mezza via fra l'edificio della stazione e la via sulla quale è ferma la testa del convoglio. E' il momento dell'attacco. Il biplano tedesco va molto lento, poichè volta continuamente. Ecco! un fischiare rabbioso somigliante con assoluta precisione ad una fuga di vapore, o al friggere di un ferro rovente immerso nell'acqua: la prima bomba è caduta. Ma dal suono, e dalla sua supposta distanza si capisce immediatamente che l'avvoltoio tedesco, troppo timoroso di andare incontro allo sparviero inglese, che avanza diritto salendo su nel cielo, ha voltato troppo presto, e che la bomba è caduta dietro la stazione, in qualche giardino forse. E l'esplosione? E' passato ormai troppo tempo perchè possa essercene una. La bomba: caduta forse in un terreno molle, non ha scoppiato. E intanto il biplano tedesco non pensa più all'attacco; la sua virata è finita, ed esso riprende già la via dalla quale è venuto. L'attacco è mancato.

Mi volgo, seguendo l'aeroplano cogli occhi, verso la stazione, e vedo un gran correre affannoso di pantaloni rossi. Al fischio della bomba, gli ufficiali hanno gridato ai soldati di disperdersi, per non offrire un bersaglio troppo visibile, poichè l'aeroplano è sulle loro teste. La folla, già uscita sulla strada, crede imminente un nuovo pericolo, e rientra nelle botteghe e nelle porte. Durano ancora pochi minuti di disordine, punteggiati dagli scoppi sordi delle fucilate; poi finalmente tutto si calma. L'aeroplano ha sorpassato le ultime case di Hazebrouck, e non vi è più nessun pericolo.

La caccia

Ma adesso comincia lo spettacolo epico: la caccia nel cielo. Qualche minuto, ed il biplano tedesco è già sulle nuvole bianche nel fondo dell'orizzonte, mentre il monoplano inglese passa dinanzi a noi, dirigendosi verso il nord, come per tagliare la strada al nemico. Il monoplano, molto più rapido, guadagna di velocità. Sparirebbero presto tutti e due dietro gli alberi, se non li seguissi per molto tempo nella strada. La caccia si manifesta sopratutto nella scelta delle rotte. Il biplano fugge, e per non perdere un metro di velocità, non cambia di un grado la direzione della sua prua verso su di Armentières; il monoplano, che vuole giungere a tagliargli la strada, devia leggermente verso il Nord, e verso lo zenith insieme, poichè sale graziosamente inclinato a sopravvento, come una freccia scagliata. I due uccelli da preda sembrano divergere lentamente, nell'aria candida di vapori che sorgono dai canali della umida campagna, dalla quale il sole sembra succhiare la linfa. Ma in breve si scorge che sono alla stessa distanza, vale a dire che l'inglese ha raggiunto il tedesco, poichè la loro sagoma sottile ha adesso la stessa grandezza; e l'inglese è più alto. Già si ode qualche detonazione leggerissima; appena un pulsare secco nell'aria. L'inglese tira, tira, tira... Ed ecco il tedesco che non cambia per nulla la propria rotta, non cercando lo scampo che nella fuga, diviene più pallido poichè entra nell'orlo della grande nuvola bianca che traversa il cielo; ed ecco che già sparisce completamente, come bevuto dai vapori. E più alto su di lui sparisce quasi subito la sottile linea nera del monoplano. E lo spettacolo affascinante della lotta nell'aria si chiude di un colpo, come se il sipario si fosse chiuso su di esso.

Quale è stato il risultato della lotta? Gente che veniva da Merville mi racconta aver veduto l'inglese discendere due volte in volo librato sul tedesco, e tirare ancora molti colpi di carabina; poi i due risalire ancora verso il cielo e sparire ancora in una nuvola. E poi non ne abbiamo avuto più notizie qui; salvo che un'ora più tardi si sono veduti due aeroplani inglesi rientrare dal nord-ovest e passare bassi sulla città, dirigendosi verso gli hangars, che sono lontani. La caccia era finita.

E il convoglio enorme ha empito per ore ed ore di tremare le vie della città, al passo lento dei cavalli ancora magri dalla battaglia della Marna e dalle sue grandi fatiche. La guardia dell'aria è ben fatta.

500 son pochi

Si potrà negare ancora forse che una sistematica azione di offesa, per mezzo di aeroplani possa essere abbastanza efficace perchè valga la pena di organizzarla; sebbene l'efficacia dell'offesa aerea dipenda ormai unicamente dalla audacia degli aviatori, e forse da qualche perfezionamento nel sistema di lancio delle bombe, che deve essere reso più preciso mediante un qualche congegno meccanico. Ma, dopo avere per venti lunghi minuti visto la minaccia pendere sul convoglio di esplosivi, il cui arrivo può decidere forse della sorte di una intera azione, sento precisa l'evidente necessità di una forte organizzazione di difesa aerea. L'arrivo del monoplano inglese ha forse salvato il convoglio di munizioni. Un esercito che non sia largamente fornito di apparecchi e di piloti è ormai esposto alle più strane, forse alle più dolorose sorprese. Incerta ed inefficace come appare da lontano, nelle vaghe notizie di gesta esagerate ed impossibili, l'azione aerea si rivela invece, quando la si osserva sul terreno, come di elementare, pratica e sicura efficacia. Ora non è inopportuno ricordare a questo proposito, per i calcoli che anche noi italiani dobbiamo fare, che a loro confessione i francesi soffrono scarsezza di apparecchi, pur possedendone cinquecento. Da questo possiamo apprendere qualche cosa.

Hazebrouck, 25 ottobre.

Ancora una volta bloccato. Da ieri il servizio dei treni è sospeso fra Hazebrouck ed il resto del mondo. Questa sospensione brutale dice abbastanza sull'intensità della preparazione che si fa (da entrambe le parti) intorno a questa battaglia del Nord, che promette di essere spaventosa. E' possibile che l'interesse strategico tedesco consista veramente nel fare il massimo sforzo nell'estremo ovest, ma non è facile capire perchè. Vincere a tanta distanza dal centro degli sforzi convergenti non significherà dover ricominciare poi ogni giorno la battaglia? Il prossimo avvenire risponderà a questo interrogativo, che per ora appare giusto. Per ora siamo ad Hazebrouck, e dobbiamo rimanervi. Vero è che non è un domicilio piacevole; e che non vi è in questo momento sentinella più avanzata sul fianco della grande battaglia.

La battaglia di Lilla

Ricostruire quello che si è chiamato la battaglia di Lilla, è qui facilissimo, poichè i testimoni sono numerosissimi. Venti giorni fa all'incirca, un corpo di armata tedesco concentrato fra Bruxelles e Ninove si pose in marcia verso il sud, ossia verso Leuze. Da Leuze le avanguardie mandarono a Tournai un corpo di quaranta o cinquanta ulani che entrarono in città e andarono ad occupare la stazione. Sopraggiunti dei ciclisti belgi, gli ulani partirono dopo qualche fucilata; ma il giorno dopo il grosso arrivava e traversava la città, dirigendosi su Lilla ed Armentières. Circa trentamila uomini marciarono su Lilla, e circa ventimila su Armentières. A Tournai fu lasciata una piccola guarnigione. Fu in questa occasione che il vostro inviato speciale Carlo Scarfoglio assieme ai suoi colleghi che erano giunti a Tournai la sera prima, si trovarono chiusi nelle linee tedesche, d'onde la loro coraggiosa ed avventurosa odissea: mentre il collega Lucatelli, ammalatosi a Lilla, deve trovarvisi ancora. Ed una delle ragioni per le quali sono venuto ad Hazebrouck, oltre la vicinanza al teatro dell'azione, è precisamente la speranza che nutrivo di poter giungere qui contemporaneamente alla ripresa di Lilla; oppure di potere in qualche modo passare a Lilla, per avere finalmente notizie del nostro bravo e coraggioso collega, al quale speriamo non sia avvenuto nulla di male. Disgraziatamente nè Lilla è stata ripresa, nè vi è alcuna possibilità di entrarci: e dovremo forse attendere ancora qualche giorno prima di aver notizie di Oronzo E. Marginati!

La colonna che scendeva su di Armentières non trovò alcuna difficoltà nel suo cammino: e si fece solamente precedere all'arrivo da due grosse granate che caddero sulla piazza, distruggendo due case, una delle quali è un negozio di chincaglierie. Le due case colpite furono completamente distrutte; ma fortunatamente non vi furono vittime. Non si sa bene a che cosa Armentières abbia dovuto questo singolare saluto, se non si supponga che i tedeschi abbiano desiderato di provocare una risposta da batterie francesi, che supponevano nascoste nella città. La colonna entrò in città il sabato, dodici ottobre; e limitò la sua attività a mandare una pattuglia di ciclisti ad Hazebrouck, d'onde furono respinti, come ho detto, dalla cavalleria francese.

Intanto la colonna che scendeva su Lilla si divise ancora in due: una parte scese nel sud, a rinforzare le truppe operanti su di Arras; mentre l'altra si dirigeva su di Fives, sobborgo operaio di Lilla. Contro la loro abitudine, i tedeschi hanno agito in Lilla colla più grande prudenza. Un distaccamento penetrò in città, per operare una breve ricognizione; ma il grosso rimase tra Fives e Lilla. La città non era difesa che dalla territoriale; ma il ritardo dei tedeschi permise a due reggimenti di chasseurs di giungere sulla via di Fives, e di ingaggiare quella battaglia che si è chiamata la battaglia di Lilla, e che non fu che un episodio sanguinosissimo, poichè si svolse completamente nell'abitato. Al loro arrivo, appena distesi nelle vie del sobborgo, gli chasseurs si preparavano ad aprire il fuoco sulle avanguardie tedesche, dalle quali erano separate solamente da un ponte, quando da una via che mena al ponte apparve una colonna d'uomini e di donne, con bimbi e fardelli in braccio e sulle spalle. Erano gli abitanti del sobborgo, che fuggivano all'arrivo dei tedeschi. Malgrado la urgenza del momento, i poveri chasseurs non osarono prendere la terribile decisione di aprire il fuoco sulla colonna di infelici, che si trovava fra loro ed i tedeschi. Fu così che i tedeschi poterono passare il ponte e guadagnare una chiesa, della quale fecero il loro fortino. I tedeschi si trovarono ora alle spalle degli chasseurs, che dovettero ritirarsi lentamente. Combattendo di casa in casa, tennero il nemico tre giorni in iscacco; ma il terzo giorno erano decimati, mentre i tedeschi avevano pagato carissima la loro entrata a Lilla. I prigionieri, che i tedeschi annunziano di aver fatto in numero di quattromila cinquecento a Lilla, si limitano, per quanto ho potuto sapere, a due o tre compagnie di territoriale.

Durante la battaglia, circa cinquanta obici caddero sulla città, mentre i sobborghi di Fives alle prime case della città erano progressivamente bruciati dai tedeschi.

Stabilitisi sulla linea Lilla Armentières, i tedeschi attesero per eseguire un nuovo movimento, che Anversa fosse caduta. Ma allora il fronte francese da La Bassée al mare era divenuto continuo, e l'avanzata tedesca si è arrestata: anzi si può dire che abbia, fino ad oggi almeno, perduto leggermente terreno. Ma, mentre l'occupazione di Lilla doveva essere duratura, il movimento di discesa verso Hazebrouck e Calais si arrestava presso a Merville. Poichè la avanzata si collegava fra l'estremo [illegible] proveniente da La Bassée, e le [illegible] provenienti da [illegible] St. Omer.

Cadon le foglie

Profittando del blocco forzato che mi tiene ad Hazebrouck, sono andato stamane di nuovo verso Armentières.

E' la stessa via fatta ieri. Solo è più tranquilla. Il cannone si è allontanato. I brevi specchi delle paludi si increspano al vento leggiero. La campagna si indora tutta, mettendo la sua veste d'autunno. Quando l'autunno viene, ognuno si affretta. Un senso della necessità di prepararsi allo sverno sembra inerente al cadere delle foglie, al raffinarsi ed al morire lento dei colori nella campagna. Ed oggi questo sentimento si diffonde più acuto, per le circostanze, in mezzo alle quali travaglio. Poichè si sente profondamente come questo giungere dell'inverno obblighi i due milioni d'uomini che sono in presenza a battersi per la vita e per la morte. La battaglia deve essere decisiva, appunto perchè questi sono gli ultimi giorni di tepore. Quando la neve avrà reso impraticabili le strade, pochi uomini in una trincea basteranno ad arrestare intere colonne, poichè il rifornimento diverrà sempre più difficile, sempre più precario. Allora occorre vincere prima che l'inverno giunga. E tutto il furore con cui la battaglia è menata negli ultimi giorni viene dal terrore anticipato delle glaciali atmosfere in cui ci muoveremo fra poco; ed è d'esso in fondo a questa placida leggera foglia secca che cade senza fretta nell'acqua morta del canale.

A Bailleul la voce del cannone ricomincia: meno forte, più lontana che ieri. Un forte vantaggio è stato ottenuto nella giornata di ieri. La lotta è ancora fortissima, ma la riconquista di Lilla è una necessità strategica assoluta. Inoltre una specie di singolare amor proprio anima le truppe inglesi a riprendere la città, la quale sarebbe il primo grosso centro che l'armata inglese riprenderebbe all'invasione tedesca. Dal famoso ordine del giorno in cui il Kaiser chiamava l'armata inglese una «disprezzabile piccola armata», l'amor proprio offeso ha infuso nella disprezzabile piccola armata una eccitazione profonda, sebbene muta. Gli inglesi non sognano che il loro più grande desiderio è quello di mettere il loro quartiere generale a Lilla, dopo averne ricacciati i tedeschi. E non solo perchè l'occupazione di Lilla è necessaria; ma per poter rispondere così alla frase della disprezzabile piccola armata.

Una giornata sanguinosa

A mezza strada fra Bailleul ed Armentières, quando già la speranza di giungere sulla Lys mi sorrideva, due sentinelle inglesi sbarrano il passo. Ma poichè fermarsi è lecito, si può dalla strada contemplare Armentières, e le quattro batterie inglesi di grosso calibro che sono installate dietro la piccola stazione e che fanno un incessante duello di artiglieria colle batterie tedesche. A pochi chilometri di qui la linea degli alleati si trova di fronte alla linea tedesca, che sulla strada fra Armentières e Lilla. Le batterie inglesi che empiono di tuono e di lampi la placida valle tirano su due forti di Lilla, mentre la fanteria è in trincea al di là di Armentières.

I combattimenti sono vivacissimi. Oggi il fronte è calmo; ma ieri si è svolta una sanguinosa azione attorno alle officine di tessuti Pezangy, che sono a sette chilometri da Lilla. Nel cortile dell'enorme fabbricato erano istallate delle batterie tedesche che battevano le trincee inglesi essendo completamente al coperto. Una ricognizione di aeroplani aveva condotto a scoprire le batterie. D'altra parte il possesso del grande fabbricato dà anche quello della via di Lilla. Gli inglesi avanzarono di notte fino all'officina, ed all'alba ne tentarono l'attacco. Il combattimento durò quasi tutta la giornata, con forti perdite per gli inglesi, poichè un intero reggimento tedesco era barricato nell'officina. Ma gli inglesi hanno la miglior dote del combattente: la freddezza e la tenacia. L'officina era completamente distrutta dal bombardamento quando le truppe inglesi sono riuscite ad entrarci alla baionetta, facendo più di mille prigionieri, a quello che si dice. Ma è stata anche una giornata sanguinosa. Ed oggi si riposano dell'azione furibonda di ieri, colla loro serena calma a cui non manca mai il sorriso. Perchè uno dei segreti del comando inglese è quello di saper far riposare le truppe. Non si vedrà mai un soldato inglese sfinito; raro è di vederne uno stanco.

Ritirata tedesca

Armentières, che drizza leggiadro il suo campanile di mattoni, ha la sua piccola storia. I tedeschi vi sono entrati il dieci di ottobre. Sebbene la città fosse indifesa, il loro arrivo fu seguito da quello di due granate che caddero in pieno sulla piazza, distruggendo due case. La paura fu enorme, perchè l'arrivo dei tedeschi era assolutamente imprevveduto, e quello dei due proiettili lo era ancora di più. Tutti gli uomini validi, timorosi di essere fatti prigionieri, fuggirono sulla via di Béthune, mentre gli ulani entravano nella città indifesa. La colonna che occupò Armentières era forte di circa ventimila uomini, con molta artiglieria. Un generale di divisione la comandava. Si trattava di un Corpo del Baden, sul quale sembra che la disciplina fosse rilassata. Moltissime case furono sfondate, cantine vuotate: nelle botteghe i tedeschi prendevano quello che volevano. Alcuni abitanti che furono sorpresi sulla strada di Béthune, sulla quale cercavano di fuggire verso le linee francesi, vennero fucilati a modo di esempio.

Intanto il congiungimento fra inglesi e francesi si compiva a Merville e più al sud: ed i francesi, dopo uno scontro vivace a Méreille occupavano Fromelles, e si battevano sul canale della Bassée. Dal canto loro gli inglesi avanzano da Hazebrouk su Armentières. La sera del diciassette, esattamente una settimana dopo l'arrivo dei tedeschi, un colpo di cannone scosse l'aria, come per annunziare la grande battaglia. Ed un proiettile, passando sulla città, venne a cadere a pochi metri dalle batterie tedesche. Gli abitanti si chiusero nelle case; solo i più arditi salirono sui tetti per vedere la battaglia che stava per svolgersi. Immaginate la loro sorpresa al vedere che gli artiglieri ritiravano rapidamente i cannoni dalle trincee, li agganciavano agli avantreni, e discendevano sulla strada, ove le batterie si formavano in convoglio! Era la ritirata, ritirata che non aveva alcuna spiegazione apparente, salvo forse un ordine del comando generale, dato per ragioni strategiche; poichè del resto i tedeschi erano in grande forza ad Armentières, e vi si trattenevano da sette giorni, mostrando di apprezzarne molto la situazione tattica. Intanto gli ulani correvano pel paese per cercare i soldati dispersi ed accantonati; e l'adunata e la ritirata si compivano con grande disordine. Molti ufficiali lasciarono il pranzo cominciato: e tutti coloro (moltissimi) che avevano fatto balle e casse di oggetti presi (sopratutto vestiti ed oggetti di vestiario borghese), abbandonarono senz'altro il loro carico. Il Corpo si mise in marcia a metà della notte, e disparve sulla strada di Lilla.

La mattina dopo, un gran rumore si levava nella città. Delle donne spaventate correvano gridando:

— I Tedeschi ritornano!

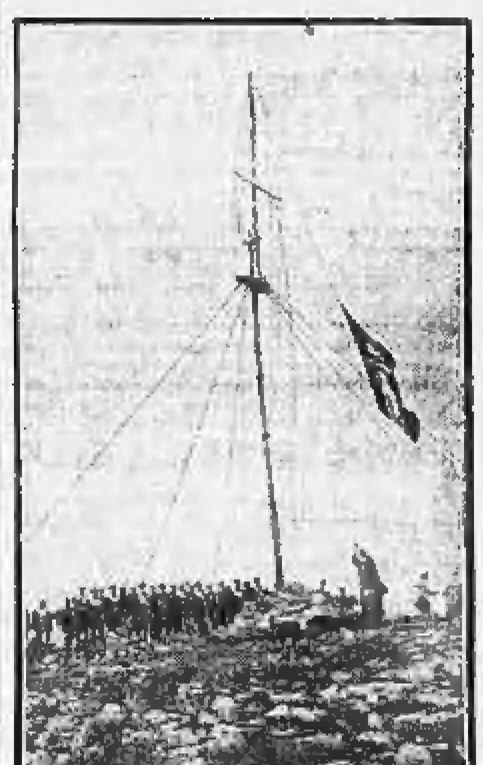
Ma non erano tedeschi. Erano due soldati inglesi che erano apparsi sulla strada e che miravano verso l'interno della città, coi fucili spianati. Appena riconosciuti, si disse loro che i tedeschi erano partiti, e furono portati in trionfo.

Due o tre ore dopo, una divisione inglese entrava ad Armentières e l'occupava. La presa della città non è costata dunque che un solo colpo di cannone.

Ma ai tedeschi è costata tuttavia qualche uomo; poichè, non si sa per quale ragione, se per arrendersi, o per fare al momento opportuno una sgradita sorpresa agli inglesi, un grande numero di soldati tedeschi si era nascosto nelle cantine durante la notte. Gli inglesi, abituati a queste cose, cominciarono le loro operazioni colla visita della cantina; e molti soldati furono uccisi, moltissimi fatti prigionieri.

Da allora la battaglia dura. Poichè, se Armentières è stata di facile occupazione, Lilla ne fa le vendette.

PAOLO SCARFOGLIO



(Fotogr. Mario Bassi).

Il tricolore issato a Sasseno

dai marinai dell' *Etna*

20 ottobre ore 14,30.

Il comandante dell'"Enrico Millo,,

conferma che il piroscafo fu catturato nelle acque territoriali italiane

Messina, 2, notte.

Oggi, proveniente da Biserta, è entrato nel nostro porto, per rifornirsi di carbone e proseguire alla volta di Venezia, l'*Enrico Millo*, che si è attraccato a fianco del gran galleggiante della *Stiura*. Il *Millo* ha cominciato immediatamente a caricare carbone. Dai marinai si è saputo che l'*Enrico Millo* fu catturato in acque territoriali italiane.

La protesta del comandante al console di Biserta

Roma, 2, notte.

Il *Giornale d'Italia* ha da Messina che il comandante del piroscafo *Enrico Millo* ha presentato a Biserta, a quel console d'Italia, un rapporto di protesta, nel quale, fra l'altro, è detto:

« Il 17 ottobre, alle 9,30 ant., mentre si navigava a un miglio ad est della costa italiana di Capo S. Maria di Leuca, con un carico di merci varie (contrabbando di guerra escluso) provenienti dall'Algeria e diretti a Venezia, si avvistò l'incrociatore *Ernesto Renan*, che navigava verso di noi, con dei segni alzati. Stante la distanza ed il vento, non si poterono subito distinguere quali segnali fossero; ma, immaginando che l'incrociatore domandasse il nome del piroscafo, si alzarono le bandiere del nominativo. Verso le 10 ant., essendosi l'incrociatore molto avvicinato, si poterono distinguere i suoi segnali M. N., che imponevano di fermare immediatamente. Essendo pericoloso per l'apparecchio motore arrestarsi immediatamente, procedendo avanti a tutta forza, si mandò ad avvertire il macchinista di provvedere per la fermata, in modo da non produrre avarie; ma non ci fu tempo, perchè l'incrociatore, che intanto ci aveva raggiunti e sorpassati, traversò sotto la nostra prua, con pericolo di collisione, puntandoci i cannoni e fischiando minacciosamente, in modo che noi, sebbene coscî del pericolo di sconquassare l'apparato motore, demmo macchina indietro a tutta forza. Il piroscafo si fermò quasi istantaneamente. Questa manovra ci si impose con la forza, e mancando si fosse nelle acque territoriali, perchè all'istante della fermata si era a non più di due miglia dal litorale italiano.

« Fermato il piroscafo, una lancia si staccò dal *Renan*, con un picchetto di marinai armati e tre ufficiali, che salirono a bordo. L'ufficiale che dirigeva, entrato nel mio privato alloggio, si impadronì dei giornali di bordo e di tutti i documenti a sua portata di mano. Invano produssi le carte comprovanti la nazionalità e la provenienza da un porto neutro per Genova; invano produssi i manifesti, la polizza di carico e i documenti legalizzati dal console italiano, che provavano la natura del carico; invano aprii il boccaporto per far constatare la natura delle merci (essendovi dalla poppa che avessimo del contrabbando di guerra a bordo), tutto ci sequestrarono, sigillarono anche il boccaporto, nonostante facessi osservare che la mercanzia aveva bisogno di ventilazione, altrimenti sarebbe deperita. Tutto ciò avveniva nelle acque italiane e sotto gli occhi del semaforo di Otranto, posto a 3 miglia più al nord dalla nostra posizione.

« Terminata la visita, l'ufficiale fermò a bordo dell'incrociatore, con tutti i suoi documenti, lasciando la direzione del piroscafo agli altri due ufficiali, con un picchetto di marinai armati. Frattanto l'incrociatore si metteva in marcia, ordinandoci di seguirlo, e dirigendo la prora a levante, onde allontanarsi dalla costa italiana. Su questa manovra, che non aveva altro scopo che di portarmi fuori delle acque territoriali, tentai di protestare. Non l'avessi mai fatto. Otto persone armate mi puntarono le rivoltelle sul viso, ordinandomi immediatamente di allontanarmi dalle coste italiane. Di fronte a tanta prepotenza desistetti dal protestare, e subii, col mio equipaggio, la violenza che loro piacque obbligarmi.

« Tornato a bordo l'ufficiale dirigente, ci fece volgere la prora per Fanò. Fu fatta firmare una carta sconosciuta, redatta in francese, avvertendo nello stesso tempo che ogni persistenza in loro ordini era vana. Perchè avevano la forza, erano decisi a tutto, minacciando con le rivoltelle in pugno il timoniere Pregnolato Giovanni, di Chioggia, che non obbediva ai loro ordini. Fummo visitati e disarmati, con l'assoluta proibizione di comunicare con alcuno. Dopo averci mandato un altro picchetto armato, ci si fece proseguire per Malta.

« Dopo 48 ore, durante le quali fummo trattati come prigionieri, giungemmo a Malta. Dalla Valletta ci si fece andare, rimorchiando con le macchine quasi tutto il giorno, compromettendo le eliche, al porto di quarantena. Sebbene avessi protestato con due ammiragli inglesi e con le Autorità francesi, non potei comunicare col console italiano. Passarono ben tre giorni senza ricevere la visita ».

Il rapporto continua dicendo che al terzo giorno il piroscafo fu costretto a partire, sebbene si fosse dichiarato che non era possibile partire per le avarie. Il capitano del *Millo* termina invocando, per la verità del suo esposto, la testimonianza del personale di Stato Maggiore e di bassa forza del piroscafo, e protesta solennemente per il trattamento ricevuto, pregando il console che se ne faccia interprete presso le Autorità competenti.

L'identificazione degli assassini di Greve

Firenze, 2, notte.

Funzionari, agenti e carabinieri sono partiti ieri sera da Firenze alla volta di Ugnano per cercare gli autori del truce misfatto avvenuto in quel paese. Sono stati arrestati oggi Ugo Filippini, di anni 30, il fratello di costui, Vittorio, di anni 23, ambedue pregiudicati, di Brozzi. Un altro fratello di costoro, Cesare, di anni 27, che fu riconosciuto autore delle rivoltellate contro il Bertino Bettini, si è dato alla latitanza ed è attivamente ricercato. Anche gli altri componenti la banda di malviventi sono stati identificati. Le indagini hanno stabilito come i malfattori hanno passato la giornata. Essi si riunirono dopo ennuzo, entrarono nel paese di San Bartolo, commisero ogni sorta di atti di teppismo, molestando le donne ed i passanti. Contro coloro che osavano protestare, i malviventi proferirono minaccie di morte, mostrando le rivoltelle. Anche nel paese di Mantignano compirono simili imprese. Noleggiarono quindi una barchetta e risalirono l'Arno fino a Greve, dove avvenne il selvaggio assassinio.

Artista cinematografica suicida

sulla tomba del fidanzato

Firenze, 2, notte.

A Pietrasanta, oggi, nel cimitero del paese, è avvenuto un tragico suicidio. L'elegante signorina di ventidue anni, certa Eugenia Casettani Tisnisio, oriunda della Gorizia, inginocchiatasi sulla tomba del fidanzato, Antonio Bellazzi, morto la settimana scorsa, dopo avere pianto e pregato, si esplose un colpo di rivoltella al cuore, rimanendo all'istante cadavere. La Casettani, che era un'artista cinematografica, ha lasciato una lettera in cui afferma di morire volentieri, sicura di andare in cielo col fidanzato.

Omnibus automobile che si rovescia

Un morto e quattro feriti gravi

Roma, 2, notte.

Nel pomeriggio di oggi, alle ore 15,30, sulla strada carrozzabile che unisce Anagni alla stazione ferroviaria, l'omnibus-automobile che scendeva alla stazione, improvvisamente, per un brusco movimento, sbandò, rovesciandosi su un fianco. Lo chauffeur Rossi, slanciato sotto il motore, rimase schiacciato e dopo brevi istanti di sofferenze cessava di vivere. Fra i feriti, che presentano maggiore gravità, sono: la direttrice del collegio Regina Margherita di Anagni, due signore e il signor Luigi Marconi.

Il gen. Ameglio prospetta al Governo la situazione in Cirenaica

Roma, 2, notte.

Oggi il generale Ameglio ha avuto sulla situazione in Cirenaica una lunga conferenza col presidente del Consiglio, on. Salandra. Nel colloquio di stamane il generale Ameglio, dopo avere ripetuto quanto ha già esposto al ministro delle colonie e al ministro della guerra, ha insistito per avere un rinforzo di truppe in Cirenaica ed ha dimostrato la necessità del ritorno al Nord-Africa dei battaglioni di ascari, che, per i recenti avvenimenti interni dell'Etiopia, furono inviati in Eritrea. Alla giusta richiesta del generale Ameglio per quanto riguarda le truppe nere, si oppongono gravi difficoltà perchè sia soddisfatta. Pare infatti che il Ministero delle colonie ritenga che sarebbe un errore, in questo momento, sottrarre anche in piccola misura forze all'Eritrea, sia per il fermento, che non è ancora del tutto spento, nell'impero del Negus, e che potrebbe eventualmente rappresentare una minaccia per la nostra colonia, sia perchè se la Turchia, come pare si proponga, riuscisse a ostruire il canale di Suez, noi ci troveremmo nella dolorosa impossibilità di provvedere con l'invio di altre forze alla difesa dell'Eritrea.

L'*Idea Nazionale* afferma che la nostra situazione in Cirenaica è aggravata per l'intervento della Turchia contro la Russia. Il giornale nazionalista aggiunge: « Le preoccupazioni del generale Ameglio non solo sono giustificate, ma devono essere soddisfatte in ogni modo. Se la situazione in Eritrea esige, secondo il nostro Governo, anche più rigorose cautele, quella della Cirenaica presenta caratteri indubitabili di preoccupante gravità per le ripercussioni immediate che si possono avere sia dal conflitto europeo, come, e più specialmente, dall'entrata in guerra della Turchia. La propaganda turco-tedesca si va già da tempo esercitando a nostro danno sull'altipiano del Barka e nel sud-bengasino. Alla testa di varie *ailet* ribelli della Cirenaica si trovano da un paio di mesi — afferma l'*Idea Nazionale* — ufficiali tedeschi, probabilmente distaccati laggiù dalla missione di von Sanders a Costantinopoli, sia pure per preparare qualche colpo di mano contro l'Egitto, ma non senza il proposito di recare, se occorresse, qualche molestia ai nostri presidii e alle nostre carovane. E' recente l'episodio, tenuto finora nascosto e del quale è indiscutibile la autenticità, di un capo-arabo dell'interno recatosi ultimamente a Bengasi per tentare il cambiamento di venticinque mila marchi, e che, bene inteso, dovette stimarsi fortunato di potersi eclissare coi suoi venticinque mila marchi non cambiati, ma intatti. Da altra parte i presidii, che sono stati opportunamente disseminati per la colonia nell'intento di custodire i posti d'acqua e di proteggere le *ailet* sottomesse, non potrebbero essere ritirati verso la costa senza incalcolabile danno dei nostri interessi e del nostro prestigio. Si tratta dunque di non compromettere con inconsiderata grettezza e con unilateralità di vedute i frutti dell'efficace campagna e della politica esplicata in Cirenaica dal generale Ameglio, mentre i pericoli, che egli seppe vittoriosamente affrontare e superare, si ripresentano con minaccie, con insidie tramate da coloro che cercano di crearci preditoriamente in Africa un impedimento e di immischiarci, come che sia, negli avvenimenti d'Europa ».

A queste affermazioni dell'*Idea Nazionale* c'è da aggiungere che, nel pomeriggio, il generale Ameglio si è recato a Palazzo Odescalchi, dove ha avuto un colloquio col ministro delle colonie, on. Martini. Il generale Ameglio lascierà fra qualche giorno Roma.

Il gen. Druetti governatore della Tripolitania

Roma, 2, notte.

Il Re ha firmato il decreto per il quale il generale Giorgio Cigliana, nominato due mesi or sono reggente del governatorato della Tripolitania al posto del generale Garioni, è richiamato al comando del suo Corpo d'armata a Bari. A governatore della Tripolitania è stato nominato il tenente-generale Luigi Druetti, fino ad oggi comandante della dodicesima divisione ad Ancona. Il generale Druetti, che partirà a giorni per la Tripolitania per prendere possesso dell'alto ufficio, ha 61 anni, essendo nato il 20 gennaio 1853. E' entrato nell'esercito nel 1873 e comandava la divisione d'Ancona dal gennaio 1913. Per molti anni è stato al comando del 1.o granatieri a Roma.

Movimento negli alti gradi dell'Esercito

Roma, 2, notte.

Il Re ha firmato il decreto che colloca a riposo, per limiti di età, a datare dal 4 novembre, il tenente-generale Della Noce, comandante il Corpo d'armata di Firenze, e i decreti di trasferimento del generale Bavaltieri di San Pietro dal comando del Corpo d'armata di Napoli a quello di Firenze, e dell'ex-ministro della guerra, Grandi, al comando del Corpo d'armata di Napoli.

A VALLONA

I notabili mussulmani e i profughi epiroti ringraziano l'amm. Patris

Vallona, 2, notte.

Stamane, l'ammiraglio Patris ed il Console Lori, a bordo del cacciatorpediniere Dardo, si recarono a Saseno. Stassera, l'ammiraglio Patris ricevette una numerosa Commissione di notabili mussulmani e di profughi dell'Epiro, che lo ringraziarono per l'opera umanitaria.

Sanguinose zuffe tra mussulmani e cattolici a Scutari

Scutari, 2, notte.

Lo stato di guerra regna in città. Cattolici e mussulmani hanno fatto due campi separati, a limite dei quali vegliano notte e giorno uomini armati. Sabato, al 5, un uomo essendo stato ferito, si è impegnato un combattimento nei quartieri vicini alle caserme. I mussulmani hanno avuto sei feriti e quattro morti; s'ignorano le perdite dei cattolici. A un'ora ha avuto luogo una scaramuccia presso il palazzo municipale. Tutti i negozi sono chiusi. L'arrivo di nuovi gruppi di Malissori a Scutari fa temere più gravi incidenti. I capi mussulmani sono terribili e i cattolici sono terrorizzati dai Malissori, che hanno chiamato in loro soccorso.

Il maltempo

Grave inondazione nel Piacentino

La linea ferroviaria per il Piemonte minacciata

Piacenza, 2, notte.

Il Po è aumentato quest'oggi fino a metri 8,51 sulla guardia, il che significa che la piena è ogni più alta. Essa, infatti, per l'impeto della corrente offre uno spettacolo spaventoso. Stamane si ebbe per un momento il timore che l'impeto della corrente rompesse gli argini presso il paese di Mortizza. La popolazione di questo paese si vide in serio pericolo, perchè l'abitato è proprio a ridosso dell'argine; presa da panico, si diede alla fuga. Accorse il personale del Genio civile, che seppe con pronti ripari scongiurare il pericolo. Per tranquillizzare la popolazione di Mortizza e quella dei paesi vicini si recò sul luogo anche il deputato del collegio, l'ex-ministro Raineri.

Al di là di Mortizza gli allagamenti si sono verificati per un'estensione grandissima verso Caorso Monticelli e Castelvetro e fino sul cremonese. Le campagne sono tutte allagate con danni gravissimi, perchè le semine furono a quest'ora già tutte compiute. Ma gli abitanti non corrono pericolo, perchè gli argini sono solidi e guardati a vista. Anche nelle altre zone della provincia bagnate dal Po gli allagamenti in campagna sono sopra un'estensione che va per chilometri e chilometri fino a Caorso, San Giovanni e Arena Po. La piena infuria specialmente nella zona di Stradella.

Si è avuto oggi un momento di panico per la linea ferroviaria che si dirama per il Piemonte, linea che passa appena dopo la stazione di Piacenza sopra un argine che nel 1907 venne inondato. La minaccia si iniziò stamane e si sarebbe verificata, se il Genio Civile, che vigilava, non fosse riuscito a rafforzarne sufficientemente l'argine e a innalzarlo, respingendo le acque con il soccorso di migliaia di sacchi di terriccio.

Sulla sponda lombarda la situazione è ancora peggiorata da ieri, poichè l'allagamento si è diffuso maggiormente. Pure fra la popolazione di San Rocco vi fu oggi un momento di panico perchè l'argine maggiore, che protegge il paese, permise l'infiltrazione della piena. Parte della popolazione scappò, ma intervenne in tempo anche qui il personale del Genio civile per scongiurare il pericolo. Questa sera le acque hanno segnato qualche centimetro di diminuzione, e, poichè il tempo va rimettendosi al bello, si spera che le acque continuino a decrescere.

Parecchie case travolte da frane nel Bergamasco

Il difficile salvataggio di un giovanotto

Bergamo, 2, notte.

I danni del maltempo sono stati rilevantissimi anche nella nostra provincia. A Villa di Serio sabato sera, verso le ore 19, mentre certo Alessandro Lussana si trovava sopra un isolotto nel mezzo del fiume Serio, intento a fare ghiaia, fu sorpreso dalla piena. Alle sue grida accorsero alcuni contadini, che si trovarono impotenti a portargli aiuto, perchè le acque del fiume erano sempre più turbinose. Allora furono chiamati da Bergamo i pompieri, che, portatisi immediatamente sul posto, tentarono il salvataggio del giovanotto, lanciandogli delle lunghe funi di acciaio; ma i ripetuti tentativi fallirono tutti, causa la grande oscurità. Il povero giovanotto dovette rimanere sull'isolotto per tutta la notte. Ieri mattina, diminuite le acque, fu posto in salvo.

I danni che le pioggie hanno arrecato a Villa di Serio ammontano a circa 50 mila lire. La furia delle acque ha asportato anche delle casupole. Ad Almenno San Salvatore una frana ha travolto la casa di certo Giovanni Gotti. Stanotte, verso le ore 23, una figlia del Gotti, mentre si trovava in letto, si svegliò di soprassalto avendo sentito un rumore sospetto, spaventata, diede l'allarme, e la famiglia potè così riparare in un vicino casolare. La povera famiglia era appena giunta nel nuovo asilo, che cadde una frana, rompendo il silenzio della notte. Il Gotti, affacciato alla porta del suo asilo, vide che la sua casa era scomparsa, travolta nella valle. Un'altra frana è pure caduta a Sant'Omobono; essa, continuando, minaccia di travolgere tre case.

Un drappello di alpini svizzeri investito da una valanga

Quattro morti

Ginevra, 2.

Mandano da Saint-Maurice, nel Vallese: Una sezione di fanteria della « Landwher » di montagna discendeva sabato sera, verso le 17, a Riodaz, allorchè quindici uomini furono travolti da una valanga discesa dal Dent de Morcles. Dieci soldati poterono scampare; un tenente fu ritirato sano e salvo dopo mezz'ora di lavoro; quattro soldati sono rimasti sepolti. Tre cadaveri sono stati estratti domenica. Continuano le ricerche per ritrovare il quarto cadavere.

Durante i lavori di salvataggio, verso le 7, una seconda valanga ha travolto due uomini, che hanno potuto essere estratti sani e salvi, dopo due ore di ricerche.

Due scosse di terremoto a Brescia

Brescia, 2, notte.

Questa mattina abbiamo avuto due scosse di terremoto: la prima fu avvertita alle ore 3,16, e la seconda, più forte, alle ore 3,20, in senso sussultorio. Essa durò circa sette secondi, e fu accompagnata da un forte rombo. Tanto in città, che in provincia non si ebbe a deplorare alcun danno.

La piena dell'Arno

Firenze, 2, mattino.

In seguito alle pioggie di questi giorni, l'Arno è in piena. Ieri sera l'idrometro segnava m. 1,20 sopra la guardia. Venne stabilito frattanto un apposito servizio per ogni eventualità.

Furto nel Duomo di Acqui

Acqui, 2, mattino.

Ieri mattina un sacerdote, mentre si recava all'altare della cattedrale, si accorgeva che il tabernacolo era stato scassinato ed era privo di due calici di metallo argentato contenenti le ostie consacrate per la Messa. Fatte delle indagini, vennero trovati presso un confessionale sia i calici, sia le ostie, queste ultime sparse sul pavimento.

Le cassette dell'elemosina vennero pure scassinate e private delle poche monete di rame che contenevano.

Tutto ciò è l'opera di ladri, che, si afferma, devono essere rimasti chiusi fin dalla sera antecedente nella chiesa, eludendo la vigilanza del sacrestano, e nella notte, indisturbati, devono avere compiuto le loro gesta, cercando però un magro bottino.

L'Autorità di Pubblica Sicurezza si è recata sul posto per le prime indagini, ma non ha potuto finora mettere le mani sui colpevoli.

Uno sciopero nell'industria tessile in Toscana

Firenze, 2, mattino.

Giunge notizia da Prato che avendo gli operai appartenenti alle arti tessili rifiutato le concessioni dell'Unione industriale, oggi lunedì, verrà proclamato lo sciopero tessile in tutti gli stabilimenti che fanno parte dell'Unione. Il principale di questi stabilimenti, però, che conta circa duemila operai, non parteciperà al presente sciopero.

Grave ribellione ai carabinieri nel paese di Simone Pianetti

Bergamo, 2, notte.

Questa notte, verso le ore 21, per le vie di San Giovanni Bianco, il paese reso ormai celebre dalle gesta sanguinarie di Simone Pianetti, è avvenuto un altro fatto di sangue. Una comitiva di giovinotti avvinazzati si ribellò ai carabinieri, che dovettero sparare. Si hanno a lamentare dei feriti.

Verso le 21 cenavano da un albergo di San Giovanni Bianco alcuni giovanotti, i quali prima di uscire si fecero consegnare dall'albergatore due fiaschi di vino avendo intenzione di berli durante il percorso dall'albergo alle loro case. Fra un bicchiere e l'altro incominciarono a cantare a squarciagola. Allora intervenne una pattuglia di carabinieri che li invitò al silenzio. I giovanotti continuarono a cantare ed i carabinieri ordinarono loro recisamente di smettere. I giovanotti per nulla intimoriti coprirono di insolenze i carabinieri e poi si slanciarono loro addosso colpendoli a pugni ed a calci. I due militi furono circondati e malmenati. Allora uno di essi, certo Perella, che era riuscito a svincolarsi, estratta la rivoltella, sparò un colpo in aria per richiamare gente, ma nessuno si fece vedere. In quel frattempo il suo compagno invocava aiuto, perchè si tentava di strangolarlo. Allora il Perella di nuovo impugnò la rivoltella e sparò un altro colpo sui giovanotti. Alla detonazione fu un fuggi fuggi generale; sulla piazza non rimasero che i carabinieri malconci. Dalla vicina caserma giunsero i soccorsi e così si potè subito rintracciare certo Angelo Galizi, di anni 25, macellaio, al quale un proiettile aveva attraversato le reni ed era uscito dal ventre. Altri due individui furono subito identificati e arrestati. Anche questi erano feriti, uno alla spalla leggermente e l'altro a un piede. Da Zogno vennero subito inviati sul posto altri cinque carabinieri e altri furono mandati oggi da Bergamo. Sul posto accorsero il giudice istruttore ed il procuratore del Re. L'Autorità giudiziaria ha proceduto a tre nuovi arresti, cosicchè sono cinque gli arrestati. Il Galizi ferito è stato trasportato al nostro ospedale, dove i sanitari si sono rifiutati di tentare l'operazione causa il suo grave stato. Il fatto ha vivamente impressionato.

Un eccidio evitato dal sangue freddo dei carabinieri

Sassate e rivoltellate di comizianti - Due militi feriti.

Firenze, 2, sera.

Giunge notizia che a Capanne, presso Montopoli, è avvenuto ieri un grave conflitto fra carabinieri e leghisti. Dalla Lega nazionale era stato organizzato un comizio contro la disoccupazione. L'oratore fu l'avvocato Luigi Salvatori, socialista, che parlò contro la guerra e contro l'esercito, per cui fu interrotto più volte dal funzionario che, insieme a cinque carabinieri, assisteva al comizio. Terminato il comizio, si stava formando il corteo, quando si presentò un individuo, qualificatosi per anarchico, il quale cominciò ad arringare la folla in modo violentissimo, eccitando alla rivolta. Il delegato pregò l'oratore di moderare il suo discorso, ma, continuando l'anarchico nello stesso tono, sciolse il comizio. I leghisti, minacciosi, circondarono i carabinieri scagliando sassi. Durante la sassaiuola rimase ferito alla testa Filippo Poggiolini, di Montiriano, carabiniere. Dalla folla partirono anche venti colpi di rivoltella, uno dei quali ferì il brigadiere Faustino Fruttini. Allora i carabinieri, vistisi sopraffatti, spararono i moschetti, ma i colpi furono rivolti tutti in aria. La folla si sbandò e ritornò la calma. L'autorità giudiziaria ha iniziato una inchiesta.

I seviziatori dell'infanzia

Cuneo, 2, notte.

Da varie tempo si mormorava in città che in una abitazione nei pressi della cinta daziaria, si udivano lamenti di un bambino che doveva essere seviziato, e giudicare dalle sue grida. Il fatto venne a conoscenza dei reali carabinieri, che iniziarono attivissime indagini al riguardo. Tali indagini hanno portato a positivi risultati. Il maresciallo dei carabinieri, Albertelli, accompagnato da guardie, si è recato nell'abitazione sospetta, che è lontana dal centro della città. La porta è stata forzata e in cucina un pietoso spettacolo si è offerto agli accorsi. Un bambino quasi nudo, con le mani legate dietro la schiena, era attaccato ad una trave. Su tutta la persona presentava ecchimosi e lividure.

Interrogato il povero fanciullo, che ha cinque anni appena, ha narrato una lunga, dolorosa, terribile storia di inaudite sofferenze. Viveva con un suo zio il quale lo batteva continuamente costringendolo talora a camminare sulla neve e dandogli poco o nulla da mangiare. Il piccino non pesa che sette chili.

Le zio, quando il maresciallo e le guardie erano nell'abitazione, si trovava con una donna, con cui convive, al Cimitero. Quando il maresciallo, che intanto aveva slegato il bambino, stava per uscire, il ragazzetto gli disse: « Mi leghi di nuovo altrimenti se torna lui e mi trova libero, è capace di ammazzarmi! ». L'altra ritornò proprio in quel momento; fu turbata dalla presenza di estranei e chiese arrogantemente al maresciallo perchè e con permesso di chi erano entrati in casa.

Ma il maresciallo Albertelli senz'altro la dichiarò in arresto. Il bambino è stato condotto all'Ospedale perchè ha bisogno di cure urgenti. I carabinieri hanno interrogato i vicini di casa che hanno fatto gravi dichiarazioni. L'arrestato è un impiegato di un ufficio pubblico, disegnatore, certo Lanno di Ormea. Il fatto ha prodotto enorme impressione.

Il mercato granario ad Alessandria

Alessandria, 2, notte.

Il mercato granario d'oggi è stato animatissimo. Il grano, malgrado la riduzione sul dazio, ha subito ancora un notevole aumento. Infatti, mentre lunedì scorso i prezzi erano di L. 30 minimo e L. 31,50 massimo per quintale, oggi salirono da 31 a 32 lire, e così pure le farine, che, per conseguenza, da 38 lire sono salite a 40. Il granoturco da L. 19,50 è salito a L. 21.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 2 Novembre 1914.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 738,6; ore 15: 735,7; ore 21: 733,2

Stato dell'atmosfera — Ore 9: coperto; ore 15: pioggia; ore 21: pioggia.

Temperatura esterna al Nord in gradi centigradi.

MINIMA + 8,5 MASSIMA + 11,2

Piazza Castello nelle stufe al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 1 + 12,5

Temperatura minima della notte dal 1 al 2 + 8,1

Stazione Termometrica Bertelli (Corso Dante):

1 Novembre — Il sole nasce alle ore 7 e minuti 12; tramonta alle ore 17, minuti 12.

Giorni della luna, 15.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Gestione Fratelli Chiarella) — (Stagione d'opera) — Ore 20,45: *Carmen*, opera in 4 atti di Bizet — Ingresso L. 1,50.

TEATRO ALFIERI — (Proprietà Sarini-Zerboni) — Compagnia drammatica di E. Zacconi. — Ore 20,45: *La grande ombra*, dramma in 3 atti di G. Antona-Traversi (nuovissimo).

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia d'operette Maresca. Carlomenda e Caracciolo. — Ore 20,45: *Il conte di Lussemburgo*, operetta in 3 atti di F. Lehar. — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Piemontese Teatro Bonelli) — Ore 20,45: *Cino, giocondo*, commedia in 3 atti di Camasso e Oxilia. — Ingresso L. 0,60.

TEATRO TORINESE — (Spettacoli popolari Compagnia Benzi-Gobetti) — Ore 20,45: *I misteri di Parigi*, dramma. — Ingresso L. 0,50.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

VARIETA' MAFFEI — Spettacolo di varietà, ore 21.

CINEMA SPLENDOR — *Pathé Journal*; *La castellana*, romanzo in 3 atti di Giulio Mary (film Pathé).

SKATING DURIO - Ore 9 a 12 1/2; ore 15 a 19; ore 21 a 24. S. S. G.

Dopo lunghe sofferenze spirava lunedì

Pietro Faletti

La Vedova, i Figli e Parenti tutti coll'animo straziato ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo martedì, 3 corr., alle ore 16, partendo da via Duchessa Jolanda, 38. c 12300

Non si accettano fiori, e si ringrazia anticipatamente.

Alle ore 4 d'oggi serenamente, come visse, spirava, munito dei conforti religiosi, l'

Ingegnere

PIETRO ZACCO

Tenente Generale a riposo

Grande Ufficiale della Corona d'Italia - Decorato della medaglia d'argento al valore militare,

di anni 87

Coll'animo angosciato ne partecipano la irreparabile perdita la moglie CAROLINA GABIS, il figlio Dottor FRANCESCO, la sorella GIUSEPPINA, la cognata CAROLINA GANNA ved. ZACCO, il nipote ZACCO Cav. Avv. PIETRO colla moglie RITA FERRARIO e figlio GIAN MARIO, i nipoti, fratelli e sorelle GARRONE, fratelli e sorelle CASANOVA, i parenti e congiunti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo martedì, 3 corr., alle ore 15,30, partendo da corso Oporto 51, per la Chiesa dei SS. Angeli Custodi.

Torino, 2 novembre 1914.

Si prega di non inviare fiori. Si dispensa dalle visite. (Pompe fun. Genta).

Dopo una vita di lavoro e di abnegazione spirava improvvisamente stamane, alle ore 8,30, munito dei conforti religiosi

Giorgio Dardanelli

Ne danno il triste annunzio i figli: LUCIA col marito dott. FRANCESCO ACCINELLI; ingegnere cav. VINCENZO con la moglie TERESA FORNARA; dott. GIOVANNI con la moglie GIORGINA ORECCHIA; i nipoti e parenti tutti.

Mondovì, 1.o novembre 1914.

I funerali avranno luogo martedì, 3 corrente, alle ore 9,30.

Non si accettano fiori; non si mandano partecipazioni speciali e si dispensa dalle visite.

Nelle prime ore di lunedì spirava serenamente, dopo penosa malattia, sopportata con esemplare rassegnazione, munito dei conforti religiosi, il

Cav. Avv. EUGENIO ROVERE

Procuratore del Re

Affranti dal dolore, ne danno il triste annunzio il fratello Cav. ANGELO, T. Colonnello di cavalleria, e consorte Contessa LOLITA ZABEMBA DE JABACEWSTRA.

La sepoltura avrà luogo martedì, 3 corr., alle ore 15, partendo da via Consolata, 1.

Non si mandano speciali partecipazioni e si prega di non mandare fiori.

(Pompe funebri Genta)

Ieri, dopo lunga e dolorosa malattia, munita di tutti i conforti religiosi, spirava serenamente la Signora

TERESA FALCHERO ved. GIACOSA

Il figlio ENRICO colla moglie GIUSEPPINA GILARDI e figli GINO e GIOVANNI; la sorella, le cognate, i cognati, i nipoti e parenti tutti, angosciati, ne danno la dolorosa notizia.

La sepoltura avrà luogo domani, 3 novembre, alle ore 10, partendo dall'Ospedale San Salvario.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Torino, 2 novembre 1914. 13392

La famiglia TIBALDO, profondamente commossa per le dimostrazioni di affetto e sincero cordoglio avuto per la luttuosa circostanza della perdita della sua adorata

LINDA

porge a tutti dal più profondo del cuore le più sentite espressioni di ringraziamento.

Speciale gratitudine serberà alle Suore infermiere Francescane, che con fraterna carità cristiana porsero i loro aiuti affettuosi alla cara Estinta.

Torino, 1.o novembre 1914.

(Pompe funebri Genta)

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

CRONACA CITTADINA

"La mia fuga ad Ajaccio col Sommergibile 43"

La cortesia di un amico ci ha consentito di esaminare la copia autenticata del «giornale di bordo» del Sommergibile «43», redatto durante il romanzesco e sensazionale suo viaggio in Corsica dal tenente Belloni.

Il comandante del sottomarino ha avuto cura di annotare, ora per ora, tutti gli avvenimenti che si susseguirono, e crediamo di far cosa gradita ai lettori, rievocando le pagine più interessanti.

Da esso appare chiaramente con quanta freddezza di calcolo il tenente Belloni abbia compiuto il suo avventuroso tentativo.

Il «giornale di bordo» s'inizia esattamente alle ore 7 del 3 ottobre, nel momento in cui il tenente Belloni, essendogli mancate le carte, decide di partire ugualmente «con la sola … II», dopo aver imbarcato l'equipaggio e «tutte le dotazioni collocabili a bordo: le tonnate di macchina e maglie di gente».

Si lasciano gli ormeggi esattamente alle 6,30 e mezz'ora dopo, traversato Tino, si comunica alla stazione radiotelegrafica di San Vito: «Prendiamo la rotta Tino-Capo Mele, per metterci in comunicazione con quella stazione appena perderemo S. Vito». La fuga incomincia.

Lasciamo la parola al tenente Belloni, seguendo il suo giornale nelle annotazioni più importanti.

Verso l'Isola Rossa

Ore 12,30: Riunita la gente per comunicare che si va a Calvi per andare poi domani ad Ajaccio e poi a Malta se occorrerà. Aggiungo che non chiedano altro perchè possa essere minima la loro responsabilità.

Ore 13: Si incrocia il piroscafo greco «Negroponte», senza bandiera, diretto a Genova.

Ore 15,30: In vista di Capo Corso. Calmato il mare lungo. Sereno. Foschia sulla costa.

Ore 17,50: Il sole tramonta. Per guadagnare mezz'ora, ed andare alla fonda colla luce, non avendo piani, nè carte costiere, accosto a sinistra e dirigo per Isola Rossa, che ho riconosciuto facilmente dopo vista Punta Revellata. Dirigo a passare ad est dell'isolotto del Faro, essendomi basato per questo sulle indicazioni del libro «Fari e Fanali» (settori rossi del faro).

Ore 18,15: Prossimo al molo fermo i motori Diesel, mettendo avanti i due motori elettrici coi quali eseguo la manovra. Prendo colla prua la boa del postale (Comp. Fraissinet) e metto colla poppa gli ormeggi sulle catene di un brigantino ancorato.

Visita a bordo del capitano di porto mercantile: e del capitano di porto militare (o inscripteur des récrutés). A quest'ultimo declino le mie vere condizioni e intenzioni: in base alle quali egli fa un telegramma al Comando della Marina di Ajaccio (provvisoriamente anche Governatore dell'Isola).

Tutti a terra in due turni per mangiare e alle 21 tutti a bordo per dormire. Annuncio la mia partenza per le 5 (ora francese) di domattina: destinazione Ajaccio. Impossibile fare i due telegrammi prestabiliti essendovi in censura di Ajaccio (4 e 5).

La „generosa follia"

4 ottobre, ore 6 ant.: (seguito a tenere l'ora dell'E. C. sul cronometro tascabile), mollo gli ormeggi e manovrando coi motori elettrici esco dal porto.

Ore 6,50: Ho notato la meda (palo nero con pallone) fra Isola Rossa e Calvi; non segnata naturalmente nella mia carta, e la giro ben largo.

Ore 7 ant.: Da Punta Revellata, dato il tempo purissimo ed il mare calmo, seguito a fare Rv. per la punta successiva finchè entrato nel Golfo del Sagone dirigo per la Sanguinara, subito riconosciuta. Si vede un fumo Av. di prua.

Ore 10: Il fumo è diventato il Contro-Torpediniere Francese «Chasseur» che mi alza il segnale di M. Internazionale. Non ho il codice, ma è facile interpretare: «Fermate!». Fermo le macchine. Il «Chasseur» che batte guidone di Comando Superiore mi passa sulla destra e girando di poppa viene a mettersi parallelo a me sulla sinistra, sempre tenendo puntati sopra di me i suoi due pezzi di Av. e Ad. Ammaina una baleniera colla quale viene a bordo un Enseigne de Vaisseau, prima classe. Mi domanda le carte: *Je n'ai pas des papiers*. Mi domanda se ho siluri a bordo: *Je n'ai pas d'armes*. Mi informa che sullo *Chasseur* c'è il Governatore. Condotto a bordo del cacciatorpediniere vengo introdotto subito dal Governatore, che prevvisato del mio arrivo da Isola Rossa e dai Semafori mi aspetta nell'alloggio del Comandante.

Subisco un lungo interrogatorio: e dopo una lunga discussione, nella quale il Comandante Letrotez, capitano di vascello, comandante di Marina in Corsica, mostra e dichiara di considerare l'atto come una *generosa follia*, mi esprime chiaramente la sua opinione, se non sia possibile alla Francia e di non ritenere possibile nemmeno per la Russia, di aiutare un tale atto di rottura della neutralità dell'Italia. (Questa mi sembra veramente l'esagerazione del rispetto di neutralità: ma … altro da fare). Tuttavia, con decisione piuttosto indulgente e certo lusinghiera, il Governatore mi consegna un telegramma concepito in mia presenza e diretto al Ministero di Marina a Bordeaux; con un altro diretto al tenente ad Ajaccio, sigillando le buste, e che mi deve servire da lasciapassare in Ajaccio.

Il primo telegramma dice press'a poco così: Sousmarin N. 43 construit par Maison Fiat San Giorgio de Spezia pour Russie battant pavillon marchand italie, sans armes et sans papiers, avec équipage entièrement civil, est exporté par son Commandant Angelo Belloni, Officier de Res. Nav. Italienne à l'insu de sa Compagnie et contre les dispositions de son Gouvernement a dirigé sur Ajaccio, espérant arborer le pavillon Russe et obtenir d'entrer en service volontaire pour aller combattre en Adriatique. Il a demandé à se refournir de vivres à Ajaccio et partira se soir pour Malte, où il espère recevoir réponse du Gouvernement russe».

Il secondo telegramma un pro-memoria pel suo aiutante ad Ajaccio, nel quale egli gli proibirà di favorire il mio atto in qualsiasi modo, onde non dovevano occuparsi di rifornirmi di viveri o di altro. Lasciato il Comandante sono ricondotto in baleniera a bordo del mio battello, col quale dirigo per Ajaccio, sempre senza piano, ma aiutato da alcune indicazioni circa le mede di Sanguinara e di Ajaccio, fornitemi dall'Ufficiale di baleniera Ens. de V. de la Boyer de Bouillene.

Ore 11,55: *'Ferma!'* Ho fermato per intimazione di una barca militare che è venuta incontro dal porto. Viene a bordo un sottotenente di vascello di 1.a classe che ritira la lettera del Governatore e malgrado l'indicazione da me rilevatagli di «Personnelle», l'apre e legge i dispacci, mi fa poi da pilota, mentre io avanzo coi motori elettrici e mi porta a dar fondo sulla linea dei 2 fanali delle gettate interne in 25 metri di fondo.

Ore 12,45: Do fondo a due lunghezze e 1/2 di catena, restando sul solo arganello, per essere avvertito se si era ammainato il battello. Sbarcato l'ufficiale viene a bordo il Commissario speciale di P. S. Reynault, il quale mi accompagna al Comando della Marina: ci vado insieme all'ing. Rocchi. Il tenente di vascello che ci riceve, sostituisce il comandante Letrotez che col «Chasseur» è andato a Bonifacio. Risulta, dalla breve conversazione, che a quest'ufficiale non è stata comunicata la nostra partenza per le ore 16 da me stabilita col Governatore a bordo del «Chasseur», per cui egli si riserva di confermarmela dopo aver parlato col Governatore stesso (per telefono a Bonifacio).

L'acquisto dei viveri

Uniti, io e Rocchi ci troviamo davanti ad un grave problema: abbiamo fra me (80 lire) e lui (60 lire) 140 franchi in tutto, coi quali io devo pagare il pasto che la gente ha fatto in due turni alla trattoria «Provence», presso il Comando di Marina: acquistare almeno 25 litri di olio fusolino e 10 kg. di stracci, indispensabili per la linea d'asse, ecc.; acquistare possibilmente 4, ma almeno *tre giorni* di viveri per tutti; acquistare il vestiario indispensabile per la gente, secondo le note compilate in mare fra Isola Rossa ed Ajaccio; e tutto questo, essendo domenica coi magazzini chiusi, colla proibizione alle Autorità locali di favorirci nel rifornimento (imprevisto) e coll'altro imprevisto, che ad un certo punto si fa minaccioso: della impossibilità di cambiare il denaro italiano in denaro francese. Uffici e banche chiusi, un banchiere conosciuto per caso, per tramite dell'agente della Compagnia Generale Transatlantica, che è stato assai gentile ci dichiara che *non c'è cambio*. Agli alberghi dichiarano lo stesso. Quando usciamo dall'*Hôtel de France* con tale risposta, consiglio a Rocchi di sedersi per riflettere. Egli dà per impossibile la nostra partenza per la sera, ciò che significa la quasi certa cattura da parte di torpediniere italiane di Maddalena. Io lo consiglio a lasciarmi freddamente calcolare; metto in ordine d'urgenza le cose e decido. Comincio coll'andare al negozio, aperto, per favore e simpatia dal signor Mattei, il quale ci fornisce l'olio 24 litri — (19 F. 20) più 5 lire di aggio, cambiandoci 100 lire. Un italiano di un brigantino che è in porto mi procura un sacco di stracci per 2 franchi (quelle povere donne hanno accettato la moneta di Vittorio Emanuele II, che non ha corso), dicendo: «Siete italiani!». Pago la piccola differenza delle colazioni, perchè Barenghi aveva un resto di 50 franchi datigli ad Isola Rossa. E finalmente, coll'aiuto di Barenghi e colla buona volontà della padrona del negozio, otteniamo di fare con 100 franchi circa le provvigioni di viveri per tre giorni. Tornato alle ore 16 al Comando, il tenente di vascello mi comunica che ha già mandato a dire a bordo che possiamo partire subito, avendo avuto conferma dal comandante Letrotez. Ecco tutto risolto! La gente, poveretta, si aggiusta come può per il vestiario: ma sono delle perle!

Le difficoltà non sono tuttavia finite: due (principali) me ne restano: *Una*, l'elettricista Vassallo, della Marconi, che deve ritornare a Genova, non ho assolutamente più denaro per darglì, e devo fargli avere il lasciapassare. Vado dal nostro console (agente consolare onorario, signor Deccio) per affidarglielo, tanto più che egli è latore di nostri telegrammi, che deve spedire da Bastia, e deve portare informazioni alla F. S. G., partendo domani sera, lunedì, 5 c. m., col piroscafo da Bastia a Livorno. Il console non c'è; allora torno a bordo, e sentendo che il Vassallo ha 70 lire di suo, gli faccio una lettera per il *commissaire special*, perchè gli dia il lasciapassare per Bastia e Livorno ed una lettera per le Officine Marconi, perchè lo scarichino di ogni responsabilità, e addebitino a me le sue spese di viaggio da Ajaccio a Spezia. Poi gli dico di cambiare in città, e andare dal console generale di Bastia se gli occorrerà altro denaro; gli do un telegramma per Benzo e tutta la posta dell'equipaggio.

Un telegramma è un pericolo...

L'altra difficoltà è quella dell'ing. Rocchi, che mi mette come condizione assoluta per partire di poter spedire un telegramma di qua a casa sua, dove ha sua madre malata. Un telegramma da Ajaccio, oggi, è un pericolo per me, che devo passare una notte e un giorno sulle coste di Sardegna: dunque rifiuto, ma ci intendiamo infine di mandare il telegramma domattina da Bastia, per dove il Vassallo partirà stasera, ed anche il piroscafo per Livorno non parte che domani sera, alle 19, ci diamo la mano guardandoci in faccia, e mi promette di seguire senz'altre difficoltà sino a Malta.

Ore 17: Riunione dell'equipaggio. Comunico, sempre senza dire che tutto faccia senza ordini della *Fiat-San Giorgio*, che non potendo qui subito avere le decisioni russe, e dato il pericolo della Sardegna, debbo partire, per consiglio stesso del governatore, questa sera stessa. Occorre aggiustarsi per il vestiario, e in tre giorni saremo a Malta, dove saremo tutti immediatamente rimpatriati, via Siracusa, dal console, o ci aggiusteremo col Governo russo per proseguire o portare il battello più in là. La gente accetta e approva senza troppi commenti. E' subentrato in tutti lo spirito del marinaio, che è quello di non guardarsi indietro, ma di *arrivare*.

Ore 18: La gioia di aver superato le più gravi difficoltà, quelle finanziarie, mi fa considerare di essere già arrivato a Malta: mi sembra straordinario e quasi fatale come il mio piano si svolga regolarmente, malgrado tutto. E quindi intravvedo anche una qualche possibilità che le Autorità inglesi o le russe, sorprese del mio arrivo a Malta in tre giorni, mi diano i mezzi di fare la terza tappa, da Malta a Vallona, fino a trovare la squadra francese; arrivato a contatto di ufficiali che combattono in mare, e precisamente in Adriatico, sono matematicamente sicuro di riuscire a farmi intendere, o, per mezzo loro, vincere le difficoltà diplomatiche.

Ore 18,10: L'ancora ha lasciato; manovro coi motori elettrici per uscire dal porto, che è calmo mentre si traversa l'ancora, ma fuori c'è mare lungo, e devo stare coi motori la prua al mare per poter rizzare l'ancora al traverso del faro del porto di Ajaccio.

Ore 18,43: Conto di camminare coi due Diesel per circa un'ora, per ricuperare un po' del tempo perduto alla partenza (secondo l'orario segnato sulla carta, dovevo partire alle 16, ma conto anche riguadagnare il resto con una rotta obliqua, fra S e SW, accostando prima dello stabilito dalla rotta iniziale, W.). Il mare aumenta e alla Sanguinara si dichiara per maestrale. Il barometro è sceso, ma lentamente di due sole linee: da 761 a 762 mm. Cielo sereno, luna piena. Qualche nube che corre da NW mi fa l'impressione di una *ventata di stagione*, come dico al nostromo e a Rocchi. Una piccola depressione, che non altererà il bel tempo di questa luna.

Arrivo a buio fatto presso la Sanguinara, e riesco colla luna e col binoccolo a vedere la meda mare, che avevo dritta di prua. La schivo. Velocità vera 10,5 miglia, con varie bische.

Potrei andar diritto a Vallona

Ore 19,16: Faccio ridurre il Diesel a 350 giri, bastando 9 miglia. Con 9,5 si è dovuto, pel mare, chiudere il boccaporto torretta. A 9 miglia il boccaporto può restare aperto, ed io, essendo molto stanco, ed avendo Lavarello, il mio miglior timoniere, al timone, resto accovacciato dentro torretta per riposare. Ora si governa benissimo a 2 gradi, e a fianco a Lavarello c'è Paoletti, altro meccanico che sta di vedetta, e che non mi è riuscito di mandare a dormire, benchè egli sia franco di guardia e debba poi montare alle 20 alle linee d'asse. Con questi soli due uomini sulla plancia, e poichè c'è una luna che pare di giorno, sto perfettamente tranquillo; dalla torretta, che ha il boccaporto aperto, gli spruzzi d'acqua mi avvertiranno se il mare cresce. Sento bene la marcia del motore di S: è perfetta, e quando l'elica esce dall'acqua per effetto dell'onda, il regolatore funziona benissimo e non le lascia mai oltrepassare i 300 giri. Penso tuttavia di cambiare presto il motore e passare a quello di D, perchè a S si consuma troppo olio; Torello crede, per difetto della guarnizione del pistone di pompa, che andrebbe quindi smontata (lavoro che si potrà fare benissimo domani, di giorno, anche con forte rollio). Si è consumato da Spezia tutto l'olio della cassa di riserva, 350 litri, ma ciò è dovuto, oltre che a questo difetto del motore di S, riparabilissimo in mare, al fatto di aver camminato sempre coi due motori: mi restano altri 1000 litri nella cassa Av., che con un motore solo (e a D potrò veramente restare a soli 350 giri: il che a S non si può per mantenere la pressione sufficiente all'olio) mi darà tutta l'autonomia che mi dà la nafta ed anche più. Insomma, ho ancora più di 1000 miglia disponibili: avessi i viveri, potrei andare diritto a Vallona.

"Ecco la fine del mio viaggio"

Ore 21: Il maestrale accenna a rinfrescare, ma il movimento del barometro è impercettibile: siamo sempre a 762; del resto il battello sta perfettamente col mare al mascone e starà meglio dopo l'accostata.

Sono sceso in cabina.

Rocchi dorme vestito sulla cuccetta, colla luce accesa: dorme o pensa: perchè apre subito gli occhi e mi domanda che cosa intendo di fare. Egli vorrebbe ritornare o almeno passare più sotto la costa, accostando subito per essere più pronti a ridossarsi. Gli dimostro che passare di giorno in vista dei semafori o tornare ad Ajaccio per me è la stessa cosa; ossia la fine dell'impresa. Il battello può sopportare ben altro mare che questo e alla peggio pure ammettendo avarie ad entrambi i motori Diesel ho sempre nella batteria quanto mi basta per poggiare in un porto sicuro della costa da un punto qualunque della costa. Poggiare ad Alghero o Carloforte significherebbe pure la fine, ma sarebbe almeno da adattarsi in caso estremo.

Ora vado a 60 miglia da Ajaccio come stabilito.

E allora egli mi pone la questione nella sua cui in vari momenti della giornata mi pareva aver capito che riflettesse. «Si assume la Ditta questa responsabilità?» Ecco la fine del mio viaggio. Gli rispondo netto e chiaro: la Ditta non ne sapeva nulla, che tutto era fatto di mia testa, e gli ho detto i miei scopi. Quelli di loro che non avessero voluto accompagnarmi, sarebbero stati rimpatriati da Malta. Se egli faceva la loro responsabilità era salva; perchè la mia lettera alla Fiat e la loro testimonianza reciproca avrebbero impedito alla Ditta di prendere misure severe contro di loro, risultando chiaro il loro equivoco nel quale avremmo lasciato l'equipaggio sino a Malta.

Si è opposto: è stato assai corretto: Ha detto «Lei è il Comandante e faccia ciò che crede; ma io debbo oppormi per conto della Ditta». Gli ho detto che avrei riflettuto: il mare intanto dava dei tonfi e lo scafo era tutto scosso, ma il motore andava sempre bene. Gli ho detto di pensare che, per me, tornare era la rovina di tutto il mio piano.

Non ha detto più nulla ed ha chiuso ancora gli occhi; io sono ritornato in coperta. Il mare è un po' cresciuto. A un certo punto l'acqua frange sulla torretta e bisogna chiudere anche questo boccaporto, ma sulla plancia e in coperta si sta sempre benissimo.

"È impossibile: smetto!"

Ore 21,27: Faccio una prova, per vedere come si starà sulla nuova rotta. Accosto per 180°. Il battello sta molto meglio. Solo occorre chiudere il boccaporto per evitare gli spruzzi d'acqua ai motori, ma il rollio è più dolce. Tuttavia mi occorre decidere. Rocchi non tacerà, non ha voluto impegnarsi a tacere. E allora? Io conosco la mia gente, non sono, non possono essere degli eroi, a qualunque costo, per dei motivi che le loro menti non possono afferrare. Sono della brava gente, che lavora, sobria, tutti ammogliati, con bambini. Finchè sanno che il loro pane è sicuro, che le donne laggiù sono tranquille e ricevono regolarmente la quindicina dalla Ditta e i bambini mangiano, essi, vera gente di mare, non si voltano mai indietro e sono capaci di andare in capo al mondo. Ho domandato poco fa a Chiesa (il nostromo) che ne diceva di essere rimasto senza vestiario, che si credeva di acquistare ad Ajaccio. «L'importante adesso è di arrivare a Malta».

Non hanno altro scopo loro, adesso, il mare è un giuoco, ed il resto non li riguarda. Ma se domani, o fra qualche ora, o subito, sapessero dall'ingegnere che la Fiat è al buio di tutto, che le loro mogli piangono e si disperano e li credono naufragati, che la Ditta li fa ricercare come dei complici; o nella migliore ipotesi li licenzia tutti, e non paga più nulla alle donne, allora, come potrò tenerla questa gente ed andare avanti? «E' impossibile: Smetto».

Ore 21,30: *Diretto la rotta*, accostando da 180.o a circa 60.o mettendo la prua sul faro della Sanguinara che ancora si vede a lampi.

C'è emozione fra la gente: stando seduto in torretta sorprendo un dialogo di sotto fra Barenghi (il capo-tecnico, specie il mio secondo) e Torello il montatore dei motori, torinese, che se ne infischia del mare. Urlano nel fragore del motore e il senso benissimo, Barenghi è soddisfatto: *Lui ha già parlato con Rocchi*: poco fa in coperta, dopo l'accostata. Dice: «Intanto rientriamo». — «Ma perchè rientriamo? Se si rientra sempre … si va avanti e non si arriva più». (Testuale). «Per ora rientriamo e quanto all'andare avanti, poi la vedremo». Ecco quello che prevedevo. Lui, sente che è preoccupato del consumo d'olio; ma l'altro dice che il motore va benissimo: che quello di D va meglio, e che, data la perdita di guarnizione della pompa, si può girare l'altro e porre riparo. E' furioso.

Due cannonate in bianco

Sono tutti mortificati: il timoniere, il nostromo, che se ne stava silenzioso sulla sua cuccetta, gli ingrassatori, Rocchi viene in coperta ed abbiamo un colloquio, a prua, seduti presso la campana. Chiedo ed ottengo che non dica nulla: che mi lasci ancora una possibilità. Ci intendiamo che lui parta per Spezia (non vuol saperne di restare, a nessun costo) alla mattina, via Bastia collo stesso postale di Vassallo; e che io riproverò a partire se il tempo calma senza aver detto nulla alla gente.

Ore 23,40: Siamo al traverso della Sanguinara. Mi tengo largo e la passo senza vedere il palo nero, malgrado la bella luna. Dirigo per Ajaccio.

Ore 0,10: Un colpo in bianco di una batteria alla nostra S mi fa arrestare i motori. Vedendosi già bene il faro di Ajaccio, faccio sgranare a S e preparare i motori elettrici. Fischio e mostro i fanali alla batteria. Rimetto in moto i motori elettrici.

Ore 0,12: Un altro colpo m'arresta ancora. Occorre attendere qualche barca con ordini. C'è anche un grosso piroscafo che attende nella rada, andando adagissimo su e giù; dopo avere aspettato molto invano, e fischiando, mi metto a tenere alternativamente la prua e la poppa nel letto del vento coi motori elettrici. Il vento fin dalla Sanguinara è E. S. E., rifiuto degli altri monti. Così al maestrale. Finalmente ecco una barca al porto con 3 fanali rossi a vivo, e ci raggiunge, dicendoci che possiamo entrare a dar fondo dove eravamo nella giornata.

Fonda ad Ajaccio

5 ott., ore 6: Ci alziamo presto, perchè Rocchi deve partire, discutiamo un po' sulle comunicazioni da fare all'equipaggio; ma io insisto per non rivelare ancora la vera natura dell'impresa. Ci accordiamo solo di dire che egli parte per Spezia per informare la Ditta della situazione del battello (trattenuto qui dal cattivo tempo, e per farsi spedire il denaro occorrente onde attendere e qui od a Malta la risposta russa.

(Noto che fin dall'accostata del 3 per Calvi avevo dichiarato all'equipaggio che si doveva, ad Ajaccio, alzare bandiera russa; e poi, ecc., avevo detto che questo si sarebbe con ogni probabilità fatto a Malta. Questo veramente speravo anch'io). Andiamo in coperta e riunito l'equipaggio faccio la mia dichiarazione. Poi sbarchiamo, diretti alla stazione, dopo aver cercato il Commissaire Spécial per far dare a Rocchi il lascia-passare. Egli ci raggiunge alla stazione e prende le generalità di Rocchi, per telefonare a Bastia, lasciandolo partire insieme a Vassallo.

Ore 9: Sono chiamato al Comando dove mi attende il comandante Letrotez, governatore. Egli mi informa, prima ancora che io gli presenti il telegramma che volevo fare subito a Bordeaux per sollecitare una decisione favorevole russa, che mi pone col battello sotto sequestro per conto dell'Autorità francese a disposizione dell'Autorità italiana. Resto stupito, ed attribuisco questo cambiamento di condotta del comandante a ordini ricevuti da Bordeaux. Egli m'impegna sulla mia parola d'onore a non comunicare circa questo affare con nessuno, nè per iscritto e a non fare nessun tentativo di evasione col battello. Gli do la mia parola ma faccio uno sforzo per non ritirarla, quando egli aggiunge: «Enfin il y a des battelles!».

Come imbavagliato!

E così pare che tutto sia finito. Questo sarebbe il momento di comunicare più intensamente possibile coll'Autorità Francese o Russa per ottenere la prosecuzione del mio piano: di comunicare coi giornali italiani per evitare stupide interpretazioni ed avere l'effetto sulla opinione pubblica. Ed invece resto imbavagliato! Avevo preveduto e affrontato la possibilità che il mio piano si trovasse interrotto fin dal principio per una causa qualsiasi, lo avevo agito egualmente perchè mi pareva che in qualunque punto si dovesse arrestare l'azione, la dichiarazione degli scopi di essa doveva fare il voluto effetto sulla opinione pubblica italiana. E invece l'azione è interrotta ed io non posso nè scrivere, nè telegrafare, nè parlare. Le Ambasciate decideranno senza curarsi delle mie intenzioni ed il pubblico italiano giudicherà senza ascoltarmi, naturalmente vi sarà chi saprà manipolare il giudizio del pubblico nel senso più ovvio e che risolve più facilmente la questione, una improvvisa alienazione mentale. Torno a bordo cercando, come sempre, di mostrare un contegno fermo; ma non è possibile che l'equipaggio, che mi conosce così bene, non abbia letto una grave preoccupazione nei miei occhi. Mi guardano tutti fisso; io medito ancora un po', non penso assolutamente alle conseguenze in questo momento, ma sono avvilito dal non poter andare più avanti.

Mi fermo un po' in coperta a sognare ad occhi aperti.

"Posso ancora fuggire"

La gente mi guarda: e allora mi decido. Li riunisco tutti e dichiaro quello che ho dichiarato a Rocchi nella notte. La Fiat non ne sa nulla. Ed ora io sono sequestrato dalle Autorità francesi col battello a disposizione dell'Autorità italiana. Una sola domanda mi hanno fatto, quella che prevedevo: «Che cosa ci farà la Fiat e che cosa sarà delle nostre famiglie?» Li ho subito tranquillizzati dicendo loro press'a poco il testo della lettera da me lasciata alla Fiat e di quella da me lasciata al Comando in capo. E' stato un segno di viva approvazione da parte di tutti; si sono subito calmati. Più tardi ho dichiarato che se qualcuno ci stava, io ero pronto a ripigliarmi la parola data al Governatore per quella sua minaccia della batterie, e scomparire la sera improvvisamente, filando per occhio ed immergendo di colpo dove ero ancorato (2 minuti: 20 minuti di fondo). Avevo visto nel piano appeso al corridoio della prefettura, la bellezza di fondali del porto e della rada. Riferendomi al faro della cittadella ed al fanale rosso della gettata, con una brevissima osservazione al periscopio, avrei preso la rotta per uscire dal porto completamente immerso; poi, con altra osservazione avrei fatto l'accostata sull'asse della rada navigando poi tutto immerso per diverse ore. Impossibile vederci: impossibile avessero il tempo, anche se mi sorvegliassero colle batterie pronte e coi binoccoli, di colpirmi prima della totale immersione: il «Chasseur» … aveva poi, anche se fosse stato già in pressione, nemmeno il tempo di mollare gli ormeggi alla difesa mobile. Ma naturalmente, come prevedeva, quasi tutti dichiararono che sarebbero venuti, se la Fiat fosse stata d'accordo: perchè ora coll'arrivo di Rocchi a Spezia, una nuova scomparsa avrebbe messo in agitazione le famiglie e li avrebbe fatti figurare miei complici. Devo abbandonare anche questa idea.

Salpo!

6 ott., ore 10 (Ajaccio): Pensando che Rocchi non poteva aver riferito del sequestro del battello, comunicatomi più tardi … e per tranquillizzare la Fiat e le famiglie, senza venir meno all'impegno preso col Governatore di non comunicare con nessuno sull'argomento del battello (se non l'avessi preso mi avrebbe sequestrato a bordo) preparo un telegramma alla F. S. G. (6) ma il Commissario Reynault mi informa che il Governatore non ne permette la trasmissione.

Ore 12: Viene a bordo l'Enseigne de Vaisseaux de 1.re Classe, Boyer de Bouillane del «Chasseur» a presentarmi per la firma il verbale di cattura del «43» (7), firmo tenendo la mia copia: la lettera di questo documento mi fa supporre che il Governo Francese possa voler interpretare la situazione del battello in modo del tutto imprevisto: cioè, come preda temporanea, fino a risoluzione di uno dei tre casi: o guerra dell'Italia contro l'Austria, o guerra contro Francia, e conservazione della … neutralità per tutta la durata della guerra. Mi pare che se le cose stessero così, sarebbe ancor più interessante ed urgente per me comunicare coll'Ambasciata Russa.

Ore 21: Il «Chasseur» parte per accompagnare a Tolone il piroscafo olandese «Kambangien» (quello arrivato con noi la notte del 4 al 5) che era stato catturato alle Bocche di Bonifacio: ha tedeschi a bordo, e sotto un finto carico dichiarato di farina, aveva caucciù, e sotto, munizioni per ignota destinazione.

Ore 11: E' venuto a bordo l'Enseigne de Vaisseaux de 1.ere classe, quello che è addetto al Comando, per dirmi di cambiare ancoraggio, restando pur sempre al Capannelli, ma più sotto a terra, al di dentro della linea dei 2 fanali (2 gettate).

Ore 11,12: Salpo.

La Regina Madre ed i Principi a Superga

Nelle cripte della Basilica di Superga, dove erano state deposte alcune bellissime corone di fiori freschi, fu celebrata ieri mattina una funzione funebre in memoria dei Sovrani e dei Principi defunti. Alla mesta cerimonia assistevano la Regina Madre, la Principessa Laetitia, il Duca e la Duchessa di Genova, la principessa Adelaide ed il Conte di Salemi.

La Messa fu celebrata da monsignor Rossi, assistito dal canonico Rossano, da don Cantono e don Geuzana e dal teologo Gallina. Erano anche presenti le dame ed i gentiluomini delle Corti principesche. Dopo la Messa la Regina ed i Principi si trattennero un po' negli appartamenti reali, poi ripartirono per Torino in automobile. La Regina Madre è tornata a Stupinigi.

I giovani albanesi alla Scuola Militare di Modena

I giovani albanesi presso il R. Istituto internazionale e coloniale italiano (che è sotto la diretta sorveglianza del Ministero degli Esteri) entreranno il 4 novembre alla Scuola militare di Modena. Hanno sostenuto brillantemente gli esami di ammissione, in conformità di apposito programma, redatto dal Ministero della Guerra, preparati dai professori Bertolini Ottorino e Lauri Giulio.

Partono con in cuore un sentimento di fervida riconoscenza per l'Italia, di cui hanno avuto campo, nel loro breve soggiorno in questa città, di conoscerne la storia e di ammirarne talune bellezze, e partono con la chiara visione dei doveri non lievi che li attendono ed animati dalla speranza che la loro patria diverrà in breve volger di tempo libera e grande.

Gli esami all'Istituto commerciale

Gli esami di integrazione e quelli di ammissione concessi in via straordinaria dal R. Ministero, avranno principio domani, martedì, col seguente orario: Scritti: 4 novembre ore 8, computisteria; 5 novembre, ore 8, matematica, ore 15 calligrafia; 6 novembre, ore 8, italiano; 7 novembre, ore 8, francese. Orali 7 novembre, ore 15.

"La grande ombra" all'Alfieri

Stasera, all'«Alfieri», Ermete Zacconi mette in scena la prima delle novità promesse: *La grande ombra*, dramma in tre atti di Giannino Antona-Traversi.

La "Reiter-Carini" al Carignano

La Compagnia di Virginia Reiter e Luigi Carini inizia questa sera al «Carignano» la serie delle sue recite con *Demi-monde* di Dumas.

L'orario ferroviario

E' andato in vigore il seguente nuovo orario ferroviario.

PARTENZE DA TORINO.

Linea Milano: ore 4 P. N. e 4,13 P. S. — 5,28 P. N. e 5,30 P. S. — 6,30 P. N. e 6,45 P. S. (D) — 8,33 P. N. e 8,46 P. S. — 11,25 P. N. e 11,30 P. S. (D) — 12,1 P. N. e 12,14 P. S. (1) — 15 P. N. e 15,15 P. S. — 17,45 P. N. e 17,38 P. S. (D) — 18,25 P. N. e 18,38 P. S. (2) — 20,10 P. N. e 20,25 P. S. (D).
(1) Limit. a Santhià.
(2) Limit. a Novara.

Linea Genova-Piacenza-Roma: ore 4 — 6,25 (D) — 7,20 (D) — 7,30 — 8,45 (D) — 12,10 — 15,5 (D) — 16,20 — 18,50 — 20,20 (D).

Linea Modane: ore 5,30 — 7,5 (1) — 8,27 — 11,15 — 16,42 (D) — 18,35.
(1) Limit. a Susa.

Linea Bra-Savona: ore 5,30 — 8,15 (D) — 10,55 — 13,10 — 16,5 (D) — 17,50 (1) — 19,25 — 20,40, treno operai per Bra.
(1) Limit. a Bra.

Linea Ivrea-Aosta: ore 4,15 P. N. e 4,31 P. S. — 7,11 P. N. e 7,23 P. S. — 8,33 P. N. e 8,46 P. S. — 12,1 P. N. e 12,14 P. S. — 15 P. N. e 15,15 P. S. (1) — 18,41 P. N. e 18,55 P. S. — 19,30, treno operai da P. S.
(1) Limit. ad Ivrea.

Linea Casale Monferrato: ore 4,15 P. N. e 4,31 P. S. — 7,11 P. N. e 7,23 P. S. — 12,1 P. N. e 12,14 P. S. — 18,25 P. N. e 18,38 P. S.

Linea Arona: ore 4 P. N. e 4,15 P. S. — 6,30 P. N. e 6,45 P. S. (D) — 11,25 P. N. e 11,30 P. S. (D) — 12,1 P. N. e 12,14 P. S. — 18,25 P. N. e 18,38 P. S.

Linea Cavallermaggiore-Cuneo: ore 5,10 — 6,30 — 9 — 13,30 — 17,50 — 19,50.

Linea Pinerolo-Torre Pellice-Airasca-Saluzzo-Cuneo: ore 5,30 — 8,30 — 12,50 — 16,10 — 18 — 19,55.

Linea Chieri: ore 5,20 — 7,45 — 11,30 — 16,30 — 19,30.

Linea del Canavese (Stazione, Porta Susa): ore 6,2 — 8,15 — 10,35 — 14,15 — 17,40 — 19,10.

ARRIVI A TORINO.

Linea Milano: ore 7,40 P. S. e 7,55 P. N. — 9,31 P. S. e 9,45 P. N. (D) — 11,10 P. S. e 11,25 P. N. — 14,1 P. S. e 14,20 P. N. — 15,15 P. S. e 15,29 P. N. (D) — 17,44 P. S. e 17,57 P. N. (D) — 18,30 P. S. e 18,55 P. N. (1) — 18,58 P. S. e 19,10 P. N. (D) — 22,35 P. S. e 22,50 P. N. — 23,46 P. S. e 24 P. N. (D).
(1) Da Santhià.

Linea Genova-Piacenza-Roma: ore 7,25 — 7,45 (D) — 9 — 9,35 (D) — 11,22 — 13,11 (D) — 17,20 — 18,49 (D) — 20,10 — 21,20 (D).

Linea Modane: ore 6,55 (1) — 9,15 — 10,45 — 14,40 — 19,22 — 22,10.
(1) Soltanto da Susa.

Linea Bra-Savona: ore 5,40, treno operai da Bra — 8,7 — 10,10 (D) — 13,20 — 18,22 — 21,50 — 23,40 (D).

Linea Ivrea-Aosta: ore 5,58 P. S., treno operai — 8,34 P. S. e 8,53 P. N. — 10 P. S. e 10,15 P. N. (D) — 14,1 P. S. e 14,20 P. N. (1) — 16 P. S. e 16,15 P. N. — 20,37 P. S. e 21,10 P. N. (D) — 22,21 P. S. e 22,35 P. N.
(1) Soltanto da Ivrea.

Linea Casale Monferrato: ore 7,40 P. S. e 7,55 P. N. — 9,31 P. S. e 9,45 P. N. (D) — 18,30 P. S. e 18,45 P. N. — 22,21 P. S. e 22,35 P. N.

Linea Arona: ore 9,31 P. S. e 9,45 P. N. (D) — 14,1 P. S. e 14,20 P. N. — 17,44 P. S. e 17,57 P. N. (D) — 18,58 P. S. e 19,10 P. N. (D) — 22,35 P. S. e 22,50 P. N.

Linea Cavallermaggiore-Cuneo: ore 7,30 — 8,25 — 11,10 — 14,50 — 19,15 — 22,12.

Linea Pinerolo-Torre Pellice-Airasca-Saluzzo-Cuneo: ore 7,7 — 8,13 — 10,48 — 14,23 — 17,43 — 21,30.

Linea Chieri: ore 5,55 — 8 — 9,53 — 14,8 — 19,57.

Linea del Canavese (stazione Porta Susa): ore 7,25 — 9 — 11,53 — 14,20 — 18 — 20,27.

Gli scassinatori

La giornata d'Ognissanti è stata poco lieta per qualcuno. I ladri, che sono sempre all'erta e non perdono alcuna occasione per dimostrare la loro attività, riuscirono, ad …, a scassinare la porta d'ingresso e ad introdursi nell'alloggio della signora Annunziata Marchisio vedova Lovera, in via Madama Cristina, 84.

Una volta padroni del campo, poichè in casa non c'era nessuno, i messeri rovistarono i cassetti dei mobili; buttando tutto all'aria per far presto, e rubarono 120 lire in denaro, parecchi oggetti d'oro e persino alcune camicie. I malandrini, quindi, se ne andarono tranquillamente senza che il loro passaggio nella casa fosse avvertito. La signora Marchisio-Lovera, quando al suo ritorno constatò il furto sofferto, rimase assai impressionata e corse a darne notizia all'autorità di Pubblica Sicurezza.

— In via Cibrario, 73, i ladri, mediante scasso, penetrarono pure nel laboratorio di Bartolomeo Bay, dove rubarono due biciclette e «camere d'aria» per automobili, causando al proprietario un danno non indifferente.

— Anche la signora Maria Vittona-Rua ha avuto la sorpresa dei ladri. Essi le scassinarono un chiosco situato sul corso Sommeiller angolo via Nizza e la derubarono di frutta secca e caramelle per un valore complessivo di 150 lire.

— Per furto di biancheria a danno di Benedetto Ferro, in via Lombardore, 18, fu tratto in arresto un tal Francesco Gerola, d'anni 31, abitante in via Bra, 8.

Le vittime della miseria

Una giovane donna di appena 18 anni, a nome Angiolina Scarfia, maritata Beltrami, abitante con una sua bambina in via Morosini, 16, ieri, in un momento di disperazione perchè ridotta nella più tragica miseria, trangugiò una soluzione di permanganato di potassio misto a fernet, allo scopo di darsi la morte. Colta più tardi da atroci dolori, fu trasportata dalla Croce Verde e da una guardia municipale prima nella vicina farmacia Tagliacozzo, poi all'ospedale Martini, dove il dottor Canepero le praticò la lavatura dello stomaco e la rimandò alla sua abitazione, ritenendola fuori pericolo.

L'insulto apoplettico

Il decoratore Antonio Foazza, di anni 40, passando all'angolo di via Monginevro e via Villafranca fu colto da insulto apoplettico e stramazzò al suolo. Soccorso prima da passanti, egli fu poi accompagnato dal milite della *Croce Verde* all'ospedale Martini, dove venne ricoverato con prognosi riservata.

Vengo a nome della...

Alla Ditta Pansa, in via Coronia, 25, si presentava ieri un individuo che chiedeva a nome della Società Assicurazione Venezia, penne, carta, quaderni, ecc. per il complessivo valore di lire 20. Mancando di ogni distinta giustificativa e avendo una fisonomia non troppo rassicurante, il commesso che lo servì pensò bene di far accompagnare il prezioso fattorino della Venezia da un ragazzo.

I sospetti non erano ingiustificati. Giunto nei pressi di piazza Solferino, l'individuo si dava a precipitosa fuga portando con sè gli oggetti avuti dalla ditta Pansa.

La truffa risultò evidente non avendo la «Venezia» inviato fattorini dalla Ditta interessata.

Fra due vagoni

Il manovale Albino Muzio, abitante in via Vigone, 35, facendo manovrare alcune carrozze di treni nelle Officine ferroviarie, in via Pier Carlo Boggio, fu preso tra due vagoni, riportando contusioni all'addome e la commozione viscerale. Venne subito trasportato all'ospedale Martini, dove il dottor Cirachian lo medicò e giudicò guaribile in 20 giorni.

Note spicciole

I Proprietari Forno, aderenti alla Costituenda Associazione, sono invitati ad intervenire all'adunanza generale che avrà luogo nei locali della Lega Elettorale, via Basilica, 9, oggi, martedì, 3 novembre, alle ore 18 precise, per la prosecuzione della discussione iniziata nell'adunanza del 30 ottobre.

Viaggio di andata e ritorno di cinquanta lire

Portata da diverse persone, provenienti da diversi borsellini, una cinquantina di lire si erano trovate ieri riunite in amicale comunione nella ciotola del banco del negozio di commestibili esercito dalla signora Picco Margherita, maritata Galimberti, in via Monte di Pietà, di fronte al N. 20. Il linguaggio.... numismatico parlavano, forse, delle fatiche a cui il proletariato monetario, rappresentato dai soldi e dalle lire, è costretto per poter far fronte alle esigenze del mondo in questo periodo di crisi, e della speranza di potere in un giorno non lontano riposarsi un po' in qualche forziere in attesa di un ben meritato collocamento a riposo per limiti d'età. Ad un tratto, ciò è che non è, le povere monete si sentirono scosse violentemente, tanto che pensarono che la terra venisse nuovamente scossa da una commozione tellurica. Ecco invece che cosa era avvenuto.

Verso le 2 mentre la signora Picco si era ritirata momentaneamente nel retrobottega un individuo entrò cautamente nella bottega e a passi leggeri si avvicinò al banco, aprì il cassetto, afferrò la ciotola e con gesto risoluto se la mise sotto la giacca e... via a passo da ginnasta. La manovra però non riuscì silenziosa come l'individuo sperava. Infatti, prima di poter allontanarsi, la signora Picco fu in tempo a vederlo e ad inseguirlo se non con le gambe con la voce.

Le sue grida echeggianti in alta tonalità richiamarono naturalmente l'attenzione dei passanti, fra cui erano il caporale Grasso Eugenio, del 30.o fanteria, ed il soldato Lucca Francesco, del 3.o genio. I due giovani furono pronti a mettersi al seguito del fuggente e dopo una non lunga corsa riuscirono a raggiungerlo ed a fermarlo in via Bertola.

Vistosi ormai nella impossibilità di godersi in pace il frutto delle sue fatiche ladresche, il lestofante restituì alla signora Picco la ciotola con tutte le monete che conteneva. Dalle braccia dei due soldati, il lestofante passò in quelle di una guardia municipale che lo accompagnò in Questura, ove fu subito riconosciuto per certo Calcagno Tommaso, d'anni 18, meccanico, senza fissa dimora.

Cade dal primo piano nella via

L'impiegata privata Maria Vittoria Camandone, d'anni 22, abitante in via Firenze, n. 57, era intenta a pulire i vetri di una finestra prospiciente via Cagliari nell'alloggio ove abita, al primo piano, quando si sporse per vedere passare un'automobile, e precipitò nella strada.

L'infelice si produsse contusioni varie, delle quali fu medicata all'Ospedale di San Giovanni, dove il dottor Quarella la giudicò guaribile in 20 giorni.

La bottiglia scoppia

L'operaia Angiolina Marengo, d'anni 20, lavorava nello stabilimento delle acque minerali Sansoni, quando all'improvviso le scoppiò tra le mani una bottiglia di acqua sintetica. I pezzi della bottiglia la ferirono al viso, producendole, fra l'altro, una lacerazione alla tempia destra. Accompagnata all'ospedale Martini, essa vi fu medicata dal dottor Caligaris, e giudicata guaribile in 10 giorni.

Seguendo la Cronaca

L'apertura dell'Istituto Tecnico "Barberis"

L'*Istituto Tecnico Barberis*, fondato nel 1866, oltre essere il più antico, il più serio ed accreditato Istituto Tecnico privato d'Italia, si è specializzato in corsi accelerati di *Ragioneria*, *Fisica Matematica*, *Agrimensura* ed *Agronomia*. Centinaia e centinaia di studenti vi ricuperarono gli anni perduti.

Si ricorda alle famiglie che sono aperte le iscrizioni in via Nizza, 187, e che le scuole avranno principio regolarmente lunedì, 9 novembre p. v.

Afta epizootica

Si può annunziare agli agricoltori che ormai l'afta epizootica è vinta. L'ing. A. P. Delacourt, di Milano, 17, via Mascheroni, si impegna a guarire radicalmente, entro quattro giorni, le bestie che ne sono colpite e ad immunizzare le stalle. Il pagamento della cura si fa solamente dopo la guarigione, e questo dimostra la serietà e la sicurezza del rimedio.

I divertimenti

Il "Capitano Blanco" e Giovanni Grasso

Successo straordinario ieri al *Cinema Ambrosio* per la prima del *Capitano Blanco*, superbamente interpretato dal cav. uff. *Giovanni Grasso*, il notissimo ed insuperabile artista siciliano: un dalle primissime rappresentazioni un pubblico foltissimo stipava la vasta sala! Oggi, naturalmente, il *Capitano Blanco* si replica.

Stato Civile di Torino

2 novembre 1914.

NASCITE: 24, cioè maschi 13, femmine 11.

MATRIMONI: Giacotto Angelo con Minuzia Enrichetta — Nicoli Carlo con Bino Maria — Quaranta Francesco con Geymet Giovanna vedova Notari.

MORTI: Airoldi Maddalena n. Masna Micon, d'anni 77, di Corio Canavese, casalinga.
Dorero cav. avv. Eugenio, d'anni 60, di Torino, procuratore del Re, via Consolata, 7.
Riva Albina n. Mestorino, d'anni 30, di Torino, ungersia, via Boccardi, 15.
Peradotto Marianna n. Beltramo, d'anni 57, di Valperga, casalinga.
Gomiero Carlo, d'anni 58, di Villanova d'Asti, pens.
Zanco cumm. Pietro, d'anni 87, di Gabiano, tenente generale a riposo, corso Oporto, 51.
Forneris Pierina n. Brondolo, d'anni 30, di Bonzola…, operaia.
Gaffi Germano, d'anni 33, di Cascia Colonetto, rusticiere, via Porta Palatina.
Rolla Francesca suor Maria, d'anni 75, di Vigone, rel.
Bonvenuti Riccardo Clemente, d'anni 7, di Genova, scolare.
Daviddo Giuseppe, d'anni 40, di Pinerolo, negoziante.
Campo Michele, d'anni 64, di Torino, spazzino.
Boccati Eugenia n. Barberis, d'anni 62 di Belvasco, casalinga, via Vanchiglia, 28.
Griva cav. Gaetano, d'anni 66, di Murisengo, maggiore a riposo, via San Secondo, 1.
Marino Rosa n. Zachero, d'anni 43, di Sala Biellese, casalinga.
Falchiero Teresa ved. Giacosa, d'anni 65, di Torino, ag.
Falzoi Pietro, d'anni 60, di Biella, agiato, via Duchessa Jolanda, 30.
Più 4 minori d'anni sei.
Totale complessivo 21, di cui 3 domiciliati … ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 2.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 3 novembre — Cambio giornaliero per gli … superiori alle lire 100 da farsi con certificati — Lire 104,… — Cambio settimanale Lire 105,50.

ULTIME NOTIZIE

La insostenibile situazione dei tedeschi sul litorale belga

L'ambiguo giuoco della Turchia

Servizio speciale della STAMPA

BERLINO, 2, notte.

Notizie da S. Louis affermano che le posizioni dell'estrema ala destra tedesca rimangono immutate. I tedeschi fanno sforzi disperati per varcare l'Yser, sottoponendosi a terribili sacrifici di vita; talvolta riesce ad alcuni reparti di passare il canale; ma le loro forze sono troppo deboli da resistere ai contrattacchi alleati; il terreno è molto favorevole agli alleati; sopratutto i belgi sfruttano la loro conoscenza del terreno. Gli olandesi che conoscono i luoghi assicurano che i tedeschi non riusciranno mai ad avanzare.

Per compiere il loro nuovo piano di spostamento del punto d'appoggio più verso Nieuport, i tedeschi hanno intrapreso in questi giorni violenti attacchi tra Middlkerk ed Ostenda.

F. ROSINA.

BORDEAUX, 2, notte.

Mi si assicura che per ragioni strategiche il litorale belga è stato evacuato dal nemico. I tedeschi occupano ancora Ostenda, e alcune piccole stazioni balneari, ma, decimati dal fuoco delle navi, sono stati costretti, negli altri punti, a ritirarsi verso l'interno. Il Quartier Generale tedesco è ora a Lichtervelde, a dodici miglia circa ad est di Bruges.

Dagli ultimi comunicati, specialmente da quelli diramati dal Governo belga, si apprende che la lotta nel Belgio è diminuita di intensità, ma non è ancora stata interrotta. Lungo la costa le navi dominano col loro cannoni quelle che dovrebbero essere le posizioni dei tedeschi. L'inondazione tra Nieuport e Dixmude ha reso impossibile la sosta nelle trincee.

Nella regione da La Bassée fino ad Arras sono concentrate numerose forze alleate, che resistono agli attacchi del nemico. Un vero sforzo è stato compiuto ad est di Soissons ed a Vailly. Qui gli alleati, dopo aver leggermente indietreggiato, mantengono le loro posizioni. I francesi progrediscono a nord di Souain, cioè in vicinanza delle Argonne.

E. d. B.

Il comunicato belga

I tedeschi lasciano l'Yser

L'inondazione progredisce

LE HAVRE, 2.

Il Grande Stato Maggiore belga invia al Ministero della Guerra belga a Le Havre il seguente comunicato ricevuto oggi all'1,30

Sul fronte dell'Yser il nemico non ha mostrato nessuna attività. Il fuoco d'artiglieria è stato debole. Alcuni proiettili che sembravano destinati alla stazione hanno raggiunto la città di Furnes. Le truppe tedesche sembrano aver sgombrato in gran parte la riva sinistra dell'Yser. Le trincee situate da sei a ottocento metri dalle nostre linee, sono state trovate vuote. Stamane un'importante colonna marciava da Mettekensvoere verso Saint Pierre Capelle, ove si trovavano già le nostre truppe. L'inondazione progredisce. I ponti provvisori gettati sull'Yser dal nemico, sussistono ancora. Si segnalano specialmente tre passaggi a Saint George, quattro alla Boucle de Tervaite.

I prigionieri del terzo Corpo d'armata segnalano che esiste una mescolanza di tutte le unità combattenti sull'Yser. Essi si lamentano delle difficoltà di combattere in questo terreno paludoso e delle perdite che loro infligge l'artiglieria e sopra tutto il tiro della flotta tra Dixmude e Bisschoote.

Le truppe del 13.o Corpo d'armata della riserva non hanno fatto alcun attacco. Oggi, sul fronte Bisschoote-Passchendaele sono impegnati il 6.o Corpo d'armata della riserva e la prima Divisione della Landwher. Oltre Passchendaele sta il 18 Corpo d'armata della riserva. La offensiva degli Alleati prosegue lentamente contro le diverse truppe.

La guerra nelle Colonie

Un atto di tradimento dei ribelli al Transvaal

Capetown, 1.

Il colonnello Alberts riferisce che egli è arrivato il 28 ottobre a Lendjonden. Nei dintorni di questa città egli doveva sorprendere parecchi distaccamenti ribelli. Durante una ricognizione, avendo incontrato un forte comando di ribelli portante bandiera bianca, gli inglesi si avvicinarono, ma i ribelli li attaccarono improvvisamente e ne fecero prigionieri 110. Poi le forze ribelli si scagliarono contro il distaccamento del colonnello Alberts provenienti da due punti, ma furono facilmente messi in rotta e cacciati ad una distanza di venti miglia.

Si annuncia la cattura a Erikenil di due eminenti capi ribelli, uno dei quali è Fitel, è stato ufficiale di Stato Maggiore di Maritz. Quasi tutti i capi ribelli [illegible] [illegible]mento.

La guerra contro la Russia

Situazione invariata secondo il comunicato tedesco

BERLINO, 2.

Il Grande Stato Maggiore comunica:

Ad est la situazione è invariata. Il tentativo dei russi di rompere le nostre linee presso Szittkehmen è stato respinto.

I successi sul San annunciati dagli austriaci

VIENNA, 2 (Ufficiale).

I combattimenti nella Polonia russa continuano. Nel combattimento del San i Russi ebbero gravi perdite specialmente presso Rozwadow, facemmo quattrocento prigionieri e ci impadronimmo di tre mitragliatrici. A sud di Starysambor un reparto austriaco fece anche esso quattrocento prigionieri. In questa regione a nord-est di Turka la nostra avanzata fece nuovi progressi.

Il bombardamento di Czernowitz continua

(Per telegrafo alla Stampa).

Vienna, 2, notte.

Il Wiener Journal ha da Czernowitz, via Budapest, che i russi attaccarono il 27 ottobre, nuovamente, le truppe austriache, senza successo. Il comandante russo, intimò al colonnello austriaco, Fischer, di arrendersi e di consegnare la città; siccome il parlamentario ebbe risposta negativa, i russi iniziarono un attacco. Martedì caddero in città circa 30 proiettili, senza causare alcun danno grave; furono danneggiate una fabbrica di birra e due case private; il 28 e il 29 ottobre vi fu una pausa; il 30 ottobre ricominciò il bombardamento della città, contro cui i russi lanciarono circa 300 proiettili, prendendo di mira, specialmente, la residenza dell'arcivescovo greco-orientale. L'artiglieria austriaca rispose al fuoco, distruggendo le batterie russe in poche ore.

L. W.

La guerra austro-serba

L'avanzata annunciata a Vienna

VIENNA, 2 (Ufficiale).

La nostra offensiva attraverso la regione di Macava progredisce vittoriosamente. Il nemico cacciato dalle sue posizioni fortificate non oppose finora che poca resistenza. Soltanto qui limite a nord di Sabak bisognò prendere d'assalto alcune posizioni fortemente trincerate. Anche la stessa località di Sabak è stata presa d'assalto nella notte scorsa. Le nostre colonne avanzate attraverso la regione di Macava passarono già la ferrovia di Sabak-Lyesnica. La nostra cavalleria insegui il nemico e fece anche dei prigionieri. L'aviatore militare, primo tenente Sanchez, che gravemente ferito da un proiettile nemico riuscì con ogni sforzo ad atterrare felicemente, è morto ieri in seguito alle ferite ricevute. Prima di morire ricevette la croce al merito militare conferitagli telegraficamente.

Una vittoria annunziata a Nisch

NISCH, 2 (ufficiale).

Il nemico verso Gulchevo bombardò le nostre posizioni di Segni di Eminova dalle 7 antimeridiane fino a mezzogiorno. Quindi passò all'attacco, ma fu respinto. I nostri contrattaccando fecero violente cariche alla baionetta. Il nemico subì grandi perdite e fu costretto a ritirarsi in fuga, lasciando sul campo di battaglia un ufficiale superiore, due capitani e circa trecento soldati. La sera dello stesso giorno, sullo stesso fronte, il nemico ha attaccato le nostre posizioni sulla collina 708, ma fu respinto con gravi perdite. Nulla d'importante sul resto del fronte.

Un forte di Cattaro saltato

Cettigne, 1.

Ieri l'artiglieria montenegrina ha continuato il bombardamento del forte Vermatz presso Cattaro. Una granata entrò nel forte delle munizioni e il forte saltò. Le truppe montenegrine che marciano su Gatzko hanno occupato ieri l'importante posizione di Kobila Glava e hanno inflitto al nemico perdite sensibili; esse si sono inoltre impadronite di molto materiale da guerra. In questi due ultimi giorni, gli aeroplani austriaci hanno volato sopra Antivari e hanno gettato delle bombe senza risultati.

(Ag. Stefani).

Una nota francese sulla rottura diplomatica con la Turchia

Bordeaux, 2, sera.

Il Governo pubblica una dichiarazione nella quale ricorda che esso assicurò formalmente la Porta, fin dal principio della guerra, che avrebbe, come i Governi russo e inglese, rispettato la sua indipendenza e la sua integrità. « Disgraziatamente — dice la Nota — il Governo francese ha dopo constatato frequentemente deplorevoli infrazioni della Porta alla neutralità, specialmente il numero sempre crescente di posti affidati a ufficiali tedeschi, l'introduzione in Turchia di armi e munizioni tedesche, l'accoglienza fatta al Goeben e al Breslau nello stesso tempo che noi provavamo il desiderio di buon accordo con la nostra attitudine benevola nella questione delle Capitolazioni ».

La dichiarazione ricorda poscia gli atti bellici compiuti da navi turche senza alcun previo avvertimento, che costituiscono una provocazione verso la Russia. Di concerto coll'Inghilterra, la Francia, volendo sperare che tali atti fossero imputabili a ufficiali tedeschi, propose alla Turchia di non rendere solidale la sua politica con quella di Berlino congedando immediatamente tutti gli ufficiali tedeschi. In seguito alla riunione del Gran Consiglio, la Turchia si limitò a proporre il richiamo delle navi turche nello Stretto ed espresse il desiderio di rimanere in pace con la Russia, la Francia e l'Inghilterra. La Triplice Intesa ritenne che a queste condizioni la Turchia avrebbe potuto difficilmente mantenere la sua attitudine passiva. Era evidente che i Tedeschi, dopo aver provocato la rottura, l'avrebbero completamente posta a loro profitto. Inoltre, la proposta della Porta aveva per la Triplice Intesa gli stessi inconvenienti di una guerra aperta, perchè la costringeva a distrarre una parte delle sue forze per garantirsi contro aggressioni che non era più permesso considerare come un pericolo immaginario. Non avendo la Turchia creduto di dovere provare la sincerità delle sue intenzioni, gli Ambasciatori della Triplice Intesa chiesero i loro passaporti il mattino del 31 ottobre.

« Notizie pervenute dall'Algeria, dalla Tunisia e dal Marocco, in seguito all'aggressione della Turchia, dimostrano che il mondo musulmano dell'Africa settentrionale comprese benissimo l'errore commesso dalla Sublime Porta abdicando alla propria sovranità ed indipendenza dell'Impero musulmano nelle mani della Germania, che prosegue unicamente le sue vedute egoistiche e dominatrici e vuol trascinare una parte notevole dell'Islam in una lotta, che non può esservi che funesta. Risulta dalle impressioni ricevute dall'Africa del nord che il mondo musulmano non intende in nessun caso fare atto di solidarietà coi Turchi, che compromettono in modo così temerario la causa musulmana ».

Nè dichiarazione di guerra nè "ultimatum,, della Russia alla Turchia

(Per telegrafo alla Stampa).

Berlino, 2, notte.

Prima della sua partenza da Costantinopoli l'ambasciatore russo consegnò alla Porta una Nota, che non contiene la dichiarazione di guerra o un ultimatum, ma nella quale si dichiara soltanto che l'ambasciatore ebbe incarico di lasciare Costantinopoli. Si attende che quindi la Russia farà pervenire alla Porta una Nota contenente alcune richieste.

L'ambasciatore francese, Bompard, pregò il ministro degli interni, Talaat bey, di trattare bene i francesi che rimangono in Turchia, Talaat lo assicurò, affermando che la Turchia non ha nessun odio contro la Francia.

L'inviato serbo a Costantinopoli, Renadowich, ha già chiesto il passaporto e partirà oggi stesso. Nuovi passi della Russia vengono attesi in Costantinopoli. Giungono a Costantinopoli dalle provincie dell'Asia Minore notizie di manifestazioni di simpatia da parte della popolazione. In Konia è avvenuta un'adunanza popolare, di rappresentanti di tutte le parti della provincia, votando una dichiarazione nella quale gli intervenuti si dicono pronti a dare sino all'ultima goccia di sangue per l'onore della Turchia.

Il Tanin scrive che la flotta turca, dopo i noti avvenimenti nel Mar Nero, nulla intraprese di nuovo e aggiunge:

« La nostra flotta, di fronte al pericolo minaccioso, prese tutte le misure necessarie e condusse a fine l'azione che corrispondeva a questo pericolo. Nell'attesa di ulteriori avvenimenti, ha sospeso la sua attività; benchè ora siamo padroni del Mar Nero, non dichiareremo la guerra: data la nostra grande responsabilità dobbiamo riflettere con calma, non per paura o indecisione. Il Governo turco attende di dare l'ordine di considerare l'avvenimento del Mar Nero come un incidente di confine ormai chiuso ».

F. ROSINA.

Rifaat pascià parte oggi per Genova

(Per telegrafo alla Stampa).

Bordeaux, 2, notte.

Contrariamente alle voci corse, l'Ambasciatore turco Rifaat Pascià si trova ancora a Bordeaux; mi è stato impossibile vederlo; egli ha fatto dichiarare che non avrebbe ricevuto nessun giornalista. Ho però avuto occasione di intrattenermi con un consigliere di Ambasciata, dal quale ho saputo che l'Ambasciatore partirà domani mattina, diretto a Genova. Circa agli avvenimenti attuali, egli ha aggiunto che l'Ambasciatore è dolente della piega presa dagli avvenimenti, ed ha assicurato che l'origine di tutto ciò sta nel fatto che è stata vista una nave russa collocare mine nelle acque territoriali turche.

Nessun giornalista è stato ricevuto all'Ambasciata russa.

Il Journal des Débats scrive: « L'aiuto che possono portare le truppe ottomane a quelle dell'Imperatore Guglielmo e dell'Imperatore Francesco Giuseppe si riduce a ben poca cosa, nella doppia scena sulla quale sono in gioco i destini dell'Europa. La Russia è risoluta a non ridurre in nessun caso le forze in Galizia e in Polonia ».

Il Journal des Débats, dopo avere parlato delle possibili complicazioni nei Balcani aggiunge: « Noi vediamo che la Germania ha fatto un calcolo falso di più. Essa ha concepito la speranza di provocare colla forza degli intrighi, delle minaccie una coalizione della Bulgaria e dell'Impero ottomano. Non è possibile che noi assistiamo allo spettacolo di una simile alleanza, conchiusa fra la Sublime Porta e un paese che ha gloriosamente conquistato la sua indipendenza coll'aiuto della Russia, un paese al quale la Turchia ha strappato ultimamente una parte delle sue recenti conquiste ».

Bombe sul Quartier Generale tedesco

Numerosi informatori avevano segnalato la presenza di un quartier generale importante, senza dubbio quello del duca di Wurtemberg a Thielt, anzi più particolarmente al castello di Thielt, che si trova sulla strada fra Gand e Nieuport. Un gruppo di aviatori francesi, che portavano sugli areoplani degli apparecchi di distruzione, avevano ricevuto nella giornata di ieri, 1.o novembre, l'incarico di scoprire e colpire il quartiere nemico. Secondo la relazione fatta dagli aviatori di ritorno da questa missione, sembra che essa abbia avuto esito felice.

La legione italiana non è andata al fronte

Richiesto al Ministro Millerand notizie circa i volontari italiani ed ho avuto questa risposta: « Sono lieto di aver occasione di dirvi che ciò che è stato pubblicato da parecchi giornali, cioè che la Legione italiana sia stata decimata dai nemici, non è esatto. La Legione italiana non è ancora stata mandata sul fronte. Si deve dunque smentire assolutamente tale notizia ».

E. d. B.

La Germania darebbe 250 milioni alla Turchia per l'entrata in campagna

Copenaghen, 2, notte.

Corre voce che la Germania concorrerà con 250 milioni alle spese di entrata in campagna della Turchia.

Due classi bulgare congedate e due richiamate

Sofia, 2.

L'Agenzia Telegrafica bulgara annunzia che il Governo, in seguito alla decisione già nota, ordinò il congedamento delle due classi più anziane che si trovano sotto le bandiere, e la chiamata alle armi di altre due classi di riserva per un periodo di esercitazioni.

Anche l'Inghilterra ordina di far prigionieri tutte le persone atte al servizio militare

Londra, 2, sera.

Si annunzia ufficialmente che, in seguito alle misure prese dai tedeschi nel Belgio e in Francia di fare prigionieri di guerra tutte le persone atte al servizio militare, il Governo inglese dette istruzioni perchè tutti i riservisti nemici scoperti su navi neutrali siano fatti prigionieri di guerra. Per quanto concerne la precedente decisione, l'Agenzia Reuter è informata che, sebbene questa misura sia necessaria per l'interesse vitale che presenta, il Governo britannico esprime il vivo desiderio che l'ordine venga eseguito con i minori inconvenienti per la marina neutrale. La decisione non è che una risposta alla simile misura presa dalle autorità tedesche e austro-ungariche contro qualsiasi persona in età da renderla soggetta al servizio militare. La sua importanza è ampiamente dimostrata dal fatto che numerosi riservisti tedeschi e austro-ungarici si trovano ancora in cari paesi neutrali, in attesa soltanto dell'occasione per andare sotto alle armi.

Commenti tedeschi sull'atteggiamento tedesco contro il movimento islamitico in Libia

(Per telegrafo alla Stampa).

Berlino, 2, notte.

Una Nota ufficiosa tedesca riguardante l'assicurazione del Governo turco circa il movimento islamitico in Libia, viene brevemente commentata da questi giornali. Il Berliner Tageblatt *scrive: « Si comprende che l'Italia abbia pensato ad assicurare la Libia contro il pericolo del movimento islamitico. La giustezza di questo punto di vista riconobbe anche la Turchia, poichè essa non pensa affatto a trasportare il movimento nella Libia e ha influito presso le più importanti personalità dei circoli islamitici in Libia in un senso che corrisponde ai desideri dell'Italia. Quindi sarà più facile all'Italia rimanere nella sua neutralità ».*

Il Berliner Zeitung Am Mittag *nota che « questa pubblicazione ufficiale tedesca dimostra agli italiani da quale parte, in questa guerra, i suoi interessi vengono, non solo riconosciuti, ma anche protetti ».*

F. ROSINA.

Domenica il Vesuvio eruttò cento metri cubi di lava

Napoli, 2, notte.

L'annunzio della rinnovata attività del Vesuvio, dopo un lungo periodo di calma, ha fatto accorrere in questi giorni, verso la sommità del Vulcano, molti forestieri e parecchi giornalisti. Il prof. Mallada, la cui ardita discesa nel cratere in tempo fa ha suscitato tanta commozione, si è visto circondato da una turba di curiosi, mentre saliva dall'eremo al cratere per procedere alle osservazioni e ai rilievi scientifici. Il prof. Mallada, che è un'amabile persona, fa buon viso a cattivo giuoco e dà notizie e ragguagli della nuova fase eruttiva del Vesuvio. Il fondo del cratere, che in un punto raggiunge la profondità di 328 metri, diede il primo segnale del nuovo risveglio vulcanico. Lo scorso anno, dal 18 maggio al 5 luglio, fu un succedersi quasi ininterrotto di piccole eruzioni, di franamenti e d'aperture di fumarole. Il 5 luglio 1913, in un punto del fondo del cratere, si era formato una specie di colossale imbuto e quindi si aprì una bocca, da cui vennero fuori frequentemente scorie e denso fumo fino a quando il vulcano è sembrato ritornare nella sua inattività. La stasi durò fino allo scorso settembre; il 23 di questo mese furono registrati dall'Osservatorio nuovi franamenti. Conseguentemente apparì un conetto al fondo dell'imbuto con frequenti esplosioni. Durante questo periodo erano proiettati fuori, con boati e denso fumo, blocchi e materiali incandescenti. Alla distanza di pochi giorni, e precisamente il 9 ottobre, preceduta e seguita da franamenti e da esplosioni di gas, si determinò l'apertura di una gran bocca, sempre sul fondo dell'imbuto, a sei o sette metri dalla prima. Ambedue esplodevano a volte isolatamente, a volte simmetricamente, ed erano alla superficie congiunte da uno strato di lava solidificata, poichè indubbiamente comunicavano fra loro. A breve profondità era possibile scorgere numerose eruzioni.

Nel pomeriggio del 16 ottobre le manifestazioni di attività furono più frequenti e più intense. Dopo un giorno la quiete ritornò, ma non fu che una tregua di breve durata. Il 23 ottobre, le due bocche nel fondo del cratere cominciarono ad emettere lava e la bocca più eruttiva proiettò materiale incandescente fino all'altezza di cento metri. Il conetto eruttivo era anche esternamente tutto incandescente; le esalazioni di anidride solforosa e di acido cloridrico rendevano irrespirabile l'aria agli osservatori. La sera del 31 scorso, si manifestarono i segni più importanti di attività, che destarono l'allarme, segnalatori ieri, fra gli abitanti dei paesi vesuviani. Il prof. Mallada nelle prime ore di ieri si recò sul cratere e discese nel fondo fin che potè. Egli potè in seguito osservare che l'imbuto craterico erasi trasformato. Dalle due bocche era uscita fuori grande quantità di materiale incandescente, che saliva superando il cono eruttivo e riempiendo per due terzi l'imbuto. Ne era risultato quindi un nuovo cono, quaranta metri all'incirca più alto del primo, alla cima del quale, una nuova apertura da adito alla lava che scorre ora debolmente. Calcolando approssimativamente il volume del tronco formato di materia incandescente, può dirsi che dal 31 ottobre al 1.o novembre il Vesuvio abbia eruttato oltre cento metri cubi di lava. Ciò non deve però preoccupare. Se l'attività continua, nuovi coni si formeranno uno sull'altro fino alla sommità del cratere e probabilmente il Vesuvio riacquisterà l'antica sagoma terminante a cono, così come era prima dell'eruzione del 1906.

Stamane, il prof. Mallada ha invitato a discendere nel cratere alcuni giornalisti. Dalle bocche e dalle fumarole fino alla parte in cui la comitiva si è potuto avventurare, nel denso fumo che toglieva la vista del fondo del vulcano e rendeva l'aria irrespirabile, si sente ancora l'eco prodotta dal franamento di grossi massi, che dalle pareti sottostanti precipitano rumorosamente nel fondo. Ma non vi si può resistere ed il prof. Mallada e la comitiva dovette uscire all'aria aperta.

Il cartellone del "Costanzi,,

Roma, 2, notte.

Oggi è stato stabilito il cartellone del « Costanzi » per la stagione invernale-primaverile. La stagione sarà inaugurata la sera di Santo Stefano col *Crepuscolo degli dei*, di Wagner. Ne saranno interpreti il tenore Taccani, soprano Wrosienska, Nini Trevani, Giutrenni, baritono Danise, basso Berardi. Seguirà *Tais*, di Massenet, che sarà interpretata da Mattia Battistini e da Bianca Bellincioni, nuova dell'illustre artista. Il cartellone comprende inoltre *Faust*, affidato al tenore Lazzari e al basso De Angeli, a Nini Frascani, al baritono Stracciari; la *Fanciulla del West*, col tenore Bernardo De Muro, con Tina-Poli-Randaccio e col baritono Danise; la *Francesca da Rimini*, di Zandonai; *Notte di leggenda*, la nuovissima opera di Alberto Franchetti, su libretto di Forzano; *Aida*, col De Muro e Tina-Poli-Randaccio. Oltre a queste opere d'obbligo ne saranno poste in scena altre cinque, cioè: *Tosca*; *Maria Vittoria*, l'opera nuova di Respighi; *Mariuzza*, opera nuova di Giovanni Bazzeri, su libretto del Cavacchioli; il *Barbiere di Siviglia*, e, forse, nella settimana santa, *Parsifal*. Concerterà e dirigerà il maestro Edoardo Vitale.

Pugilato tra avvocati a Saluzzo

Saluzzo, 2, notte.

In seguito ad alcuni articoli comparsi nella *Gazzetta di Cuneo*, contro l'avv. Viness, uno dei più noti militanti nel partito radicale della nostra città, questi con un violento articolo pubblicato nella *Sentinella* [illegible] [illegible] [illegible] della Gazzetta di Cuneo a sostenere quanto avevano affermato, o ad assumere essi una firma la responsabilità di quanto avevano pubblicato. Nella *Gazzetta di Cuneo*, uscita ultimamente, non si aderiva all'invito dell'avv. Viness, ma veniva invece pubblicato un articolo in cui si confermava tutto quanto era stato scritto. L'avv. Vinels, avendo incontrato per caso il cav. avv. Rossi, che ritenera come uno di coloro che avevano scritto l'articolo, gli chiese spiegazioni. Fra i due avvocati nacque così un battibecco. Ad un tratto l'avv. Viness colpì l'altro al viso con uno schiaffo. Successe un piccolo pugilato. Ad un tratto l'avv. Rossi cercò di colpire con un calcio il suo avversario ma avendolo questi parato, l'avvocato Rossi, perduto l'equilibrio, cadde a terra. Seguirono grida, che divisi i contendenti. Dopo alcuni [illegible], però, escandasi l'avv. Viness e l'avv. Rossi nuovamente incontrati, si azzuffarono di nuovo sulla via, ma dopo brevi istanti vennero divisi. Nella chiusura [illegible] [illegible] i contendenti.

Grave rissa tra reclusi nelle carceri di Ancona

Ancona, 2, notte.

Una violentissima rissa è scoppiata nel laboratorio di falegnameria nelle nostre carceri. La causa è attribuita a gelosia. Due detenuti si assalirono improvvisamente, armati di scalpello, e si ferirono prima che i guardiani li separassero. Dopo stati medicati furono rinchiusi in cella di rigore. E' stata aperta un'inchiesta.

L'assoluzione per insufficienza di prove di un noto agitatore socialista

Alessandria, 2, notte.

I dolorosi fatti del giugno scorso hanno avuto quest'oggi uno strascico nell'aula della prima Pretura, ove comparve il pubblicista, nonchè consigliere provinciale e membro della Direzione generale della Confederazione del lavoro, Gino Galliadi, imputato di attentato alla libertà di lavoro e di rifiuto di ubbidienza all'ordine dato dall'Autorità di P. S. di sciogliersi, perchè il Galliadi alla testa di un corteo popolare, avrebbe intimato, nei giorni di sciopero generale, la chiusura dei negozi. Il P. M., dopo numerose testimonianze, chiese l'assolutoria per insufficienza di prove, ed il pretore, per tale motivazione, lo mandava assolto.

ULTIME DI CRONACA

Due ubriachi in un tram

L'arresto dopo una violenta scenata

Sul tram della Società Belga Torinese, che va da Piazza Castello alla Barriera di Nizza, due ubbriachi provocavano ieri sera una violentissima scenata...

Saliti sulla vettura n. 161, cominciavano ad imprecare contro i tattorini e a dar noia ai passeggieri. Essi erano in uno stato tale di ubbriachezza da ingenerare schifo.. Passeggieri e personale, notate le condizioni in cui i due si trovavano, pensarono che era opportuno pazientare per non far succedere guai. Evitarono di guardarli, finsero di non sentire. Ciò però non disarmò i due ubbriachi, li accese ancor più, quasi che il silenzio degli altri e il loro stato li mettesse nel caso di godere dell'impunità. Avevano cominciato col dar noia e passarono col recar molestia. La reazione doveva avvenire. Personale e passeggeri gridarono ai due di smetterla se non volevano esser cacciati fuori.

I due ubbriachi, che pare non attendessero altro, iniziarono allora atti di violenza. Presero a scagliare pugni e calci; qualche vetro andava in frantumi. Personale e passeggeri allora volarono loro addosso e i due vennero fatti oggetto di una tempesta di pugni. Venne fermato il tram e chiamata una guardia municipale per liberare la vettura dai due ubbriaconi. La guardia accorse, e coll'aiuto di due soldati riuscì a farli discendere dalla vettura, malgrado essi tentassero con ogni mezzo di ribellarsi.

Nella vettura si trasse un sospiro di sollievo. La guardia municipale dovette però faticare non poco per ridurre i due a miti consigli e trasportarli in Questura. Al delegato di servizio uno disse di chiamarsi Secondo Tosini, di Pietro, nato a Salasco e abitante in corso Principe Oddone; e l'altro Costabella di Pietro, di Valduggia, lattoniere, abitante in corso Regina Margherita, N. 176.

— Voi vi chiamate Costabella — disse a quest'ultimo il delegato — e va bene, ma il nome di battesimo?

— Mò.

— Come?

— Mò.

— Mauro?

— Mò! Mo! Mò!

I due compagni nell'ubbriacatura, che giunsero in Questura sporchi, contusi e senza cappello, vennero chiusi in camera di sicurezza.

Il vino e l'equilibrio

Il vino, specialmente se è generoso e bevuto in abbondanza, annebbia il cervello e rammollisce le gambe, di modo che le leggi naturali dell'equilibrio così necessario a chi cammina, sono sconvolte. Ne ebbe una triste prova il muratore Francesco Bancio, di anni 46, che, caduto nel cortile di corso Francia, n. 235, si ferì gravemente al capo. Due guardie municipali lo [illegible] all'ospedale Martini, dove fu ricoverato senza che i medici si pronunziassero.

— Anche il materassaio Giuseppe Fontanoni, d'anni 38, ruzzolò per le scale di via Massena, 92, e si ferì pure al capo. Fu medicato da un dottore municipale e giudicato guaribile in 12 giorni.

— L'operaio Secondo Icardi, d'anni 36, in corso Venezia, cadde giù dalla scarpata laterale e riportò la frattura del piede sinistro. Gli agenti della « Croce Verde » lo trasportarono all'ospedale Martini ed i medici lo giudicarono guaribile in 40 giorni.

— Il contadino Martino Nicola, d'anni 51, mentre transitava, alquanto brillo, in borgo Moncalieri, presso la strada di Cavoretto, cadde al suolo ferendosi al capo. Dopo una provvisoria medicazione ricevuta nella locale Sezione delle guardie municipali, un agente con vettura pubblica lo condusse all'ospedale di San Giovanni, dove i sanitari gli prestarono ulteriori cure, giudicandolo guaribile in una giorni. In seguito venne accompagnato alla camera degli ubbriachi, in Vanchiglia.

Le 250 lire non ci sono più!

Sono discesi ieri da Usseglio, per ritornare a Parigi, abbandonata nello scorso agosto, i coniugi Silvestre. Partendo dalla capitale francese essi si erano portati dietro il loro piccolo peculio, peculio che si era ridotto ai minimi termini, al solo capitale necessario per ritornare al loro domicilio abituale.

Partiti da Usseglio nella mattinata essi giunsero a Torino, alla stazione della Ciriè-Lanzo, alle ore 17. Per non mancare al treno, salirono su di un tram e via verso Porta Nuova. Il tram era pieno di gente; si trovarono vicine persone che dimostrarono loro una grande premura. Giunti alla stazione ebbero la dolorosa sorpresa di constatare che mancavano dal portafoglio che conteneva gli avanzi del peculio, lire 250.

I poveretti si sono recati alla Questura a denunziare il fatto in condizione pietosa.

Il braccio sfracellato

Domenico Jorio, d'anni 32, abitante in piazza Statuto, 4, fu investito dal tram n. 65, della S. B. T., all'angolo di corso Vinzaglio e via San Quintino, ed ebbe il braccio sinistro sfracellato. I militi della *Croce Verde* lo trasportarono all'ospedale Martini, dove il dottor Cirachian gli dovette eseguire l'amputazione dell'arto, e lo fece quindi ricoverare giudicandolo guaribile in 90 giorni.

Il manovratore del tram investitore, certo Villarsov, appena avvenuto l'investimento, abbandonò il servizio.

Il fuoco in un magazzino

In un magazzino di combustibili, di proprietà di certa Maria Bonnin, posto al piano terreno della casa n. 31 di corso Re Umberto, per causa ignota, si sviluppava un principio d'incendio. Un vicino di casa, certo Angelo Merlo, visto del fumo uscire dal magazzino, provvide a gettare sul materiale incandito delle secchie d'acqua, mentre si avvisavano i pompieri. Le guardie del fuoco accorsero, ma l'incendio era già spento.

Cade da uno sgabello

Salito su di uno sgabello per motivi di lavoro, il ragazzo Michele Benandino fu Giuseppe, di anni 13, abitante in viale Stupinigi 612, operaio presso la saponeria Debernardi al Lingotto, perdeva l'equilibrio e cadeva al suolo producendosi la frattura della base cranica. Soccorso prontamente veniva da certo Drago accompagnato all'ospedale di San Giovanni. Visitato dal dottor Longo veniva fatto ricoverare con prognosi riservata.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

MERCATI e COMMERCIO

SOCIETÀ TORINESE
per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 2 novembre 1914.

	Colli		Cgr.
Organzino		1	66,80
Trame	»	1	53,59
Greggie	»	3	237,12
Lane	»	3	793,41
Articoli diversi	»	—	—
Totale Colli	8	Cgr.	1154,91
Fete paste	»	—	—
Lane paste	»	—	—
Totale Colli	—	Cgr.	—

Colli entrati nel mese a tutto oggi

Stagionati	N.	8	Cgr. 1154,91
Pesati	»	—	—

Mercato del bestiame

TORINO, dal 26 ottobre al 1 novembre 1914.

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto — Sanati 290 — Vitelli 1025 — Buoi 2 — Manzi in quattro denti — — Manzi in due denti — — Moggie e manze 56 — Tori 26 — Vacche 6 — Suini 106 — Capre — — Montoni e pecore 7 — Agnelli 1071 — Capretti — — Totale capi 2615.

Razze e varietà — [illegible]

Condizioni generali del bestiame: buone.

Prezzo degli animali da macello per miria — Sanati da L. 15,— a 16,— — Vitelli da 10,— a 13,— — Buoi e manzi da 7,50 a 10,— — Tori da 7,— a 10,50 — Moggie e manze, torelli da 7,— a 9,— — Vacche e sorianti in genere da 4,50 a 7,50 — Suini da 11,50 a 13,— — Montoni, pecore e capre da 5,— a 7,— — Agnelli da 12,— a 13,— — Capretti da —,— a —,—.

Prezzo del bestiame macellato per miria — Sanati L. 15,50 — Vitelli 17,65 — Buoi 9,75 — Tori 9,75 — Moggie 9,75 — Soriani 7,— — Maiali 13,00 — Montoni 6,00 — Agnelli 13,19 — Capretti —,—.

Specie, categorie e quantità di bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale — Sanati 433 — Vitelli 1090 — Buoi 31 — Manzi in quattro denti 5 — Manzi in due denti — — Moggie e manze 24 — Tori 21 — Vacche 66 — Suini — — Suini 222 — Capre 10 — Montoni e pecore 733 — Agnelli 1415 — Capretti — — Equini 17 — Totale capi 3747.

Bestiame.

CARMAGNOLA, 28 — Buoi e manzi da macello, al miria 9,— a 10,50 — Buoi e manzi da lavoro 8,50 a 11,50 — Vitelli [illegible] — Moggie [illegible] — Giovenche e vacche da macello [illegible] — Suini grassi [illegible] — Capretti [illegible] — Agnelli [illegible] — Conigli [illegible] — Carne di vitello 1.a qualità, al chilo, 2,00 — Id. 2.a qualità 1,50 — Bue 1,40 — Moggie e giovenche 1,40 — Vacca 1,20.

CHIVASSO, 28 — Sanati, al miria, L. 14,— a 16,— — Vitelli 1.a qualità 12,— a 13,50 — Id. 2.a qualità 10,— a 12,— — Buoi 1.a qualità 8,— a 10,— — Id. 2.a qualità 6,— a 8,50 — Moggie —,— a —,— — Tori 7,— a 8,50 — Vacche 5,50 a 7,50 — Buoi da lavoro, cadauno, 420,— a 580,— — Vacche da riproduzione 250,— a 400,— — Vitellini 80,— a 100,— — Maiali 90,— a 95,—.

MONCALIERI, 30 — Sanati, al miria, L. —,— a —,— — Vitelli 1.a qualità 11,— a 12,75 — Id. 2.a qualità 9,50 a 10,75 — Buoi 1.a qualità 9,50 a 10,— — Id. 2.a qualità 8,50 a 9,25 — Moggie 8,— a 8,50 — Tori 8,50 a 9,00 — Vacche 5,50 a 8,50 — Maiali 11,75 a 12,50 — Montoni —,— a —,— — Agnelli 13,— a 13,50 — Capretti —,— a —,—.

PINEROLO, 31 — Buoi, al miria, L. —,— a —,— — Manzi 9,— a 10,— — Vitelli 10,— a 12,50 — Sanati 12,— a 13,— — Vacche 6,— a 8,— — Maiali 11,50 a 12,— — Agnelli —,— a —,— — Montoni 6,— a 7,—.

SALUZZO, 31 — Vitelli da macello, al miria, L. —,— a —,— — Id. da allevamento, per capo, —,— a —,— — Vacche e manze, al miria, —,— a —,— — Tori e torelli —,— a —,— — Buoi e manzi da lavoro —,— a —,— — Id. da macello —,— a —,— — Maiali grassi 11,— a 12,50 — Id. magroni 10,— a 11,— — Id. lattoncelli, per capo, 15,— a 25,— — Carne di vitello, al chilo, 2,10 — Bue 1,60 — Salame crudo 4,— — Id. cotto 3,50.

Cereali.

CARMAGNOLA, 28 — Grano, al quintale, L. 30,25 a 30,75 — Segala 20,50 a 21,50 — Meliga 23,— a 24,—.

CHIVASSO, 28 — Frumento, al quintale, L. 29,50 a 30,25 — Meliga 19,— a 20,— — Pignoletto 20,50 a 21,50 — Segala 20,— a 21,— — Avena 24,50 a 26,50 — Miglio 18,— — Fagiuoli bianchi 23,— a 28,— — Id. a libra 25,— a 32,—.

IVREA, 30 — Frumento, al quintale, L. 30,— — Segala 21,— — Meliga 20,50 — Fagiuoli 40,— — Avena —,—.

PINEROLO, 31 — Frumento, al quintale, L. 31,30 a 31,70 — Segala 19,70 a 20,60 — Granoturco 21,50 a 24,10.

SALUZZO, 31 — Frumento, al quintale, L. 31,— — Meliga 22,50 — Segharlato 20,50 — Segala 22,— — Avena 25,— — Orzo 00,— — Fave 25,—.

Farine, pane, paste e riso.

CARMAGNOLA, 28 — Grissino 1.a qualità, al chilo, L. 0,50 — Id. 2.a qualità e pane fino non eccedente il peso di un etto 0,460 — Pane fino eccedente il peso di un etto 0,410 — Id. casalingo 0,360 — Riso, al quintale, —,— a —,—.

CHIVASSO, 28 — Farina di frumento marca B, al quintale, L. 41,50 — Id. marca C 39,50 — Pane fino non eccedente 97 grammi, al chilo, 0,46 — Id. eccedente 97 grammi 0,42 — Id. casalingo 0,40 — Paste semola, al quintale, 56,— — Id. di farina 52,— — Riso bianco 1.a qualità 45,— a 44,— — Id. 2.a qualità 31,— a 35,—.

IVREA, 30 — Riso, al quintale, L. 40,—.

PINEROLO, 31 — Pane 1.a qualità, al miria, L. 4,— — Id. casalingo 3,60 — Grissini 7,—.

SALUZZO, 31 — Grissino, al chilo, L. 0,50 — Pane forma piccola 0,54 — Id. forma grossa 0,48 — Id. casalingo 0,40 — Id. bruno —,— — Paste nostrane 1.a qualità 0,60 — Id. 2.a qualità 0,55.

Foraggio.

CARMAGNOLA, 28 — Fieno maggengo, al miria, L. 1,— — Paglia 0,45.

CHIVASSO, 28 — Fieno maggengo, al miria, L. 0,80 a 0,85 — Ricetta 0,75 a 0,80 — Terzuolo 0,65 a —,— — Fieno nuovo —,— a —,— — Paglia 0,35 a 0,40.

MONCALIERI, 30 — Maggengo, al miria, L. 0,95 a 1,— — Ricetta —,— a —,— — Terzuolo —,— a —,— — Erbaggi —,— a —,— — Paglia 0,45 a 0,50.

PINEROLO, 31 — Fieno maggengo (fuori dazio), al miria, L. 0,80 a 0,85 — Ricetta 0,75 a 0,80 — Terzuolo 0,70 a 0,80 — Paglia 0,40 a 0,45.

SALUZZO, 31 — Fieno maggengo, al miria, L. 0,80 — Ricetta 0,70 — Terzuolo 0,65 — Paglia 0,55.

Frutta e Verdura.

CARMAGNOLA, 28 — Castagne fresche, al miria, L. 1,20 a 1,50 — Id. secche —,— a —,— — Uva 2,00 — Patate 1,20 a 1,40.

CHIVASSO, 28 — Mele, al miria, L. 2,20 a 2,— — Pichi freschi [illegible] — Pere 1,20 a 2,10 — Albicocche —,— a —,— — Susine —,— a —,— — Pesche 2,— a 4,— — Uva da tavola 1,80 a 2,— — Patate 1,— a 1,50 — Cipolle 1,50 a 2,— — Carote 0,80 a 1,— — Piselli —,— a —,— — Spinaci —,— a —,— — Pomidoro —,— a —,— — Fagiuoli verdi 1,20 a 1,60 — Rape —,— a —,— — Cardi, al mazzo, —,— a —,— — Asparagi —,— a —,— — Cavoli, alla dozzina, 1,— a 1,20.

IVREA, 30 — Castagne verdi, al miria, L. 1,10 — Id. bianche —,— — Patate 1,—.

PINEROLO, 31 — Castagne fresche marrone, al miria, L. 3,40 a 3,90 — Id. id. comuni 1,2 a 1,10 — Id. secche —,— a —,— — Patate 1,— a 1,10.

SALUZZO, 31 — Castagne, al miria, L. 1,35 — Pere, al chilo, 0,35 — Mele 0,13 — Pesche —,— — Noci 0,25 — Fagiuoli, al miria, —,— — Patate 1,—.

Legna e Carbone.

CHIVASSO, 28 — Legna forte, al quintale, L. 3,— a 3,50 — Id. dolce 1,50 a 2,75.

PINEROLO, 31 — Legna forte, al miria, L. 0,30 a 0,35 — Id. dolce 0,25 a 0,30 — Carbone vegetale 1,20 a 1,30.

SALUZZO, 31 — Legna forte, al miria, L. 0,35 — Id. dolce 0,28.

Pollame, uova e burro.

CARMAGNOLA, 28 — Polli, alla coppia, L. 2,70 a 3,50 — Capponi —,— a —,— — Galline 2,50 a 3,50 — Faraone 3,— a 4,— — Anitre 2,50 a 3,10 — Piccioni 1,40 a 2,— — Uova, alla dozzina, 1,60 a 1,70 — Burro, al miria, 20,— a 23,— — Olio d'oliva da 17,— a 21,—.

CHIVASSO, 28 — Polli e galline, per coppia, L. 2,75 a 6,— — Capponi cadauno, 2,50 a 3,50 — Tacchini 4,— a 6,— — Anitre 2,— a 2,50 — Uova, alla dozzina, 1,60 a 1,70 — Burro 1.a qualità, al chilo, 3,— a 3,20 — Id. 2.a qualità 2,80 a 3,—.

MONCALIERI, 30 — Polli e galline, per capo, L. 1,— a 2,50 — Capponi 2,— a 3,50 — Tacchini 4,— a 5,— — Anitre 1,50 a 4,50 — Uova, alla dozzina, 1,50 a 1,75.

IVREA, 30 — Uova, alla dozzina, L. 1,80 — Burro, al chilo, 3,40.

PINEROLO, 31 — Polli, cadauno, L. 2,55 a 2,50 — Tacchini —,— a —,— — Uova, alla dozzina, 1,60 a 1,70 — Burro 1.a qualità, al chilo, 2,20 a 2,25 — Id. 2.a qualità 2,— a 2,10.

SALUZZO, 31 — Polli, per coppia, L. 3,— — Galline 4,75 — Capponi —,— — Anitre 3,50 — Piccioni 1,50 — Faraone 5,50 — Conigli 2,70 — Tacchini, al chilo, 1,20 — Uova, alla dozzina, 1,62 — Burro di pianura, al chilo, 2,45 — Id. di montagna —,— — Formaggio nostrano 2,—.

I prezzi dei mosti, delle uve e dei vini

Roma, 2, mattino.

La Direzione generale dell'Agricoltura comunica i prezzi delle uve, dei mosti e dei vini nelle principali regioni d'Italia al 1° novembre:

Piemonte. — Nell'ultima settimana gli uvaggi si sono quotati da L. 10 a 15 al quintale. Durante l'intera vendemmia, i prezzi medi nei vari mercati hanno oscillato: per gli uvaggi da L. 14 a 19, e per le Barbere da L. 18 a 21 al quintale.

Veneto. — I prezzi delle uve hanno oscillato fra L. 13 e 14 al quintale; quelli dei vini nuovi da L. 18 a 24 all'ettolitro. I vini bianchi di collina della provincia di Padova si sono pagati fino a L. 30 all'ettolitro.

Emilia. — Nel modenese l'uva d'oro si è quotata da L. 10 a 12 il quintale; i Lambruschi invece hanno fatto prezzi variabili da L. 12 a 14 per le qualità correnti, e L. 19 a 20 per quelli di Sorbara. I vini mosti bianchi si sono quotati a L. 11-13; quelli rossi comuni a lire 16-22 e quelli di Lambrusco da L. 25 a 40 all'ettolitro, a seconda della provenienza.

Nella provincia di Forlì il mercato è stato calmo ed i vini nuovi si sono quotati da lire 15 a 22 all'ettolitro.

Nella provincia di Ravenna i mosti bianchi realizzarono da L. 11 a 12; quelli rossi da L. 10 a 12; i Ubrati da L. 12 a 13 all'ettolitro.

Toscana. — La vendemmia è ultimata; il prodotto è riuscito inferiore alla media per quantità, ma di qualità superiore a quello dello scorso anno. Il mercato è calmo; si è fatta però qualche spedizione per la Svizzera e per l'Italia settentrionale. I prezzi hanno oscillato da un minimo di L. 12 per i vini rossi della pianura Pisana, ad un massimo di L. 35 l'ettolitro per quelli delle migliori posizioni di collina. I vini bianchi della Valdichiana si sono quotati da L. 14 a L. 22 l'ettolitro.

Marche. — La vendemmia è ultimata. La produzione è riuscita uguale ai due terzi circa di quella dell'anno scorso, ma di qualità generalmente buona. Le uve, che esordiscono ad 8-9 lire il quintale, raggiunsero poi anche le 14 lire. I mosti si pagano da L. 15 a L. 19 l'ettolitro.

Campania. — La vendemmia nell'Avellinese è stata disturbata dalle pioggie abbondanti. I prezzi sono dominati alquanto. Sono ricercati i vini vecchi, che si pagano da L. 17 a 22 l'ettolitro.

Puglie. — La vendemmia ha dato risultati molto scarsi, e si calcola che si siano ottenuti appena i due quinti, o poco più, del prodotto medio. I mercati vinicoli sono calmi; sono ricercati però i liberati dolci. I prezzi sono invariati, con tendenza al ribasso.

Sicilia. — Le richieste del Continente sono diminuite, e quindi non vi è stato molto movimento di affari. A Riposto i vini rossi superiori si pagano ancora L. 1,30 il grado ettolitro.

Sardegna. — Si sono fatti pochissimi affari. I vini rossi nuovi si quotano a prezzi variabili da un minimo di L. 12 a Serramanna ad un massimo di L. 22 nel Campidano.

Fallimenti

Torino. — Ditta Feaglo e Magri e soci componenti Feaglo Emilio e Magri Lino esercenti fabbrica ferramenta ed affini in Chivasso. — Giudice delegato nominato l'avv. Succurelli Camillo; curatore provvisorio De Giorgis ragioniere Enrico. — Prima adunanza 5 novembre; verifica crediti 5 dicembre ore 14. — Attivo denunciato L. 10.514; passivo L. 26.327.

— Bertinetti Luigi, esercente negozio generi alimentari in Torino, corso S. Maurizio, 81. — Giudice delegato Succurelli avv. Camillo; curatore provvisorio Botto Mina avv. Giuseppe. Prima adunanza 5 novembre; verifica crediti 5 dicembre, ore 14.

Il termine per la presentazione delle domande di credito scade il 18 novembre.

— Pentenero Raimondo, esercente bottiglieria in Moncalieri stradale di Francia, n. 12. Rimessa procedura al Pretore di Moncalieri. Nominato commissario giudiziale Rechis geometra Pietro. — Attivo denunciato L. 1500; passivo lire 4363,35.

— Pescarolo Enrico, commestibili, Torino, via De Ambrois, 2. Omologato il concordato conchiuso al 20% ai chirografari, pagabile subito.

— Palissena Pierina nata Bosio, esercente negozio paste alimentari in Torino, via Volta, n. 5. Rimessa procedura al Pretore IV Mandamento. Commissario giudiziale Libois dottor Eugenio. — Attivo non denunciato; passivo lire 4201,85.

— Avalle Camilla nata Lanza, esercente negozio da mercerie in Torino, via Lanzo, 68. Rimessa procedura al Pretore VII Mand. — Commissario giudiziale Goria dottor Adolfo. — Attivo L. 400; passivo L. 1661.

Il 22 ottobre, ad istanza creditori: Azeluri Ernesto fu Agostino, negoziante vetture in Torino, via Goffredo Mameli, 15. Giudice delegato nominato l'avv. Camillo Saccarelli; curatore provvisorio rag. Angelo Verme. Prima adunanza 6 novembre; verifica crediti 7 dicembre, ore 14.

Il 13 detto, ad istanza propria: Brero Francesco, di Matteo, capomastro, residente a Bruino. — Giudice delegato Maiola avv. Delfino; curatore provvisorio Risso avv. Silvio. Prima adunanza 11 novembre; verifica crediti 25 novembre, ore 14. Attivo denunciato lire 4540, passivo lire 18.237.

Il termine per la presentazione delle domande di credito scade rispettivamente alli 21 e 22 novembre.

* * *

Voghera. — Fu dichiarato il fallimento di Callegari Felice, panettiere in Voghera. Giudice delegato avv. Ugo Rossi; curatore avv. Mario Dal Conte, di qui. Data cessazione pagamenti 1 ottobre 1914. Prima adunanza 10 novembre ore 10; produzione titoli, tutto il 20 novembre; chiusura verifiche 30 novembre, ore 10. Il Callegari stava tentando un concordato al 25%. Fu concesso l'esercizio provvisorio. L'inventario diede un attivo di L. 4661,51 in merci e mobili, e di L. 1200 in crediti. Il passivo pare sia di circa L. 15.000.

Vigevano. — Il fallimento Negrini Ernesto calzaturificio in Vigevano, fu, ad istanza del curatore prof. rag. A. Mattaccio, esteso al rag. Federico Colli Canzone nella duplice figura giuridica di socio ed institore.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

„PICCOLI AVVISI„

Appendice della Stampa 53

Mirobal

ROMANZO

di LEON SAZIE

«Ecco di che si tratta. Da qualche tempo la Polizia dei diversi quartieri segnala un fatto strano. Persone facoltose, straniere per lo più, vengono trovate, spogliate del portafoglio e dei gioielli, abbandonate in vie deserte, o nei campi, piombate in un sonno profondo, come se fossero state preda di sincope... E quando finalmente si svegliano, rimangono per qualche tempo istupidite, senza alcuna coscienza di ciò che è loro avvenuto. Inoltre parte essi non portano alcuna traccia di violenza....

— Ma — interruppe Tony Pacol — non hanno più addosso nè danaro, nè gioielli...

— Questo è vero. Eppure, che pensate di tutto ciò, mio caro Pacol?

— Credo che, poichè questi signori sono derubati, si tratti di imprese ladresche.

— Tony Pacol, voi parlate come il signor De La Palisse.

— Creda pure, signor prefetto, che questi ladri usano un [illegible] nuovo, originale, e che essi sono abilissimi. Credo, inoltre, che raccontando or ora al signor Tuller una storia di briganti, che io stesso falsa, abbia detto invece la verità... E credo infine che noi dobbiamo combattere una nuova associazione di malfattori che usano uno stratagemma ingegnoso, inedito ed efficacissimo...

— Sì, sì — disse il prefetto, — E questa anche la nostra opinione. Un nuovo affare inconsueto... I commissari dei diversi quartieri ci segnalano questi fatti da diversi giorni.

Tony Pacol ascoltava senza parlare.

— Se non abusiamo troppo di voi, vi chiederemmo di incaricarvi di questo affare.

— Va bene, signor prefetto, ma vi pregherei di non lasciar sapere al signor Tuller che voi mi avete dato questo incarico...

Tony Pacol sfogliò subito l'incartamento che il prefetto di polizia aveva raccolto sui singoli avvenimenti.

Controllò delle date, prese nota di certi dettagli, poi disse:

— Ben, ho capito: non mi resta più che arrestarli...

E senza voler dire di più uscì.

Tony Pacol si recò dal suo luogotenente Felice a vedere come stava.

Al capezzale di Felice si trovavano Ottavio ed i due inseparabili Stomachino ed Allegria, che, approfittando di un momento di libertà, si erano recati a salutare il loro compagno.

Felice stava meglio, aveva dormito un sonno riposante.

Anzi, disse subito al suo Capo che era pronto a riprendere il servizio.

Il *detective* raccontò ai suoi agenti come aveva fatto a sbarazzarsi della strada deserta di Tabaccognallo:

— La cosa è stata semplicissima. Io sospettavo che Tabaccognallo era stato incaricato di togliere di mezzo «Rossobuio Zampibito», ossia il [illegible] protettore di «Pregate-per-noi». Dovevo agire con i pugni in aria... La mia tattica adesso è consistita nel fare cadere il pugno dove volevo io. Io ho fatto la parte del [illegible] che non si corregge, ed ho lasciato il fazzoletto che avevo al collo, con una cocca fuori, svolazzante, in modo che Tabaccognallo potesse prenderla nel raggiungermi.

«Poi, ho curvato la schiena, presentandogli la nuca, sotto il suo pugno formidabile. Il pugno è venuto formidabile sulla nuca; ma Tabaccognallo ha ritirato una mano ferita, bucherellata, che perdeva sangue.

«Io avevo semplicemente messo sotto il fazzoletto, al collo, un buon collare di cuoio con tanti chiodi triangolari, affilatissimi, che dovevano essere penetrati profondamente nella mano del bruto... Probabilmente, i segni gli rimarranno per sempre.

«Oh! questo non è un trucco nuovo, del resto. E' già stato usato dai banditi contro la polizia... Ma la polizia, si sa, non è usa a certi metodi... Io credo invece che sia un torto quello di non combattere i delinquenti con le loro stesse armi.

Tony Pacol parlò poi ai suoi agenti del nuovo affare che si presentava alla loro attività.

— Bisogna vedere un po' che cosa sono questi furti della gente addormentata, intanto che gli X ci lasciano qualche riposo...

Tony Pacol chiamava riposo il mutamento d'operazioni, il passare in un altro campo di ricerche.

Del resto egli amava molto questi mutamenti, e perciò, con molto piacere, forse ad occuparsi del nuovo affare di cui il Prefetto di polizia gli aveva dato incarico.

Tornato al suo ufficio, consultò alcuni appunti, verificò certi fatti che gli erano venuti in mente sfogliando l'incartamento del Prefetto.

— Bizzarro!... — disse Pacol. — Questi derubati sono stati quasi sempre raccolti proprio all'indomani di una notte in cui ho veduto nel Mercati, da Frésard, sia il barone di Ryssens, sia qualche suo nobile compagno.

Tony Pacol si domandò se bisognava vedere in questo fatto una correlazione qualunque, oppure l'opera del caso. Pertanto, due giorni dopo il capo della P. S. lo faceva chiamare nel suo gabinetto:

— Mio caro Pacol, prendete visione di questo rapporto che ci è giunto ora. Sono state trovate alla porta di Champerret, verso le 3 del mattino, due vittime singolari: una giovane donna ed un giovanotto vestiti da sera, profondamente addormentati, sdraiati nella strada deserta e senza più alcun oggetto addosso.

— Benissimo — disse Tony Pacol. — E dove sono stati trasportati?

— All'Ospedale Beaujon.

— Ho capito, vado subito a vederli.

Poco dopo Tony Pacol telefonava all'Ospedale per domandare come stessero le due vittime.

Gli fu risposto che cominciavano allora a svegliarsi dal torpore in cui erano stati trovati.

Tony Pacol annunciò la sua visita.

— Vengo subito, preparate il mio arrivo al capezzale dei due addormentati, ma tenete il segreto più assoluto.

E siccome sospettava che delle spie fossero appostate nei dintorni della Questura, Tony Pacol uscì dal palazzo di Giustizia e salì sul *taxi*, che attendeva da pochi minuti.

Era il *taxi* di Tony Pacol, l'automobile truccata.

Ma questa volta Tony Pacol non si travestì.

Quando il *taxi* si mise in marcia a pochi metri di distanza, si mosse anche un altro *taxi*, in cui erano due uomini.

Erano le spie incaricate di sorvegliare il *detective* e di vedere dove andava, che cosa cercava di fare.

Tony Pacol, dal piccolo finestrino nel fondo della vettura, li scorse e disse tra sè:

— Ben! Ora vi faccio passeggiare io!

Il suo *taxi* corse per il boulevard St-Michel, attraverso quello del Lussemburgo, entrò nell'Avenue d'Orléans e si fermò non lontano dal Leone di Belfort.

Là si trovava un caffè dall'apparenza tranquilla, sulla terrazza del quale non erano più di tre o quattro tavolini.

Ad uno di essi sedevano Allegria e Stomachino: Allegria beveva in un grosso bicchiere un amaro, tanto per rifarsi lo stomaco. L'enorme Stomachino, in un piccolo bicchiere inzuppava dei biscotti.

Da quella terrazza del piccolo caffè si dominava l'ingresso del *metro* Denfert-Rochereau.

I due amici, infatti, guardavano da quella parte. Tony Pacol andò a sedersi vicino ad essi.

Si fece servire una bibita qualsiasi, e si mise a guardare la gente che andava e veniva dal metro.

Gli spioni, che l'avevano seguito fin lì, fecero fermare la loro automobile dalla parte opposta della strada. Essi ridevano.

— Tony Pacol — dissero — ci si mette per tempo... Conducia già a sorvegliare chi non deve perdere l'ultimo *metro*....

(Continua).